

Chiama  
Info12,  
la risposta  
a tutto.

anno 78 n.1

mercoledì 28 marzo 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Jorge Haider fa campagna elettorale. Insulta gli ebrei con volgarità nazista. È uomo di

violenza e di mercato, destra di morte col volto moderno. È stato battuto dalla sinistra.



Ma gli industriali di Parma avrebbero applaudito di più Haider o Francesco Rutelli?

## 100 miliardi per comprare l'Italia

È il costo della campagna elettorale di Berlusconi. E siamo solo all'inizio



Marcella Ciannelli

ROMA Cento miliardi di spesa per conquistare palazzo Chigi. Comprarsi il governo dell'Italia per i prossimi cinque anni, (o dieci, perché no), spera Silvio Berlusconi non è poi tanto costoso se si tiene come punto di riferimento il patrimonio personale del leader del Polo stimato in almeno trentamila miliardi.

Il più ricco d'Italia vuole governare il Paese. E paga. Di tasca sua anche se poi la legge sul finanziamento dei partiti, in piccola parte, gli restituirà quanto ha sborsato. Il re della tv privata questa volta ha deciso di cambiare strumento. Ed ha scelto di mettersi a portata di mano del potenziale elettore esibendo il suo volto da maxi manifesti affissi in ogni angolo delle città, grandi e piccole, messi a coprire le intelaiature di protezione dei lavori di ristrutturazione di ogni palazzo di qualunque centro storico. Slogan mirati, pronti a coagulare gli umori della gente.

Il partito virtuale è diventato concreto usando un materiale antico: la carta. La sfida lanciata ormai da molti mesi, quan-

do le elezioni erano solo una speranza, ha avuto risultati. Ma rischia di creare anche qualche problema, stando a quanto sostengono gli esperti pubblicitari. Gli slogan sbagliati («presidente operaio») restano. E la gente legge e riflette. L'effetto boomerang di una campagna elettorale troppo lunga è un altro rischio dell'iniziativa più costosa che Berlusconi ha messo in campo. Alla fine i suoi manifesti saranno costati circa sessanta miliardi. Quasi tutti per il leader la cui faccia è l'unica autorizzata a comparire sui muri delle città per il voto nazionale. Che invece, per sua natura, è

legato all'immagine di chi si candida e che ha bisogno di essere conosciuto sul territorio.

Ma chi paga ha sempre ragione. Almeno fino all'apertura delle urne. E bisogna pagare i sondaggi che per la Casa delle libertà sono strumento di conoscenza degli umori della gente. Servono - pensa il leader del Polo - a capire di cosa gli elettori vogliono sentir parlare. Per questo è meglio spendere tre miliardi per sondaggi giornalieri piuttosto che correre il rischio di non comprendere qual è l'argomento di giornata. Che sia il Milan o la violenza nelle grandi città, bisogna saperlo prima. E parlarne. Dovunque. In televisione poco poiché la par condicio non consente a Berlusconi di approfittare, almeno ufficialmente, delle sue reti. Comunque anche i messaggi autogestiti a pagamento sulle tv locali sono un buono strumento. E se ci sono i soldi per comprarli non c'è problema. E molto denaro serve anche per selezionare i candidati. Da venti a sessanta milioni a testa. Mano al portafogli, dunque.

### Amato

«Possiamo vincere  
Sono pronto  
ad entrare  
nel governo Rutelli»

A PAGINA 2

## L'UNITÀ RITORNA PERCHÉ?

Furio Colombo

L'Unità non c'era ma c'era. Questo giornale non era in edicola eppure è rimasto radicato nella vita di tanti. Al suo posto c'era un vuoto e non è facile pretendere di riempire un vuoto. Contro questa e tante altre difficoltà l'Unità oggi è qui. Perché? Lo dirò dal punto di vista di uno che era bambino quando è finito il fascismo.

L'Unità ritorna perché continua a portare nella sua storia la nostalgia di libertà e di felicità che aveva segnato la vita di tanti italiani negli anni della clandestinità, delle persecuzioni, della Resistenza, della Liberazione.

Libertà è lo spazio aperto di una nuova mattina che ci siamo trovati davanti quando sono state sgomberate le macerie della distruzione fascista. Felicità è lo stato d'animo con cui abbiamo vissuto, convinti di costruire un mondo giusto e mite, guidato con intelligenza e rispetto, con la capacità di fare cose nuove.

La guerra fredda, i suoi muri, i suoi personaggi sono stati un ostacolo immenso. Ci siamo avviati lungo percorsi diversi. Molti di noi hanno cercato soprattutto la libertà, le sue garanzie. Altri hanno rivendicato con passione, in momenti durissimi, l'uguaglianza, il rispetto alla pari, il diritto a vivere a testa alta. Siamo arrivati insieme a pensare che la libertà senza dignità e senza porte aperte alla scuola e al lavoro è un ornamento al privilegio di pochi. Ma senza garantire la libertà non si garantisce niente.

Ecco quale lavoro comincia oggi per noi. Tornano a farsi sentire con l'Unità le voci, i progetti, le idee, l'immaginazione del mondo della sinistra. Vuol dire difesa dei diritti umani, dei diritti civili, dei diritti di partecipazione a costruire il futuro.

Vuol dire dignità che non può essere violata, giustizia che non può essere offesa, lavoro che non può essere messo in palio come un premio per i fidati, per i sindacati «buoni», per coloro che si spostano in tempo dalla «parte giusta». Vuol dire sapere che cosa è accaduto. Non eravamo liberi e lo siamo. Non avevamo voce, e l'Italia dell'antifascismo ha conquistato voce per tutti, anche per coloro che - sapendolo o no - hanno combattuto per non averla. L'Italia si era fatta complice di un orrendo progetto di distruzione e di sterminio. Quella indegnità è stata respinta nel buio a cui appartiene. Ricordarlo non è rivangare il passato ma fissare una linea non cancellabile della storia italiana.

Poi c'è la politica. Per noi non è interesse privato. Non avremo bisogno di gridare per dire quello che è accaduto in Italia fino ad ora, respingendo bugie e argomenti brutali, intimidatori e infantili. Lo faremo con una chiarezza che speriamo sia contagiosa e possa trasformare il tumulto in un confronto nitido. Questo confronto non è alla pari. Un impero industriale e mediatico di portata mondiale si dedica alla conquista di tutto il potere pubblico e privato in Italia. Ma i grandi movimenti popolari di conquista della libertà, di difesa della dignità dei cittadini non sono mai stati alla pari. Eppure, hanno vinto, in quei momenti cruciali della storia che questo giornale, con la sua identità, rappresenta e ricorda. Ecco come comincia, all'Unità la nostra giornata.

## COME SARÀ QUESTO GIORNALE

Umberto Eco

Quando nasce un nuovo giornale (e meglio ancora se rinasce in modo nuovo) si desidererebbe sempre che questo giornale ci dicesse le cose che gli altri non dicono, o dicesse altrimenti quelle che dicono. Certo dare consigli è presuntuoso, e sarebbe più cortese limitarsi agli auguri di rito, ma in fondo un futuro lettore ha pure diritto di dire che cosa vorrebbe. E così che mi permetto di fare io, partendo da un dato esterno (esterno ai miei desideri, dico), che mi serve a spiegare che cosa molti non vorrebbero.

SEGUE A PAGINA 30

### medio oriente

#### Kamikaze in azione a Gerusalemme

GERUSALEMME Giornata di terrore a Gerusalemme. Un'autobomba è esplosa nella mattinata, poco prima che un kamikaze palestinese si scagliasse contro un bus morendo dilaniato. Ancora sangue, ancora troppi civili feriti: almeno 31 stando ai drammatici bollettini di guerra.

Non c'è pace in Medio Oriente. Il premier Sharon punta il dito contro Arafat ritenendolo responsabile della nuova ondata di violenza. Il vecchio capo palestinese rilancia l'offerta di negoziato. Ma al summit di Amman esplose l'ira degli arabi. Il ministro degli Esteri israeliano Peres invita Arafat a difendere la pace fermando le armi e la violenza: «Non ci sono scorciatoie militari» dice a l'Unità.

Intervista a Shimon Peres A PAGINA 4

Articolo di Arthur Hertzberg A PAGINA 31



Giornata di violenza a Hebron, si riaccendono gli scontri in Medio Oriente

O.Silwadi/Reuters

Positivi i dati dell'Istat. Visco e Salvi: questo risultato favorisce la crescita. Cofferati: siamo sulla buona strada. E il Polo tace

## Meno disoccupati, più donne al lavoro

Per la prima volta dal '93 si scende sotto il 10%. In un anno 656 mila posti in più

fronte del video Maria Novella Oppo

Diseredati

Umberto Bossi ha scoperto una nuova parola e, con l'entusiasmo del neofita, l'ha lanciata nel grande Girmi mediatico elettorale. Si tratta in realtà di una parola antica, che lui ha voluto usare contro i suoi avversari politici, che poi siamo noi, per bollarci con un marchio d'infamia. Dunque secondo Bossi noi saremmo dei «diseredati», cioè, stando al vocabolario, individui «esclusi dall'eredità, privati, spogliati, defraudati», o, ancora, «emarginati per motivi sociali ed economici». Praticamente, ma Bossi non ha osato arrivare a dirlo, perché notoriamente è una personcina educata, il leader leghista ci accusa di essere poveri. Parola indicibile, categoria sociale imprevedibile, con cui evidentemente non vuole avere niente a che fare, da quando si è abituato a circolare liberamente ad Arcore e nelle altre dimore del cavalier Berlusconi. Lui, Maroni, Borghesio e insomma tutta la nuova classe ministeriale padana, ormai ragionano in grande e, dopo aver inventato patrie immaginarie e sacre ampolle da dare a bere agli ingenui valligiani, ora pensano di fondare una nuova Lega in doppiopetto, che marcerà su Roma al grido «Miliardari di tutto il mondo unitevi». Parola d'ordine inutile, perché i miliardari sono già uniti e sanno bene come tenere al suo posto la servitù.

Felicia Masocco

ROMA La disoccupazione torna sotto la soglia del 10%, non accadeva dal '93. Aumentano gli occupati, nel 2000 l'Istat ha contato oltre 650 mila nuovi posti, con un incremento del 3,2%. Il Mezzogiorno accelera e cresce più del resto del Paese, il mercato del lavoro si tinge di rosa con circa 400mila nuove occupate, pari a + 5,1%. Anche tra i più giovani si contano disoccupati in meno: il tasso è sceso dal 32,3 al 29,2%.

Lavori meno atipici e più stabili, anche questo si legge nella fotografia dell'Istat. Dei nuovi occupati, circa mezzo milione sono lavoratori dipendenti, e di questi il 75% sono stati assunti con contratto a tempo pieno e indeterminato. «E' lavoro vero, buono - commenta il ministro Cesare Salvi - e segna un'inversione di tendenza rispetto al passato. I fatti dimostrano che la politica che abbiamo seguito, di un giusto rapporto tra flessibilità e garanzie, era ed è una politica giusta. Non c'è bisogno di licenziamenti facili per assumere». E senza smantellare diritti e tutele che l'Ulivo ha creato un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Confindustria è insoddisfatta: «Quanti nuovi posti avremmo creato - dice D'Amato - se avessimo introdotto maggiore flessibilità?»

A PAGINA 2

Raffaello Cortina Editore

www.raffaellocortina.it

Slavoj Žižek  
Il  
godimento  
come fattore  
politico

Come interpretare oggi  
il funzionamento della politica?

Corriere.com





# l'Unità d'Italia

## 78 anni di storia attraverso il giornale che ritorna/1

### «Sarà il quotidiano di operai e contadini»

Questa è la lettera che Antonio Gramsci scrisse al Comitato Esecutivo del Pci d'Italia il 12 settembre 1923 proponendo la fondazione di un giornale da chiamare «l'Unità».

Cari compagni, nella sua ultima seduta il presidente ha deciso che in Italia sia pubblicato un quotidiano operaio redatto dal C.E. al quale possano dare la loro collaborazione politica i terzinternazionalisti esclusi dal Ps. Voglio comunicarvi le mie impressioni e le mie opinioni a questo proposito. Credo che sia molto utile e necessario, data la situazione attuale italiana, che il giornale sia compilato in modo da assicurare la sua esistenza legale per il più lungo tempo possibile. Non solo quindi il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di par-

tito, ma esso dovrà essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente. Dovrà essere un giornale di sinistra, della sinistra operaia rimasta fedele al programma e alla tattica della lotta di classe, che pubblicherà gli atti, le discussioni del nostro partito, come farà possibilmente anche per gli atti e le discussioni degli anarchici, dei repubblicani, dei sindacalisti e dirà il suo giudizio con un tono disinteressato, come se avesse una posizione alla lotta e si ponesse da un punto di vista «scientifico». Capisco che non è molto facile fissare tutto ciò in un programma scritto, è piuttosto nell'assicurare al partito stesso, che nel campo delle sini-

stre operaie ha storicamente una posizione dominante, una tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente. I comunisti e i serrattiani collaboreranno al giornale, manifestamente, cioè firmando gli articoli con nomi di elementi in vista, secondo un piano politico, che tenga conto mese per mese, e direi settimana per settimana, della situazione generale del paese e dei rapporti che si svilupperanno tra le forze sociali italiane. Bisognerà stare attenti ai serrattiani che tenderanno a trasformare il giornale in un organo di frazione nella lotta contro la Direzione del Ps. Bisognerà essere severissimi in ciò e impedire ogni degenerazione.

di ANTONIO GRAMSCI

La polemica si farà necessariamente ma con spirito politico, non di setta ed entro certi limiti.

Bisognerà stare in guardia contro i tentativi per creare una situazione «economica» a Serrati, che è disoccupato e sarà dai suoi compagni proposto, molto probabilmente, come redattore ordinario. Serrati collaborerà: firmando e non firmando; i suoi articoli firmati dovranno però essere fissati in una certa misura, e quelli non firmati dovranno essere accettati dal C.E. nostro. Sarà necessario fare con i socialisti o meglio con lo spirito socialista di Serrati, Maffi ecc. delle polemiche di principio che saranno utili per rinsaldare la coscienza comuni-

sta delle masse e per preparare quella unità e omogeneità di partito che sarà necessaria la fusione per evitare una ricaduta nella caotica situazione del 1920. Io propongo come titolo «l'Unità» puro e semplice, che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che dopo la decisione dell'Esec. All. sul governo operaio e contadino noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale.

Personalmente io credo che la parola d'ordine «governo operaio e contadino» debba essere adattata in Italia così: «Repubblica federale degli operai e contadini». Non so se il momento attuale sia favorevole a ciò, credo però che la situazione che il fascismo va creando e la politica corporativa e protezionistica dei confederali porterà il nostro partito a questa parola d'ordine. A questo proposito sto preparando una relazione per voi che discuterete ed esaminerete. Se sarà utile dopo qualche numero si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudonimi e vedere quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano

le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento.

Se voi accettate la proposta del titolo «l'Unità» lascerete il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e poliziesche alla campagna che si potranno fare: io d'altronde credo che il regime dei Soviet, con il suo accentramento politico dato dal Partito Comunista e con la sua decentralizzazione amministrativa e la sua colonizzazione delle forze popolari locali, trovi un'ottima preparazione ideologica nella parola d'ordine Repubblica federale degli operai e contadini.

Saluti comunisti.



che giorno è

fi Giorno di festa Un giorno di festa: l'Unità torna in edicola e dice grazie a chi ha reso possibile questo ritorno.

fi Giorno di lutto Un giorno di lutto, per la bambina uccisa da un cecchino in uno degli insediamenti israeliani.

fi Cresce l'occupazione Un giorno di buone notizie. Per la prima volta in dieci anni la disoccupazione italiana è scesa al 9,9 per cento.

fi Indro nel mirino Il giorno in cui Indro Montanelli, che riceve una lettera di minaccia perché ha osato smentire il padrone-contadino-imprenditore- operaio.

fi Haider alla porta Il giorno nero di Haider. Tenendo alta la bandiera nazista e razzista ha sbattuto contro la porta chiusa della sinistra di Vienna.

fi Carrotte azzurre per la Rai Un festoso giorno di ordinaria televisione. I rossi della Rai tengono sotto assedio l'Alcazar di Mediaset.

fi Ruini, basta quel sì? Oggi il cardinale Ruini annuncia ciò che i credenti devono chiedere ai politici per votarli.

fi Le spese di Berlusconi Oggi si fanno i primi conti sul costo della campagna elettorale. Da quei conti risulta che l'imprenditore-presidente non bada a spese.

TELEGIORNALI

Table with 9 columns: Tg1, Tg2, TG3, Rete4, Canale5, Italia1, TMC. Each column contains a headline and a brief summary of the news item.

Crescono gli occupati e i posti fissi Più lavoro al Sud, negli ultimi cinque anni creati un milione e mezzo di nuovi impieghi

Felicita Masocco

ROMA Un milione e mezzo di posti di lavoro creati in cinque anni, la metà nel 2000, un tasso di disoccupazione che abbatte la soglia del 10% e viaggia ad una cifra sola.

L'occupazione cresce, la disoccupazione è in calo: risultati maturati all'ombra dell'Ulivo, una legislatura pro labour, per dirla col ministro Cesare Salvi che ieri mattina ha tracciato il bilancio delle politiche occupazionali da Prodi in qua.

Accelera il Mezzogiorno che nell'anno passato ha registrato un aumento dell'occupazione pari al 3,7% contro il 2,7% che si è avuto al Nord e al 3,6% del Centro.

Un Paese che con determinazione tenta di aggredire la questione occupazionale. Questo racconta la fotografia scattata dall'Istat. Con un Mezzogiorno che dà precisi segnali di vitalità, e si attiva per affrancarsi

Disoccupazione sotto il 10% La Lombardia ha il dato migliore di quello degli Stati Uniti



Il Ministro del Lavoro Cesare Salvi

dal terribile primato che lo vede ancora attestato su di una disoccupazione intorno al 20%. Anche le donne diventano sempre più visibili sul mercato del lavoro: l'occupazione in rosa è cresciuta del 5,1% contro il 2,1% della componente maschile.

presente con i colleghi Paolo Guerrini e Raffaele Moresca alla conferenza stampa di fine legislatura - non si centrerà se entro il 2010, l'occupazione femminile non crescerà in Europa del 10%.

commento GOVERNARE SENZA GRIDA

ROMA I dati sulla disoccupazione diffusi ieri indicano una verità disarmante: si possono creare un milione e mezzo di posti di lavoro senza vedere per le strade faccioni che lo proclamano ad ogni metro, che promettono Bengodi, paradisi fiscali, niente tasse, niente pubblico, libertà senza regole e con licenza di licenziare a cuor leggero.

ni di spese parassitarie e clientelari. Si è costruito sul consenso, con il consenso. La campagna elettorale dell'Ulivo nel '96 fu all'insegna del principio di realtà. Quel rigore, che, finché è stato sostenuto da una politica coerente anche con le sue ideali, è stato seguito con attenzione critica da buona parte degli italiani.

Fabio Luppino



Amato ottimista sul voto: «Ridotto il distacco dal Polo». Il premier pronto a mettersi a disposizione di Rutelli

«La partita è aperta, possiamo vincere»

OTTAWA «Ci mancherebbe altro». Così il premier Giuliano Amato ribadisce la sua fiducia in una possibile rimonta dell'Ulivo nelle ultime battute della campagna elettorale.

pagna elettorale». Ed ha aggiunto che già in questi giorni esiste «una tendenza alla riduzione della differenza che c'è sempre stata in questi mesi a vantaggio del Polo».

sumerebbe in caso di vittoria, il premier ha spiegato: «Non è mai stato un problema; io ho già detto che dopo le elezioni sarò pronto a qualunque incarico la coalizione riterrà utile affidarmi».

della Carta, perché, quando modifiche della prima parte maturano, queste vengono fuori da sole». Ma non è finita qui: dall'altra parte dell'oceano Amato entra in pieno nella battaglia elettorale che infuria sulle sponde del Tevere.

Lavoro: alcuni provvedimenti approvati dal Parlamento dal '96 ad oggi

Le leggi per orari e flessibilità

ROMA Cinque anni di legislatura hanno prodotto un consistente volume di leggi e provvedimenti a favore del lavoro. Ecco, in sintesi, le principali novità introdotte dal 1996 a oggi.

continuità», afferma Sergio Cofferati, «perché il problema dell'occupazione non è risolto. Il calo della disoccupazione - continua il leader della Cgil - è positivo e conferma come la crescita in atto sia consistente e stia generando risultati importanti al Nord e per la prima volta

parentali. In particolare sono stati previsti i congedi per eventi e cause particolari. LAVORI SOCIALMENTE UTILI: sono stati attuati una serie di interventi intesi a superare le caratteristiche assistenziali del lavoro socialmente utile. Il risultato è che nel 2001 oltre 37 mila Lsu passeranno a una occupazione stabile e altri 40 mila saranno avviati alla stabilizzazione nel biennio 2002-2003.



1924-1934

**La nascita e l'inizio della clandestinità****12 febbraio 1924**

Fondazione a Milano, per volontà di Antonio Gramsci, de «l'Unità», quotidiano degli operai e dei contadini». Il giornale ha una tiratura media di 20.000 copie e dopo il delitto Matteotti, di cui si occupa con attenzione, arriva a 34.000.

**8 novembre 1925**

Il prefetto di Milano sospende la distribuzione dei quotidiani «l'Unità» e «l'Avanti!».

**1° novembre 1926**

In seguito al fallito attentato a Mussolini (31 ottobre), «l'Unità» viene soppressa.

**1° gennaio 1927**

Esce il primo numero dell'edizione clandestina, che verrà pubblicata a intervalli irregolari a Torino, Milano, Roma, e - ricalcando il destino dell'organizzazione clandestina del Pcd'I - in Francia.

**1928-1934**

Considerando lo strumento giornalistico come fattore essenziale di collegamento tra quadri dirigenti e militanti, il Partito comunista insiste sulla necessità di instaurare uno stretto rapporto con i suoi lettori, sollecitati a una partecipazione attiva come diffusori e collaboratori.

1935-1939

**Dalla guerra d'Etiopia alla guerra mondiale****1935-1936**

L'opposizione comunista al fascismo intensifica l'impegno per aggregare ogni forma di protesta al fine di allargare il più possibile il dissenso al regime. «L'Unità» dedica ampio spazio ai commenti all'impresa coloniale in Etiopia e alla guerra di Spagna. Sul quotidiano compaiono le rubriche «l'Unità dei giovani» e «Libri da leggere», che esprimono una critica alla gioventù borghese e piccolo-borghese. Alla fine del 1936 il giornale diventa sempre più strumento di diffusione delle direttive del partito. Si moltiplicano le iniziative giornalistiche di area comunista: «Il Seme, giornale dei contadini»; «Compagna, giornale delle donne lavoratrici»; «A voi giovani!».

**1937-1939**

Tra il gennaio e il novembre 1937 vengono inviate in Italia circa 6500 copie de «l'Unità». L'attenzione del giornale è assorbita dall'incalzare dei grandi avvenimenti internazionali: la guerra di Spagna, il saldarsi dell'intesa nazifascista, i processi di Mosca. «L'Unità» è la cassa di risonanza delle parole d'ordine del partito.

1940-1945

**La guerra e la Resistenza****1° luglio 1942**

«L'Unità» riprende le pubblicazioni, in edizione clandestina, anche in Italia: Umberto Massola a Milano cura un'edizione che viene stampata fino all'aprile 1944. Mario Alicata e Aldo Natoli danno vita a un'edizione che esce a Roma dal settembre 1943 al maggio 1944, mentre Eugenio Reale e Vello Spano stampano un'edizione meridionale, attiva dal dicembre 1943 al luglio 1944.

**30 marzo 1944**

Dalle colonne della testata i comunisti rivendicano la responsabilità dell'azione dei Gap in via Rasella (23 marzo a Roma), per la quale la Gestapo tedesca aveva attuato la feroce rappresaglia delle Fosse Ardeatine.

**6 giugno 1944**

Con l'arrivo degli Alleati, riprendono le pubblicazioni di tutta la stampa soppressa e dell'edizione romana de «l'Unità». Il primo direttore è Celeste Negarville.

**25 aprile 1945**

Con la Liberazione nasce l'edizione genovese, creata dal comandante partigiano Bini, Giovanni Serbandini, attorno al quale si riunisce un gruppo di giornalisti qualificati, tra cui Aldo Tortorella, poi vice direttore, e Mario Codignola, redattore capo dal 1949.

**26 aprile 1945**

L'edizione di Milano del quotidiano, stampata nella tipografia del «Corriere della sera», viene curata da Arturo Colombi, nei giorni convulsi della cattura e dell'uccisione di Mussolini.

**28 aprile 1945**

Viene pubblicata l'edizione di Torino, che nel corso dell'anno raggiunge una tiratura di 77.000 mila copie. Nei primi mesi il responsabile è Ludovico Geymonat, da maggio del 1945 caporedattore è Davide Lajolo. Attorno agli anni Cinquanta uscirà con due edizioni, Piemonte e capoluogo. Tra i collaboratori più importanti Augusto Monti, Ada Gobetti, Massimo Mila, Cesare Pavese, Paolo Spriano.

Gramsci

**UN GIORNALE DIVERSO E I SUOI TRE COMPITI**

JEAN-YVES FRÉTIÈRE

Il rapporto che intercorre tra Antonio Gramsci e «l'Unità» è tanto profondo quanto poco conosciuto. La lettera del 12 settembre 1923 nella quale Gramsci propone al Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia la fondazione de «l'Unità» è stata pubblicata per la prima volta da Stefano Merli nel numero di gennaio-aprile 1963 della «Rivista storica del socialismo». Considerata perduta, in realtà era stata sequestrata con altri documenti dalla polizia fascista; nel 1960 Togliatti, ricordandone il contenuto, ne aveva fatto un riassunto abbastanza fedele in «La formazione del gruppo dirigente del PCI» nel 1923-1924. La lettera era stata scritta durante il soggiorno di Gramsci a Mosca avvenuto tra il giugno 1922 e il novembre 1923; prima dell'opera di Paolo Spriano il periodo moscovita, insieme a quello viennese immediatamente successivo (dicembre 1923-maggio 1924), è stato ingiustamente sottovalutato. In questa fase il pensiero politico di Gramsci è caratterizzato da una personale interpretazione del movimento comunista in Europa e in Italia e dall'influenza dell'Internazionale Comunista. Il rivoluzionario sardo partecipa al IV congresso (Mosca, 5 novembre-5 dicembre 1922) prendendo una parte molto attiva alle discussioni che vertono in modo particolare sulla questione della fusione fra il Partito comunista d'Italia e il Partito socialista italiano e che termineranno nel mese di agosto del 1923 con la rottura tra il Psi e l'Internazionale comunista. Fino al soggiorno moscovita - e forse ancora durante quello - Gramsci sostiene la posizione allora dominante all'interno della Direzione del Pcd'I, volta a «salvaguardare il partito nato a Livorno come strumento nuovo, autonomo della classe operaia italiana». Questa posizione esprime un dissenso con l'Internazionale comunista, che Amadeo Bordiga voleva rendere noto nel 1923 con la pubblicazione di una lettera aperta contenente la ricapitolazione dei principali punti di divergenza politica e teorica tra il Pcd'I e l'Internazionale. Tale documento, firmato dalla stragrande maggioranza della Direzione del partito (tra cui Togliatti), vede il fermo dissenso di Gramsci che per la prima volta sostiene senza riserva la linea politica del Komintern.

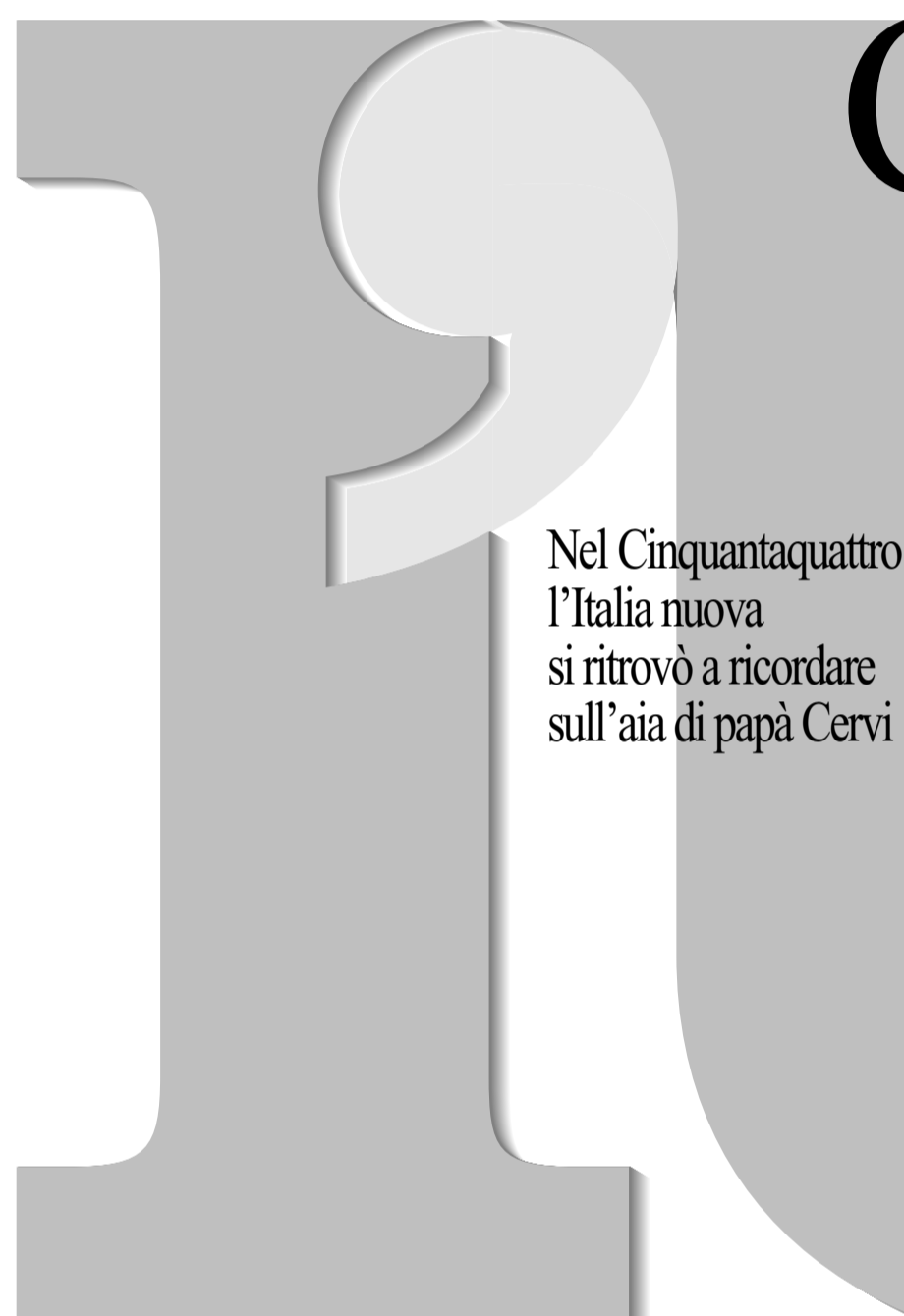
Per meglio comprendere il contesto della nascita de «l'Unità», il cui primo numero uscirà il 12 febbraio 1924, si deve ricordare l'intenzione dei comunisti italiani di assegnare a Gramsci un ruolo di rilievo nella ricostruzione della stampa comunista bersagliata da sequestri della polizia fascista e alla quale faceva concorrenza l'«Avanti!».

La lettera programmatica di Gramsci del 12 settembre 1923 si colloca in questo contesto ma procede anche oltre. Tre sembrano essere gli scopi che Gramsci si prefigge nel dar vita al «l'Unità»: il primo, più politico e più immediato, è di operare per la fusione tra comunisti e «terzo-internazionalisti» (i cosiddetti «terzini»), gli aderenti della «frazione» del Psi che riconoscono l'Internazionale comunista. Il titolo dato alla testata del «quotidiano degli operai e dei contadini» è emblematico di un giornale che non vuole essere espressione di partito ma rappresenti, secondo le parole di Gramsci, «tutta la sinistra operaia rimasta fedele al programma e alla tattica della lotta di classe».

Il secondo scopo è di creare un giornale che sia in grado di difendere ed illustrare la tattica del «fronte unico» decisa dall'Internazionale comunista: Gramsci è molto attento a fare in modo che la testata non si trasformi in uno strumento schierato contro i socialisti. Contemporaneamente è anche cosciente della necessità per il suo partito di mantenere una presenza legale all'interno di una società che sta progressivamente scivolando verso un regime totalitario. La tiratura abituale de «l'Unità», che si attesterà sulle ventimila copie, aumentando fino a trentaquattromila dopo il delitto Matteotti, è indice dell'importanza della visibilità di un simile canale di comunicazione.

Il terzo e ultimo scopo è di fare della testata lo strumento che permetta di adattare il progetto del «governo federale degli operai e contadini», deciso dall'Internazionale comunista, alla specifica realtà italiana; in questa prospettiva il leader comunista insiste già sulla questione meridionale, tre anni prima del suo famoso saggio del 1926 (Alcuni temi sulla questione meridionale), in modo che essa sia pensata «non solo come un rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale».

*I principali articoli di Gramsci pubblicati su «l'Unità» si trovano in A. Gramsci, «La costruzione del Partito comunista 1923-1926» (Einaudi, 1971). Per la biografia critica si veda il testo di Paolo Spriano, «Storia del Partito comunista italiano», vol. I Da Bordiga a Gramsci (Einaudi, 1967, particolarmente alle pagine 291-314).*



Nel Cinquantaquattro l'Italia nuova si ritrovò a ricordare sull'aia di papà Cervi



Una manifestazione davanti la Fiat nel 1984. Gli operai diffondono l'Unità

Tano D'Amico

*Il 26 maggio del 1954 c'è uno straordinario incontro a Reggio Emilia: si ritrovano i padri, le madri e i parenti partigiani decorati di medaglia d'oro per la lotta contro i nazisti e i fascisti. Tutti insieme vanno a Praticello, sul fondo del vecchio Alcide Cervi, padre dei setti fratelli Cervi, fucilati dai fascisti. Papà Cervi è sull'aia cha aspetta. Sulla giacca le nuore gli hanno appuntato le sette medaglie d'oro concesse dalla Repubblica ai combattenti per la nuova Italia. È lo scrittore Italo Calvino che racconta, su l'Unità, l'indimenticabile giornata. Ecco il testo pubblicato il 27 maggio.*

**ITALO CALVINO**

Cominciarono ad arrivare a Reggio Emilia la sera del sabato, con vari treni: chi veniva dalla Calabria, chi dal Piemonte, chi dal Friuli. Erano persone anziane, coi capelli bianchi, persone modeste, che non davano nell'occhio. Si trovarono al posto convenuto. Erano una piccola compagnia di vecchietti, tutti di paesi diversi. Di diversi ceti e professioni. Ma si conoscevano tutti già da tempo, si salutavano: «Come sta, signor avvocato? Ha fatto buon viaggio, cavaliere?». Conoscevano i fatti l'uno dell'altro, avevano in comune ricordi di altri incontri recenti, conversazioni incominciate, che ora riprendevano. Erano venuti a Reggio invitati da un altro vecchietto, fittavolo in una campagna la vicino.

La cosa in comune era questa: erano tutti padri e madri, e i loro figli erano morti in guerra, come tanti, ma i loro erano morti compiendo atti coraggiosi, imprese fuori del comune, e avevano avuto la medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria. Erano i genitori di medaglie d'oro della Guerra di Liberazione, che compongono la presidenza di un'Associazione dal nome solenne: «Consiglio nazionale del valore e del sacrificio». Ora il Comitato di presidenza doveva riunirsi per decidere sulle iniziative da prendere nel decennale della Resistenza, e il vice-presidente del loro Consiglio, Alcide Cervi, il padre dei sette

fratelli fucilati, l'uomo che porta sette medaglie d'argento appese al petto, li aveva invitati a casa sua.

Eccoli dunque convenuti a Reggio Emilia per andare insieme al fondo dei Cervi, a Praticello. Guardiamoli da vicino, questi vecchi, cerchiamo d'immaginare attraverso gli occhi loro che li videro crescere - poveri occhi che hanno molto pianto, che ogni tanto ancora riprendono a piangere - quei loro figli, che non ci sono più. Questo vecchietto lindo e minuto, dalla persona e dalla parola accurata, dalla stringata mimica meridionale è l'avvocato Cortese, di Vibo Valentia (Catanzaro), padre di Vinicio Cortese, sottotenente degli Arditi, che l'8 settembre restò in Piemonte a fare il patigiano e due volte fu catturato dai tedeschi e due volte evase, e al ponte di Ozzano-Monferrato alla pattuglia tedesca che lo sorprese mentre stava per mettere la mina si avventò solo contro quaranta colpi di pistola e quando non ebbe più colpi gettò l'arma scarica in faccia ai nemici che gli rafficcavano sul petto. E questo torinese tarchiato, dall'aria fiera e dalla parola espansiva è il pensionato delle ferrovie Francesco Cavezzale che all'isola di Lero assalita dai tedeschi, a mano a mano che i compagni attorno cadevano e le munizioni venivano meno, s'improvvisava cannoniere, poi mitragliere, poi correa con la baionetta a trapassare un ufficiale nemico ed a morire. E questo signore di grossa corporatura ma dall'aria riguardosa e modesta è Amilcare Sarti che ha un negozio di vernici a Ravenna; e suo figlio, il tenente di vascello Primo Sarti, cadde in uno dei più foschi episodi della guerra: mentre nel 1944 navigava col suo sommergibile della Marina dell'Italia libera tra la Sardegna e la Corsica, un gruppo di marinai fascisti s'ammutinò e uccise gli ufficiali che rifiutavano a fare rotta verso i porti in mano ai tedeschi. E questa signora bassottina e semplice, dai capelli grigi, è la mamma di Giannino Bosi che fondò le bande garibaldine nel Friuli e che piuttosto che cadere vivo nelle mani tedesche si puntò

contro l'arma. E questo genovese canuto e silenzioso è il signor Lucarno, capotecnico: suo figlio Ezio, diciottenne, sopra il monte Antola, per permettere ai partigiani del suo distaccamento di ripiegare dopo una pericolosa azione, attirò su di sé col fuoco della sua arma i nemici. E questi coniugi così cordiali, cerimoniosi, con un continuo trepido sorriso sulle labbra, sono il direttore d'una tipografia di Cuneo e sua moglie, genitori di Ildo Vivanti che la canzone dei G. L. Di Valle Gresso ricorda come «il migliore dei partigiani». Con loro erano venuti a Reggio gli altri, i giovani del Consiglio, quelli che rappresentavano la generazione dei figli: le medaglie d'oro partigiane viventi. Quella signora giovane e fine, dal bel viso ridente, è Carla Capponi, che portava rivoltelle e bombe nella borsetta per le vie di Roma invasa, e correa con le armi in pugno alla testa dei G.A.P. nelle fulminee azioni e incendiava il buio delle notti di coprifuoco con i suoi spari e il suo sorriso. Quell'uomo tarchiato, il cui sguardo di sotto in su, tranquillo e un po' sornione, è come illuminato da un lampo di malizia, è Giovanni Pesce, l'inventore della lotta in città, che portava il terrore tra le file nazi-fasciste di Torino e di Milano, rapido e scattante come un felino, micidiale ed imprevedibile. E quel biondo giovanotto scanzonato è Roberto Vatteroni, e il braccio che ora porta rigido contro il fianco lo alzò ridotto a un moncherino sanguinante a incitare i compagni sui monti del Carrarese. E quell'omone dal rosso largo viso pieno di bontà e di pazienza è Fermo Melotti, ora impiegato comunale a Modena: quella mano di cui restano poche dita, come un artiglio, la perdetta in un'azione audace per salvare i compagni (...)

Ma non erano tutti presenti, quelli della presidenza. Mancava proprio il presidente, Luigi Dal Pont, partigiano del Piave, rimasto cieco a vent'anni, ma gli davano proprio quel giorno a Belluno una medaglia d'argento, da porre al fianco di quella d'oro. E mancavano i genitori di Dante Di Nanni, che quella dome-

nicava veniva commemorato a Torino, sotto la finestra di borgo San Paolo donde il ragazzo assediato aveva aperto il fuoco e tenuto testa per ore all'assalto nemico e s'era infine gettato giù sul selciato. E ancora erano attesi il fratello di Pilo Albertelli, il professore torturato e poi fucilato alle Ardeatine, e il padre del capitano Antonio Cianciullo, eroe di Cefalonia (...)

I vecchi erano i più loquaci, e ogni tanto tornavano a raccontare dei loro figli, a commuoversi, a domandarsi l'un l'altro: «Ma lei quand'è stato che ha saputo la notizia? E quando l'aveva visto l'ultima volta?». (...) I giovani con la medaglia d'oro, invece, non parlavano mai del passato, non si lasciavano andare ai ricordi, troppo presi del presente e del futuro. Pure, a vederli lì, quei quattro, sapendo quante ne avevano fatte, ai danni dei tedeschi e fascisti, ci si sentiva presi, sullo sfondo di quella verde e ardentissima campagna emiliana, da una ventata d'epopea cavalleresca, come a ritrovarsi in un mondo popolato da eroi d'Ariosto: ecco l'intrepido guerriero, il saggio cavaliere errante, il generoso paladino, il fortissimo gigante.

E una ventata di cantare di gesta animava anche la semplice cerimonia con cui la popolazione di Gattatico con papà Cervi alla testa accolse i decorati. Parlò il sindaco, Ircoide Marconi, parlò il generale Roveda.

A casa Cervi, il vecchio Cide(...)presiede, con quella sua sentenziosa saggezza di patriarca, fiero nella forte tozza persona, col grappolo delle sette medaglie sul petto. Quando si commuove, due veloci grosse lacrime gli rotolano giù per le rughe oblique agli angoli degli occhi. Corrono via e scompaiono: il vecchio Cide è già tornato padrone di sé. Ora parlano del progetto d'una grande adunanza dei «papà Cervi d'Europa», dei familiari di caduti e eroi di tutti i Paesi invasi dai nazisti. Così, senza rulli di tamburo, senza salve di cannone, gli uomini che rappresentano il valore e il sacrificio della nuova Italia continuano a tenersi uniti, a vigilare, a operare per il bene.



Da fine estate il volto del leader della destra occupa piazze e facciate dei palazzi in tutte le città d'Italia: la televisione non basta più

# A suon di bigliettitoni per riempire le urne

Maxi cartelloni ovunque, sondaggi giornalieri: costa un montagna di miliardi la campagna di Berlusconi

Marcella Ciarnelli

ROMA Conti in tasca a Silvio Berlusconi. Che sia l'uomo più ricco d'Italia, con un patrimonio stimato in trentamila miliardi, è cosa nota. Ma di questi soldi il Cavaliere quanti ne sta spendendo per la campagna elettorale più lunga che il Paese abbia mai visto? Era appena finita l'ultima estate del secolo scorso e già facevano la loro comparsa i primi maxi manifesti murali. Via via stagioni e feste comandate sono state scandite dal faccione immutabile e dagli slogan diversi del leader della Casa delle libertà. E una nuova estate sta arrivando. Ma quando uno i soldi ce l'ha ed in più, in gran parte, si tratta solo di anticiparli poiché poi a rimpinguare le casse ci pensa il contributo dello stato, tutto diventa ancora più facile.

«L'ho comprata... posso far vedere le fatture». Parla della democrazia Silvio Berlusconi in versione tv Sabina Guzzanti. Ma ancora una volta la satira va oltre. E contribuisce a comprendere l'approccio mercantile cui mai è venuto meno l'imprenditore sceso in campo, dice lui, per salvare l'Italia. Un Paese che, pensa sempre lui, si può comprare. Un tot al metro quadro. Un po' con i soldi, un po' con le promesse così facili da fare da un cartellone pubblicitario sei metri per tre o dalle intelaiature che ingabbiano i palazzi in ristrutturazione.

Conti in tasca, dunque. Sommando le varie e prevedibili voci di spesa ed arrivando, con il dovuto beneficio del dubbio, a circa cento miliardi. Una cifra di non poco conto per un comune mortale. Ma, a pensarci bene, neanche tanto elevata se l'obbiet-

tivo è comprarsi l'Italia. Solo 308 lire al metro quadro e la penisola può diventare tua. Per riuscirci il Cavaliere sembra disposto anche ad aumentare l'investimento ed a spendere del suo per i suoi che meno possono. Almeno i cinquanta cui è più affezionato, i fedelissimi della squadra. La riconquista di palazzo Chigi merita questo ed altro.

Cento miliardi di spesa. Per arrivarci è d'obbligo partire dall'impegno per i manifesti che sono la caratteristica di questa campagna elettorale.

Solo 308 lire al metro quadro con l'obbiettivo di comprare il «condominio Italia». E il padrone della Mediaset è pronto a spendere anche per i fedelissimi

le. Il re della tv ha scelto di tornare all'antico, all'affissione. Non solo per colpa della par condicio. Quello che stiamo subendo è un messaggio quasi sudamericano, finto, in cui il protagonista si truca senza neanche cercare di nascondere. «Una scelta per un certo verso giusta che è servita a radicare il partito sul territorio - spiega il pubblicitario Klaus Davi - ma che può trasformarsi in un autogol. Il messaggio del presidente operaio, sicuramente sbagliato, resta lì, sul muro, e la gente legge, si interroga e avanza dubbi. C'è poi il limite di aver impedito agli altri candidati di mostrare il proprio volto. Ormai anche in una campagna elettorale si sceglie il candidato come un prodotto commerciale. Ci si fida di chi si conosce. Un determinato nome può fare la differenza a dispetto dell'impegno

economico. Altro rischio è la sovraesposizione. L'effetto boomerang non va sottovalutato. La gente da qui a maggio può stancarsi». A dispetto dei sessanta miliardi in cui è stimata la spesa per le affissioni. O, forse un po' meno, poiché la contrattazione del prezzo è alla base dei contratti.

Il listino ufficiale delle affissioni va da un milione a scendere per quindici giorni, a seconda del luogo e dell'illuminazione. Le intelaiature costano dai cento ai centocinquanta milioni al mese, sempre a seconda della

su cui vuole essere rassicurata. Ed entra in sintonia con il potenziale elettore facendogli credere che il Milan, la criminalità, la mucca pazza o il tempo siano anche suoi problemi». La spesa in sondaggi di Berlusconi, sul campione ottimale di mille soggetti, si dovrebbe aggirare sui tre miliardi.

Spot addio. Avere la concessione di tre canali televisivi nazionali serve a poco in campagna elettorale. E Berlusconi e i suoi l'hanno gridato in ogni modo. Ma è così. Almeno ufficialmente poiché a camuffare la propaganda elettorale in un programma di intrattenimento ci vuole davvero poco. Ed Emilio Fede uno speciale lo può sempre organizzare in quattro e quattr'otto. I messaggi autogestiti (ex spot) sono gratuiti e obbligatori per la Rai, facoltativi ma sempre gratuiti su Mediaset. Restano le emittenti locali cui la legge consente maggiori margini di azione e che fanno pagare 41.000 lire per gli spazi televisivi, 13mila per quelli radiofonici. Queste cifre in parte saranno rimborsate dopo il voto. C'è la possibilità di ulteriori messaggi a pagamento non rimborsabili ma che il candidato può pagare al cinquanta per cento della tariffa. E qui rientra in gioco, per sé e per i suoi, il capiente portafoglio del Cavaliere.

Che sta provvedendo anche a finanziare le spese di selezione per il personale politico che dovrà concorrere a rappresentare la Casa delle libertà nel prossimo parlamento. Valutare i candidati, decidere il collegio o la zona in cui le qualità di uno potranno essere più gradite rispetto ad altri è operazione costosa. Va dai venti ai sessanta milioni per soggetto esaminato. Ma per comprarsi l'Italia...



## Nell'Ulivo è difficile far quadrare i conti

ROMA I fondi sono pochi? Si sopprime con la fantasia e il lavoro volontario. Far quadrare il bilancio in casa dell'Ulivo è sicuramente più difficile che nella Casa delle libertà che ha un ricco finanziere come leader. Per sostenere Francesco Rutelli e i suoi, dunque, fantasia al potere. La vendita di piantine ha dato buoni frutti, il gratta e vinci si è rivelata un'ottima idea, la sottoscrizione volontaria sta dando buoni risultati. E poi ci sono le cene. Quelle con il candidato premier, le più richieste. Ma anche le altre sono sempre affollate. Forza Italia dalle sole cene si aspetta di incassare 25 miliardi. Ma quanto mangiano e quanto sono disposti a pagare gli amici di Berlusconi? Evidentemente molto. Comunque alla fine, dei trentacinque miliardi messi in bilancio per la campagna elettorale del centrosinistra, sarà proprio dalle diverse iniziative di autofinanziamento arriveranno almeno venti miliardi. I rimanenti quindici sono stati messi a disposizione dai partiti che fanno parte della coalizione.



Particolare del gazebo pubblicitario di Forza Italia alla stazione Termini di Roma

Andrea Sabbadini

Il pubblicitario bocchia la destra ma critica anche l'Ulivo: non sa approfittarne

## Oliviero Toscani: «Che schifo quei manifesti da supermarket»

ROMA Un provocatore di professione qual è Oliviero Toscani non mostra alcuna esitazione nell'attaccare senza mediazioni la campagna elettorale di Silvio Berlusconi. Com'è sua abitudine non risparmia neanche gli avversari del Cavaliere che non riescono a sfruttare i vantaggi che potrebbero derivare loro dagli errori che, per il pubblicitario più famoso d'Italia, non sono di poco conto.

**Toscani, un giudizio da esperto sui manifesti con cui Berlusconi ha riempito ogni spazio delle nostre città?**

Sono brutti, schifosi. Niente a che fare con la comunicazione politica. Sembrano, piuttosto, manifesti per propagandare i prodotti della Standa. D'altra parte...

**Certo il titolare è lo stesso. Ma l'obbiettivo dovrebbe essere diverso e diversificato anche l'interlocutore. Perché la gente sembra essere affascinata da un messaggio così elementare e poco credibile?**

Viviamo in un Paese in cui sembra che la gente abbia perso del tutto il gusto. Ho la sensazione che qualunque cosa proponi venga accettata senza fare alcuna obiezione. Sarebbero capaci di mangiare anche gli escrementi se glielo dicessero in modo convincente.

**Giudizio duro per un Paese che pure ha mostrato di voler cambiare...**

Ma che alla fine non riesce a fare la distinzione tra comunicare e vendere. Le idee per molti sono come i prodotti commerciali. Ne piazza di più chi riesce ad essere più convincente. Ora Berlusconi non può usare le sue televisioni come vorrebbe e ha deciso di investire sui manifesti. Utilizza strumenti diversi allo stesso modo e riesce a far arrivare i suoi messaggi. Vende idee come venderebbe sapolette.

**Anche l'Ulivo sta usando i manifesti anche se in modo non invasivo come il Cavaliere. Quanto è sbagliato inseguire il proprio avversario usando gli stessi strumenti di comunicazione?**

Questo è ancora un altro problema. Stanno sbagliando tutti e due i contendenti. Berlusconi mi dà l'idea di essere un guercio in un mondo di ciechi o viceversa. Ci vedono tutti poco.

**Se questa è la situazione lei cosa immagina accadrà alla fine di questa campagna elettorale?**

Il vero nemico da combattere è l'incompetenza. Ben venga allora una vittoria di Berlusconi. Quando non parlerà più dai manifesti di carta, una volta da operaio e l'altra da imprenditore, allora gli italiani avranno chiaro per chi hanno votato e chi hanno messo alla guida del Paese. E tutti saremo più consapevoli dei soggetti contro cui dovremo impegnarci. Senza farci più illudere da quelle promesse di carta che in questo momento sembrano affascinare tanta gente.

m.ci.

Vincenzo Vasilie

ROMA Nel deserto di questi giorni a Montecitorio, c'è un corridoio ancor più spopolato dal fine-legislatura. Si chiama, vattelapesca perché, «Corea». È un posto chiacchierato, per i conciliaboli e le trame che gli esperti associano al suo essere il luogo della Camera più riparato. In questa oasi di raccoglimento anche un «moderato» come Federico Orlando, giornalista da cinquant'anni, deputato uscente dell'Ulivo - «moderato» di orientamenti e di carattere, anche se la collina del Basso Molise sulla quale è nato si fronteggia con la Montenero di Tonino Di Pietro - perde la calma e dice cose amare e taglienti con l'accetta a proposito di Indro e del Cavaliere.

Il primo, «l'unica persona di cui io abbia una foto appesa alle pareti di casa», sul «Corriere», nel riferire delle minacce subite, ha scritto, tra l'altro, di aver deciso «forse troppo in fretta» il 12 gennaio 1994 di lasciare il «Giornale». È Orlando, il numero due di Indro in quell'impresa, tormenta vecchie carte, sbuffa e sospira che all'anziano ex direttore

Parla Federico Orlando, ex numero due di Montanelli al «Giornale»: «Ecco come e perché Berlusconi ci cacciò via»

## «Quel giorno ad Arcore con Indro imputato»

affettuosamente bisognerebbe ricordare «la lunghissima catena di fatti e di intimidazioni da parte dell'editore che forma la storia dello show down» più clamoroso della nostra storia dell'editoria quotidiana. Una storia «piena di minacce».

A Berlusconi e ai ragazzi del coro Orlando obietta, invece, che è falsa la favola secondo cui fu lui, Indro, a voler abbandonare. E che, al contrario, la cancellazione dell'anomalia del «Giornale» montanelliano era stata messa in agenda ad Arcore almeno sei mesi prima del secco editoriale d'addio di Indro, «Vent'anni dopo». Vent'anni di un quotidiano che avrebbe dovuto diventare la bandiera di quella borghesia ambrosiana, il cui nuovo «campione» sfruttava la sua penna più brillante.

Nei ricordi di Orlando c'è una picco-

la galleria di foto che sembrano maliziosi montaggi: Paolo Bonaiuti, oggi portavoce «azzurro», che sul «Messaggero» menava fendenti contro la falsa «liberal-democrazia» mandata «in onda» da Emilio Fede quando via Tg4 invitava, brusco, Montanelli a far le valigie per lesa maestà editoriale. Antonio Tajani, oggi candidato sindaco di Roma, divenuto portavoce nella stagione più ruspante del lancio di Forza Italia, dopo aver fatto il capo della redazione romana: «Al telefono mi dice: mi trovo a passare qui per via Negri e il Cavaliere avrebbe voglia di fare un salto all'assemblea di redazione. Feci presente a Tajani che ritenevo pericoloso per Berlusconi una sua presenza: i suoi avversari l'avrebbero invocata come prova del suo essere il vero editore, altro che il fratello Paolo... Lui mi richia-

ma: guarda che Berlusconi s'è messo d'accordo con il comitato di redazione... Ed ecco il testo stenografico... Io credo - Berlusconi arringò i redattori - che se «il Giornale» darà segni di voler combattere questa battaglia e di volerla combattere con una strategia e una tattica adeguate alle posizioni degli altri, non mancheranno assolutamente i mezzi per un rafforzamento... Tradotto: soldi e mezzi a questo giornale finora tenuto a stecchetto, arriveranno solo se si cambia linea, basta col fioretto, via con la clava...». La «battaglia» di cui parlava il Cavaliere era la sua personale discesa in campo, la clava da impugnare era quella di Vittorio Feltri, il cui contratto per assumere la direzione del «Giornale» e cacciare una direzione troppo invaghita del «patto liberaldemocratico» di Mariotto Segni, era stato re-

dato - sostiene Orlando - tanto tempo prima. Storia che viene da lontano. Forse da quel 5 aprile 1992, giornata-madre di tutti i crolli elettorali, quando il Caf va in frantumi, e Berlusconi offre subito al condirettore la sua analisi telefonica: qualcosa come un «non è successo niente» perché i voti persi dal Caf sono contrappesi dal trionfo della Lega («a riprova che l'estremismo leghista da tempo è una carta che il Cavaliere tiene nel polsino»). Poi c'era stato il successo del referendum, e l'appello pro-Segni del Patto per l'Italia, piazzato sulla prima pagina del «Giornale» dalla strana coppia di direzione che, pur frequentando le riunioni del sabato ad Arcore, si spendeva per il maggioritario, appoggiava Mani Pulite, non applicava le undici cartelle di fax di istruzioni anti-giudici dell'ufficio

legale Fininvest, interpretava il «moderatismo» liberale come tutt'altra cosa dal «blocco d'ordine». Ancora foto d'epoca: un entusiasta Lucio Colletti che firma l'appello dei «pattisti», un Giulio Tremonti che un giorno protesta con Orlando: non sapevo di questo documento dopo la visione di uno dei primi esemplari della valigetta-kit per l'attivista di Forza Italia. Mentre Giuliano Urbani farà avere a Orlando uno stringato «decalogo» cui i vertici della redazione non si adegueranno.

Finità con l'editore ufficiale che, sei mesi prima della cacciata di Montanelli,

si fa intervistare per «avvertire» che un posto di editorialista sarà sempre disponibile per Indro. E il potente «fratello dell'editore» che conclude un anno di graticola con il suo blitz in assemblea e la promessa di soldi e mezzi se l'anomalia sarà normalizzata: fuori Montanelli dal «suo» Giornale. Resta l'amarezza per le minacce icona in questi giorni è sottoposta questa icona vivente dell'opinione moderata («Indro è un gobettiano, io un amendoliano») che già reca sul corpo i segni dell'altra» violenza politica. Minacce che vengono dal ventre di «una borghesia settentrionale che si proclama liberale, ma non lo è mai stata»: tifava per Salandra, non per Giolitti. «E Salandra aprì la strada a Mussolini, anche se la storia non ripeterà la tragicommedia degli stivaloni e la nuova edizione è tutta giocata su questa idea di una «politica fatta da un non politico», che piace tanto a una parte del paese dove la politica è abitualmente oggetto di disprezzo». Citazione da Guido Gozzano: quella è gente che si dice liberale come l'uomo descritto dal poeta: «quello che fingo d'essere e non sono».



Un murales con la scritta «Shalhevet» (fuoco)

B. Hendlers/Ep



Un ferito mentre viene trasportato in ospedale

Zoom77/Ep



Un palestinese lancia dei sassi a Tulkarem

A. Omar/Reuters

Esplode un'auto, poi un kamikaze attacca un bus. Ucciso bimbo palestinese. Arafat chiede la protezione del suo popolo. L'Onu critica Israele

# Bombe a Gerusalemme, torna il terrore

Doppio attentato dopo gli scontri a Hebron. Linea dura di Sharon. Ad Amman l'ira degli arabi

**GERUSALEMME** Un'esplosione e poi un'altra ancora. I gemiti dei feriti, il suono lancinante delle ambulanze, mentre un intero Paese piangeva ancora la morte della piccola Shalhevet Pass, uccisa a 10 mesi da un cechino palestinese ad Hebron. Gerusalemme riscopre la paura e si sente vulnerabile, come tutto Israele. L'incubo degli attentati si materializza alle 7.40. Un'auto imbottita di tritolo, parcheggiata nella zona commerciale di Talpiot, nella parte occidentale di Gerusalemme, esplose al passaggio di un autobus. Il bilancio è di sette feriti, tre dei quali in condizioni disperate. L'orario, la zona trafficata, l'auto della morte collocata vicino ad un supermercato: tutto congegnato per un massacro. Passano pochi minuti e da Beirut giunge la rivendicazione dell'azione terroristica da parte della Jihad islamica palestinese. Il primo ministro Ariel Sharon convoca immediatamente una riunione dei responsabili della sicurezza a cui partecipa anche il ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer. Si discute di una reazione «esemplare» che stani i terroristi e i loro mandanti. Il vertice è ancora in corso quando scatta la nuova sfida dei «kamikaze di Allah». Il teatro dell'azione stavolta è il quartiere ebraico della collina Francese, nella parte orientale di Gerusalemme, quella occupata nel 1967 con la guerra dei Sei giorni. Sono le 13.15 quando si scatena l'inferno. Un uomo dalla carnagione scura si avvicina alla fermata dell'autobus della linea 6. Si guarda attorno, è nervoso, impacciato, tanto da attirare l'attenzione dei passanti. L'autobus si avvicina alla fermata ma qualcosa non deve aver funzionato nei piani dell'attentatore perché la carica esplosiva che aveva attorno alla vita deflagra prima del previsto. Si portavoce della polizia di Gerusalemme Shmuel Ben Ruby,

Controlli della polizia israeliana sui resti della autovettura distrutta dalla esplosione  
Natalie Behring Reuters

Ancora sangue in Israele. L'odio continua a seminare morte. Il ministro degli Esteri Shimon Peres è convinto di poter portare il falco Sharon al tavolo della trattativa per salvare la pace ma chiede al leader palestinese Arafat di non offrire nessuna copertura alla violenza. Nei Territori la rabbia contro l'occupazione israeliana monta ogni giorno di più. Troppo grande è la delusione per la pace promessa e mai ottenuta. Da Amman i paesi arabi, divisi sulla revoca delle sanzioni a Saddam, ritrovano l'unità sulla questione palestinese.

sarebbe stata una carneficina. Il bilancio del secondo attentato è di un morto, l'uomo-bomba, e 24 feriti, fra cui il conducente del mezzo pubblico, in pericolo di vita, e un bambino di due anni. «Questa è una guerra», commenta dai microfoni della radio militare il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert. Una guerra che non conosce fronti né pietà. Una guerra che non risparmia donne e bambini, da una parte e dall'altra. Si muore a Gerusalemme, si combatte a Hebron, Ramallah, Betlemme, nell'intera Cisgiordania. I coloni avevano promesso di vendicare la piccola Shalhevet. Nella città dei Patriarchi per l'intera giornata si susseguono gli scontri fra palestinesi e coloni israeliani, e fra soldati



israeliani e manifestanti palestinesi. Decine di negozi vengono devastati nella casbah palestinese mentre la scorsa notte, denuncia il comandante delle truppe israeliane ad Hebron, il colonnello Noam Tibon, i palestinesi hanno profanato alcune tombe nell'antico cimitero ebraico del quartiere di Tel Romeida. La collina di Abu Sneina, che sovrasta il rione ebraico di Avraham Avinu dove sono trincerati 400 coloni, è ormai diventata, afferma deciso il colonnello Tibon, «zona di battaglia». Sulla collina maledetta restano le macerie della casa, bombardata dall'esercito israeliano, dalla quale un cechino palestinese aveva aperto il fuoco contro la piccola Shalhevet. Per volere del rabbino

Dov Lior - uno degli ideologi del movimento dei coloni - i funerali della bambina sono rinviati sino a nuovo ordine. «La «halachà» (l'ortodossia) vuole che i funerali si svolgano il più presto possibile», spiega il rabbino ai suoi discepoli. Ma questo, aggiunge, è un caso di «pikuach nefesh», ossia di vita o di morte. «Nessun funerale - annuncia - finché il nostro esercito non avrà liberato la collina di Abu Sneina». Alla guerra combattuta sul campo si aggiunge quella delle dichiarazioni. «Il responsabile di questa nuova ondata di terrore porta il nome di Yasser Arafat», dichiara il premier israeliano, poche ore dopo aver ricevuto il pieno sostegno degli Stati Uniti per la linea di fermezza adottata

contro la seconda Intifada. La risposta a Sharon non tarda a venire. Dalla tribuna del vertice dei Paesi della Lega Araba, Yasser Arafat denuncia il «terrorismo di Stato» portato avanti da Israele, con toni accesi e la voce incrinata dall'emozione il leader palestinese chiede un sostegno economico finora mancato, vitale per sostenere un'economia devastata e torna a invocare una protezione internazionale per il popolo palestinese. In attesa dei dollari dei «fratelli arabi», Arafat incassa il sostegno di Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu, nel suo intervento al summit della Lega Araba, non usa mezzi termini nel condannare, come una «punizione collettiva», la chiusura dei Territori palestinesi

operata da Israele. «La Comunità internazionale e il mondo arabo - aggiunge Annan - hanno tutte le ragioni per criticare Israele per la continuazione dell'occupazione e per l'eccessivo uso della forza». Parole pesanti come pietre quelle «scalagliate» dal numero uno del Palazzo di Vetro contro Ariel Sharon.

u.d.g

clicca su

[www.pna.net](http://www.pna.net)

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.pchrgaza.org/](http://www.pchrgaza.org/)

[www.hebron.com/](http://www.hebron.com/)

## Le cinque parole dell'odio

**Spianata delle Moschee. Terzo luogo sacro dell'Islam, la Spianata è il cuore della Gerusalemme araba, il simbolo dell'irredentismo palestinese. La nuova Intifada nasce da qui, dalla visita di Ariel Sharon, considerata una provocazione dai palestinesi.**

**Gerusalemme. Ritenuta capitale eterna e indivisibile da parte israeliana, rivendicata, nella sua parte orientale, dai palestinesi come capitale del loro Stato in formazione. Lo status della Città santa per le tre grandi religioni monoteistiche rappresenta da sempre uno degli ostacoli più ardui da superare nel cammino della pace in Medio Oriente. Nei negoziati di Camp David, per la prima volta un premier israeliano, Ehud Barak, aveva rotto il tabù della non negoziabilità di Gerusalemme. La vittoria del candidato della destra alle elezioni del 6 febbraio, ha azzerato questa disponibilità. Insediamenti. Sharon ha promesso di mantenerli in vita. Arafat li considera l'emblema più odioso dell'occupazione israeliana, oltre che fonte di perenne tensione. Pace e insediamenti sembrano essere due termini tra loro inconciliabili.**

**Ritiro. Gli accordi interinali prevedevano il ritiro in tre fasi dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania, ma per ragioni di sicurezza Israele ha rinviato la piena applicazione di quelle intese.**

**Debito. L'economia palestinese è sempre più dipendente da quella israeliana e dalle scelte politico-militari compiute dallo Stato ebraico. La prolungata chiusura dei Territori ha fatto schizzare ad oltre il 50% il tasso di disoccupazione a Gaza e ad oltre il 38% in Cisgiordania. In queste condizioni, denunciano autorevoli economisti israeliani, separazione totale significherebbe di fatto instaurare un regime di apartheid nei Territori.**

U.D.G.

L'INTERVISTA. Il ministro degli Esteri israeliano, laburista, premio Nobel per la pace, difende il suo ingresso nel governo di coalizione insieme alla destra oltranzista

Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** La scommessa dell'oggi: trasformare un «falco» in uno statista pragmatico, lungimirante, aperto al dialogo. Il sogno di una vita: fare di Israele un Paese normale, pienamente integrato in un «Medio Oriente senza guerre, senza fronti, senza nemici, senza missili balistici, senza testate nucleari». La convinzione mai venuta meno: non esistono scorciatoie militari che possano garantire ordine e sicurezza. L'accusa che l'ha più ferito: aver tradito per ambizione personale gli ideali per cui aveva combattuto e per i quali aveva perso la vita Yitzhak Rabin. Il messaggio ad Arafat: resti il nostro interlocutore, Israele deve applicare gli accordi già sottoscritti, ma fomentare la violenza e puntare ad una internazionalizzazione della crisi sperando in una reazione durissima da parte nostra, allontanando definitivamente la possibilità di un'intesa che apra la strada ad uno Stato palestinese. A 77 anni Shimon Peres torna in trincea, consapevole delle enormi difficoltà insite nella scelta di far parte, da ministro degli Esteri, di un governo che tiene insieme un premio Nobel per la pace ed esponenti di quella destra oltranzista. Una sfida che «Shimon il sognatore» affronta con una forte dose di pragmatismo: «Ognuno di noi - dice - è chiamato a fare la sua parte per evitare l'esplosione di un nuovo conflitto in Medio Oriente. Questo governo nasce sulla base dell'accettazione degli accordi di Oslo e sulla consapevolezza che per raggiungere

## Peres: ad Arafat dico, ferma le armi Tratteremo senza il ricatto della violenza

«Continuo a sognare un paese normale pienamente integrato

la pace occorreranno sacrifici e profondi ritiri territoriali». Un'acquisizione non scontata che Shimon Peres rivendica a merito dei laburisti: «Sharon - sottolinea - sa bene che un governo di unità con i laburisti significa non rinunciare alla pace».

**Signor ministro, molti ritengono "contro natura" l'alleanza tra una "colomba" e un "falco" e dunque destinata al fallimento. Ma lei ritiene davvero possibile "convertire" alle ragioni del dialogo Ariel Sharon?**

«Se non lo ritenessi possibile non mi sarei mai imbarcato in questa avventura. Comprendo le perplessità ma vorrei che si valutasse questo governo per le basi programmatiche su cui è sorto e per le scelte

che compirà. Il primo ministro Sharon ha accettato gli accordi di Oslo e le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, il che vuol dire riconoscere il principio della necessità di sacrifici e di profondi ritiri territoriali in cambio della pace. Sono questi i punti fondamentali del nuovo governo, così come lo è l'applicazione degli accordi interinali sin qui sottoscritti da Israele. E chi ha davvero a cuore le sorti del processo di pace non dovrebbe immiserirne la portata».

**Insisto, signor ministro: nella dirigenza palestinese, ma non solo, c'è chi ritiene che Shimon Peres servirà a rendere presentabile agli occhi della Comunità internazionale un primo ministro "indigeribile", per i suoi trascorsi da falco.**

«Trovo queste accuse profondamente ingiuste per la mia storia personale, per le battaglie che ho combattuto, e soprattutto non corrispondenti alla realtà dei fatti. Ariel Sharon aveva i numeri per formare un governo di centrodestra. Quella dell'unità nazionale è stata una scelta politica e non un obbligo numeri-

Il capo palestinese resta il nostro interlocutore riprendiamo il negoziato

co. Una scelta che ha comportato l'assunzione di una piattaforma negoziale che certo rappresenta un positivo elemento di discontinuità per il Likud».

**Lei scommette su uno Sharon pragmatico, disponibile al confronto senza pregiudiziali al tavolo del negoziato. Ma sarà disposto realmente ad accettare come interlocutore Yasser Arafat?**

«Arafat resta il nostro interlocutore, l'interlocutore di tutto il governo israeliano, al tavolo del negoziato. Ma ciò che è avvenuto in questi mesi, l'esplosione della violenza nei Territori e l'illusione della leadership palestinese di poter usare la rivolta di piazza per ottenere di più al tavolo delle trattative, tutto questo

non può essere messo tra parentesi. Il negoziato deve ricominciare da capo, senza pregiudiziali. Ognuno verrà con le sue idee e per quanto ci riguarda non possiamo impedire ai palestinesi di puntare ad un accordo finale».

**Non ritiene che misure estreme come la chiusura di Gaza e della Cisgiordania finiscano solo per alimentare ulteriormente la rabbia palestinese?**

«Nessuno può chiedere a Israele di abbassare la guardia nella lotta al terrorismo né possiamo accettare il riarmo delle milizie palestinesi, lo stillicidio di azioni terroristiche contro civili inermi, la liberazione da parte dell'Anp dei mandanti ed esecutori di attentati che hanno seminato la morte nel cuore di Israele. La dirigenza palestinese ha i mezzi per fermare la violenza, ma non sembra averne la volontà. Detto questo, ritengo che non sia giusto applicare misure che penalizzino l'intero popolo palestinese. La maggioranza dei palestinesi, infatti, è vittima e non complice dei terroristi. Migliorare le condizioni di vita dei palestinesi è un atto politico decisivo per

rafforzare la credibilità e il sostegno al processo di pace. La rappresaglia economica, così come un uso indiscriminato dello strumento militare, non è solo un errore ma è un'ingiustizia che alimenta odio e frustrazione di cui si giovano i gruppi estremisti. Di una cosa resto convinto: non è con l'uso della forza che ristabiliremo l'ordine e garantiremo la sicurezza. Questo conflitto non si risolve con i fucili e questo vale sia per noi che per i palestinesi».

**Signor ministro, nella sua autobiografia, guardando indietro la sua vita, cita un'espressione usata da Gabriel Garcia Marquez in uno dei suoi racconti: «Un sognatore non ricompensato». Oggi ritiene ancora che in questo tormentato lembo di terra vi sia spazio per sognare «un Medio Oriente senza guerre o barriere economiche, etniche e religiose»?**

«Vede, il Medio Oriente che io immagino non è la fantascienza di un inguaribile sognatore. No, è qualcosa di ben più concreto: è una necessità vitale senza la quale non saremo in grado di innalzare gli standard di vita e combattere le disuguaglianze. Continuo a credere in un Medio Oriente in cui uomini e donne siano gli alleati dei loro vicini, e non ostaggi. Un Medio Oriente che non sia un campo di battaglia, ma un campo di crescita. Alla realizzazione di questo sogno ho dedicato la mia vita. E intendo continuare a farlo».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)



1968

Il '68

**maggio 1968** Le grandi manifestazioni studentesche e operaie giungono al loro apice in Francia. La contestazione giovanile, coagulata intorno al dissenso per la guerra del Vietnam e ai movimenti di protesta per la discriminazione razziale negli Stati Uniti, si diffonde in tutta Europa con caratteristiche simili.

**1° marzo 1968** Si verificano durissimi scontri a Valle Giulia (Roma) tra gli studenti che cercano di raggiungere la facoltà di architettura e le forze dell'ordine. Dall'inizio dell'anno le Università sono in fermento in tutte le città italiane. In Italia la contestazione si pone come critica al debole riformismo attuato dai governi di centrosinistra e ha come protagonisti gli studenti medi e universitari e la classe operaia giovanile immigrata nel Nord. «L'Unità» segue con attenzione il movimento studentesco e la contestazione giovanile, sottovalutato dal resto della stampa nazionale.

**21 agosto 1968** Le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia, mettendo fine all'esperienza democratica di quella che sarebbe stata ricordata come la «primavera di Praga», guidata dal segretario comunista Alexander Dubček. Il Partito comunista italiano condannerà esplicitamente l'intervento delle forze armate sovietiche.

**11 settembre 1969** Inizia l'«autunno caldo». Un grande sciopero dei metalmeccanici si svolge in tutta Italia.

**26 novembre 1969** I redattori del mensile «Manifesto» (fondato nel giugno 1969) e membri del comitato centrale del Pci Aldo Natoli, Lucio Magri, Luigi Pintor, Rossana Rossanda vengono espulsi dal partito con l'accusa di frazionismo. Il 2 dicembre sarà radiato anche Massimo Caprara, già segretario particolare di Togliatti. Dal 28 aprile 1971 «il Manifesto» uscirà come quotidiano.

**12 dicembre 1969** L'esplosione di una bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provoca 17 morti e 88 feriti. È l'inizio della cosiddetta «strategia della tensione».

1970-1977

Gli anni settanta

21 marzo 1971

«L'Unità» dedica la prima pagina all'inchiesta sul tentativo di colpo di Stato guidato da Junio Valerio Borghese nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 i cui sono coinvolti servizi devianti, esponenti della destra, ufficiali dell'esercito: «emergono le prime conferme di un vasto complotto reazionario».

**11 settembre 1973** Un colpo di Stato guidato dal generale Augusto Pinochet e appoggiato dalla Cia chiude il tentativo di rivoluzione democratica in Cile. La tragica fine dell'esperienza di Salvador Allende è alla base della riflessione di Berlinguer e della sua svolta in cerca di un dialogo con la Dc.

**25 gennaio 1974** Ritiro delle truppe americane da Saigon e fine della guerra in Vietnam: «L'Unità» dedica la prima pagina alla «storica vittoria dell'eroico Vietnam e di tutti i popoli del mondo».

**12-13 maggio 1974** Dopo una campagna dai toni esasperati, si svolge il referendum sull'abrogazione della legge sul divorzio che vedrà trionfare il fronte del No con il 59,3% dei voti. L'edizione straordinaria de «L'Unità» commenta «Una grande vittoria della libertà - il popolo italiano fa prevalere la ragione, il diritto, la civiltà». Con le 239.000 copie di vendite quotidiane e le due edizioni di Roma e Bologna, il quotidiano dimostra una reale forza di penetrazione nella coscienza del paese.

**15-16 giugno 1975** Le elezioni amministrative cambiano il quadro politico italiano con un forte spostamento a sinistra dell'elettorato. Berlinguer su «L'Unità» commenta i fatti come la «più rilevante avanzata dalla Liberazione a oggi». Dalle colonne del quotidiano Pier Paolo Pasolini, motiva il suo voto al Pci affermando che l'Italia gli pareva «un paese orribilmente sporco».

**17 febbraio 1977** Il segretario della Cgil Luciano Lama viene contestato duramente dagli autonomi e dai collettivi studenteschi mentre tiene un comizio per i sindacati confederali all'Università di Roma occupata; tra incredulità e sgomento per l'attacco da sinistra, «L'Unità» condanna duramente l'«aggressione squadristica» compiuta da «provocatori armati».

1977-1979

La stagione del terrorismo

**1976-1977** Nei cosiddetti «anni di piombo» l'eversione di destra e di sinistra dà luogo a una drammatica escalation di violenza: attentati sequestri e uccisioni si susseguono coinvolgendo magistrati, uomini politici, giornalisti, poliziotti, carabinieri, studenti, sindacalisti. Si apre la stagione dei governi di «solidarietà nazionale».

**18 settembre 1977** Il redattore de «L'Unità» Nino Ferrero è ferito a Torino da un commando di Azione rivoluzionaria. Si estendono gli attentati contro i giornalisti: «gambizzati» o uccisi, vengono colpiti Vittorio Bruno, Indro Montanelli, Emilio Rossi, Carlo Casalegno, Antonio Garzotto e, in concomitanza con la ripresa terroristica di fine decennio, Walter Tobagi.

**8 marzo 1978** A Roma si tiene la riunione tra Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri che prepara la formazione di un governo programmatico e non politico, fortemente voluto da Moro, che aveva chiesto e ottenuto la partecipazione del Pci.

**16 marzo 1978-9 maggio 1978** Sono i giorni del drammatico rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Su «L'Unità» viene proclamato lo sciopero generale: il rapimento del leader democristiano, con l'uccisione della sua scorta, viene duramente condannato e i suoi responsabili vengono chiamati «nemici della democrazia». Nella difficile gestione delle trattative il Pci si allinea alla «politica delle fermezze». L'editoriale di Alfredo Reichlin che commenta la morte di Moro è intitolato «L'uccisione, un atto di pura barbarie».

**1978-1979** Per le strade delle grandi città l'eversione rossa e nera continua a colpire. Il 3-4 giugno si svolgono le elezioni politiche ed europee che vedono un grave crollo dei consensi per il Pci. Si assiste a una progressiva caduta delle vendite de «L'Unità», che passeranno dai 100 milioni di copie annue del 1981 ai 60 milioni del 1982. Nel 1981 la testata vende quotidianamente circa 200.000 copie.

La Liberazione

## UNO STRUMENTO PER IL PARTITO NUOVO

PAOLO SODDU

Nei mesi successivi alla Liberazione, i giornali di partito costituirono la grande novità del sistema informativo. I grandi quotidiani nazionali pesantemente coinvolti nella dittatura, dovettero rilegittimarsi in un Paese che, interrotto bruscamente il processo di democratizzazione pluralistica, era entrato nella modernità della società di massa attraverso un regime a partito unico con un'informazione imbavagliata e controllata dall'alto. L'Italia, arretrata e semiperiferica, aveva anticipato un modello di liquidazione dello Stato liberale con il quale si realizzava l'integrazione autoritaria delle masse. Questa eredità pesò sulla democrazia italiana che, con buona pace dei liberali, iniziò, come colse Ferruccio Parri, con la Liberazione, con la Repubblica, con l'Assemblea Costituente e con la Costituzione.

Alle origini della Repubblica l'Unità fu uno strumento fondamentale per la costruzione del «partito nuovo», di massa e radicato nella società. In questa fase la preoccupazione precipua del Pci, rispecchiata nel suo organo di stampa, fu l'unità di tutte le forze antifasciste. Il modello di democrazia che il Pci proponeva era di tipo consociativo, nella consapevolezza dei grandi conflitti che attraversavano il Paese e delle proprie soggettive specificità; ma con la guerra fredda si affermò un modello di stampo opposto - dissociativo - il cui spirito aleggia ancora oggi. La vittoria delle forze di opposizione, di sinistra come di destra, era intravista come il superamento del modello liberaldemocratico che De Gasperi e le maggioranze raccolte intorno a lui perseguirono. L'area democratica era rigidamente delimitata e coincideva con i partiti di governo. Il Pci era uno dei caposaldi della fondazione della Repubblica, una democrazia pluralista con una Costituzione che prevedeva ampi diritti di libertà e sociali. Dall'altra poneva al centro della propria identità il modello sociale, politico ed economico dell'Urss e dell'Europa centroorientale. Quando il quotidiano diede notizia della costituzione del Cominform, il 26 settembre 1947, Renato Mieli, uscito nel 1956 dal Pci, denunciava il significato filosofico di un simile organismo: «Un preciso richiamo per tutti i democratici al senso della realtà. Vi è oggi nel mondo un gruppo di Potenze decise a puntare sulla guerra per scalzare la democrazia». L'URSS forza dirigente nella lotta per il socialismo recitava il titolo dell'editoriale di Secchia dopo la scomunica di Tito; chi si poneva fuori del campo sovietico era un traditore della «causa della classe operaia e del socialismo». Noi votiamo contro il «Patto Atlantico» perché siamo per la pace contro la guerra - così il quotidiano sintetizzava il discorso di Togliatti alla Camera nel dibattito sull'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica.

Ma il Pci non fu soltanto questo. «La Repubblica rinnoverà l'Italia» (l'Unità, 8 giugno 1946): nel suo fondo Togliatti insisteva sugli elementi che dovevano unire il Paese delineando il programma di una repubblica parlamentare che doveva garantire ai cittadini libertà fondamentali e diritti economico-sociali. Dopo che la Costituzione fu approvata, il Pci e l'Unità, in una fase in cui su di essa prevaleva il Testo unico di pubblica sicurezza di Mussolini, se ne fecero difensori e sostenitori. In seguito alle elezioni del 18 aprile, furono vietati da Scelba per una settimana tutte le manifestazioni pubbliche, inclusa la celebrazione del terzo anniversario del 25 aprile, sicché - sferzava Pajetta - «Milano è verboten». Assenti gli organi di garanzia costituzionale e non realizzata l'indipendenza della magistratura, la democrazia italiana mostrava il suo volto precario. Di Vittorio definiva l'Italia di De Gasperi Stato di polizia, Terracini sosteneva che il suo era un Governo anticostituzionale. L'Unità fu in questo clima una tribuna importante per la difesa delle libertà costituzionali. Quando, dopo l'attentato a Togliatti, l'Unità uscì in edizione straordinaria gridando «Via il governo della guerra civile», Massimo Mila, azionista inquieto che il 18 aprile aveva votato scheda bianca, volle non limitare la sua collaborazione alla terza pagina e prendere parte attivamente alla vita del giornale. Perché le «rivoltellate di Pallante [...] sono state la prova generale del fascismo. Ma lo sciopero generale è stata la prova generale dei democratici». L'orientamento filosofico del Pci, che proseguì con le campagne per la pace, si servì tuttavia di strumenti squisitamente democratici come le petizioni, i comizi, la diffusione della stampa di partito. Fu una lezione fondamentale, una palestra di educazione alla democrazia per larga parte di cittadini. E fu strumento nel quale la stampa del Pci giocò una funzione di tutto rilievo, tanto da essere circondata anch'essa dalle misure di tutela e di contenimento volute dagli esecutivi, nell'impossibile tentativo di indirizzare, entro gli alvei prestabiliti dall'alto, l'esercizio della democrazia.

# Sciascia

America, America  
Ma una truffa  
infrange il sogno  
sulle coste siciliane

Il titolo è: «Il lungo viaggio». Venne pubblicato da l'Unità il 21 ottobre 1962. Si tratta di un racconto-cronaca scritto da Leonardo Sciascia con lo stile poi diventato celeberrimo in altre occasioni. Lo scrittore siciliano si sarebbe ispirato ad una vicenda realmente accaduta, in un periodo di ulteriori migrazioni dalla Sicilia alle Americhe. La storia, con le amare e terribili attuali migrazioni dai Balcani verso l'Italia e con le ignobili speculazioni dei trafficanti di «carne umana», appare di una stringente attualità. Eccone il testo.

LEONARDO SCIASCIA

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi. Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggruppati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro era la prima volta che vedeva il mare; e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di notte. Perché i patti erano questi - Io di notte vi imbarco - aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto - e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Njugorsì, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche... E chi ha parenti in America, può scrivervi che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco (...)

Duecentocinquanta lire: metà alla partenza, metà all'arrivo. Le te-



Emigranti italiani in partenza per le Americhe

nevano, a modo di scapolari, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che avevano da vendere, per racimolare: la casa terragna, il mulo, l'asino, le provviste dell'anata, il canterano, le coltri (...)

Erano già le undici. Uno di loro accese la lampadina tascabile; il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscalo. Quando la spense, l'oscurità sembrò più spessa e paurosa. Poi venne un brusio, un parlottare sommerso. Si trovarono davanti il signor Melfa, che con questo nome conoscevano l'impresario della loro avventura, prima ancora di aver capito che la barca aveva toccato terra.

- Ci siamo tutti? - domandò il signor Melfa. Accese la lampadina, fece la conta. Ne mancavano due - Forse ci hanno ripensato, forse arriveranno più tardi... Peggio per loro, in ogni caso. E che ci mettiamo ad aspettarli, col rischio che corriamo? Tutti dissero che non era il caso di aspettarli.

- Se qualcuno di voi non ha il contante pronto - ammonì il signor Melfa - è meglio si metta la strada tra le gambe e se ne torni a casa: ché se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso (...)

Tutti assicurarono e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo.

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa (...)

Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna che trascorrevva tra una trasparente fauna di nuvole, una brezza che dislagava i polmoni.

- Ecco l'America - disse il signor Melfa.

- Non c'è pericolo che sia un altro posto? - domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono né strade né trazzere, ed era da dio fare la via giusta, senza sgarrare, conducendo una nave tra cielo ed acqua.

Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandò a tutti - E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi? Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda.

- Liquidiamo il conto - disse il signor Melfa.

Si frugarono sotto la camicia, tirando fuori i soldi.

- Preparate le vostre cose - disse il signor Melfa dopo avere incassato. Gli ci vollero pochi minuti; avendo quasi consumato le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino, qualche bottiglia di vino vecchio, qualche ricamo da mettere in centro alla tavola o alle spalliere dei sofà. Scesero nella barca leggeri leggeri, ridendo e canticchiando; e uno si mise a cantare a gola aperta, appena la barca si mosse.

- Trenton? - domandò uno dei due.

- Che? - fece l'automobilista.

- Trenton?

- Che trenton della madonna - imprecò l'uomo dell'automobile.

- Parla italiano - si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista, rimise in moto. La macchina balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue: ubriacconi, cornuti ubriacconi, cornuti e figli di... - il resto si perse nella corsa.

Il silenzio dilagò (...)

Si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: ché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

avanscoperta. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo (...)

Passò un'automobile: «pare una seicento»; e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: «le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette». Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l'altra. Era la polizia, non c'era da sbagliare: meno male che si erano tenuti fuori dalla strada.

Ed ecco che finalmente c'erano le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: Santa Croce Camarina-Scoglitti.

- Santa Croce Camarina: non mi è nuovo, questo nome.

- Mi pare anche a me; e nemmeno Scoglitti mi è nuovo.

- Forse qualcuno dei nostri parenti ci abitava, forse mio zio prima di trasferirsi a Filadelfia: ché lo ricordo stava in un'altra città, prima di passare a Filadelfia.

- Anche mio fratello: stava in un altro posto, prima di andarsene a Brucchin... Ma come si chiamasse, proprio non lo ricordo; e poi, noi leggiamo Santa Croce Camarina, leggiamo Scoglitti: ma come leggono loro non lo sappiamo, l'americano non si legge come è scritto.

- Già, il bello dell'italiano è questo: che tu come è scritto lo leggi... Ma non è che possiamo passare qui la nottata, bisogna farsi coraggio... Io la prima macchina che passa la fermata: domanderò solo «Trenton?» (...)

D alla curva, a venti metri, sbucò una cinquecento: l'automobilista se li vide guizzare davanti, le mani alzate a fermarlo. Frenò bestemmiano: non pensò a una rapina, la zona era tra le più calme, credette che volessero un passaggio (...)

- Trenton? - domandò uno dei due.

- Che? - fece l'automobilista.

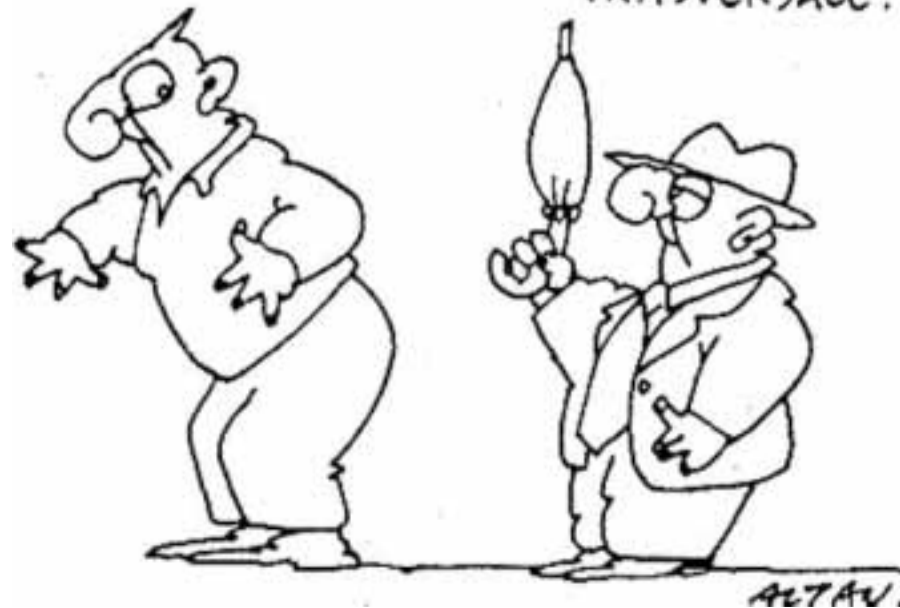
- Trenton?

- Che trenton della madonna - imprecò l'uomo dell'automobile.

- Parla italiano - si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista, rimise in moto. La macchina balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue: ubriacconi, cornuti ubriacconi, cornuti e figli di... - il resto si perse nella corsa.

LO PREFERISCE  
VERTICALE O  
TRASVERSALE?



COSA MANCA  
ALLA SINISTRA  
PER RITROVARE  
LO SPIRITO  
DEL '96?

OTTO MESI  
DI GOVERNO  
BERLUSCONI





1981-1988

**Gli anni Ottanta**

**13 dicembre 1981** In Polonia, il generale Jaruzelski impone la legge marziale.

**13 gennaio** Berlinguer condanna il colpo di stato polacco e viene attaccato dalla «Pravda».

**26 gennaio** «l'Unità» sostiene il dovere di «denunciare i pesanti errori dell'Urss».

**17 marzo 1982** «l'Unità» accusa il ministro democristiano Vincenzo Scotti e il sottosegretario Vincenzo Patriarca di collusioni con Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra organizzata. Il documento pubblicato quale base delle denunce risulta un falso fornito alla giornalista Marina Maresca da Luigi Rotondi, collaboratore dei servizi segreti. Il direttore Claudio Petruccioli rassegna le dimissioni, e viene sostituito da Emanuele Macaluso, che rimane alla guida del quotidiano fino alla primavera del 1986.

**14 febbraio 1984** Craxi, presidente del consiglio, presenta un decreto legge che predetermina la «scala mobile». Entra in crisi l'unità sindacale e si susseguono scioperi e manifestazioni di protesta; «l'Unità» si impegna nella difesa della scala mobile denunciando gli abusi del craxismo.

**11 giugno 1984** Muore Enrico Berlinguer, colpito da emorragia celebrata durante un comizio a Padova pochi giorni prima. La prematura scomparsa del leader comunista protagonista del compromesso storico, dell'eurocomunismo, della solidarietà nazionale e dello «strappo» dall'Urss suscita una profonda emozione nel Paese: il 13 giugno si svolgeranno solenni funerali a cui parteciperanno circa 2 milioni di persone e i protagonisti della vita politica italiana e internazionale. L'edizione straordinaria de «l'Unità» intitola «Addio», a caratteri cubitali, in rosso.

**31 dicembre 1984** Interruzione definitiva dell'edizione milanese. La Società editrice l'Unità è costretta a rinunciare alla proprietà delle tipografie di Roma e Milano.

1989

**L'89**

**3-4 giugno 1989** La rivolta studentesca di Piazza Tian am Men a Pechino è duramente repressa dalle forze armate cinesi. La richiesta di una maggior partecipazione democratica viene soffocata nel sangue, con migliaia di morti e di feriti, sotto gli occhi delle televisioni mondiali.

**9-10 novembre 1989** Cade il Muro di Berlino, sotto la pressione di imponenti manifestazioni pacifiche in Germania. La prima pagina de «l'Unità» dell'11 novembre 1989 si apre con «Il giorno più bello d'Europa», e ospita un editoriale di Renzo Foa intitolato «E così cambia tutto il continente».

**13 novembre 1989** «l'Unità» pubblica un dettagliato resoconto del discorso della Bolognina di Achille Occhetto, sconsigliando l'atteggiamento di cautela adottato dai dirigenti sul futuro del partito e dichiarando la propria intenzione di partecipare attivamente, ma da una posizione di autonomia, alla «svolta» avviata dal segretario.

**luglio 1990** Renzo Foa viene nominato direttore de «l'Unità». L'impegno a trasformare il giornale in una tribuna di discussione per una «sinistra allargata» senza timori di porsi in una linea di rottura con il partito, si scontra con le difficoltà e le polemiche legate alla battaglia interna tra i favorevoli e i contrari al cambio del nome. Tra i provvedimenti del neo-direttore, la trasformazione del sottotitolo da «giornale del Pci» a «giornale fondato da Antonio Gramsci». Nel 1990 le vendite medie sono di circa 156.000 copie giornaliere.

**31 gennaio 1991** Si apre a Rimini il XX e ultimo congresso del Pci che sancisce la costituzione del Partito democratico della sinistra. Il 10 febbraio la minoranza che non accetta le conclusioni del congresso dà vita a Rifondazione comunista. Il 1° febbraio «l'Unità» titola: «Occhetto leva l'ancora del Pds», mentre Fabrizio Rondolino nell'articolo «Pds, nascita di un partito» descrive la relazione di Occhetto sull'identità della nuova formazione politica che si candida al governo del Paese.

1990-1997

**Gli anni Novanta**

**1990-1992** In stato di crisi aziendale, le copie giornaliere si attestano sulle 120.000 unità.

**17 febbraio 1992** L'arresto di Mario Chiesa, apre la stagione dell'inchiesta «mani pulite».

**5 aprile 1992** Si svolgono le elezioni politiche caratterizzate dal calo dei partiti tradizionali coinvolti nello scandalo corruzione (dc e Psi). Renzo Foa viene sostituito da Walter Veltroni, che rimarrà alla guida del quotidiano fino al 1996. Ha inizio una politica di rinnovamento del giornale.

**23 maggio-19 luglio 1992** Gli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino configurano il duro attacco della mafia allo Stato. «L'Unità» parla di «guerra totale» e di «strage senza fine».

**gennaio 1994** A «l'Unità» si affianca «l'Unità 2», dedicata a cultura, scienza, costume e spettacoli.

**27 marzo 1994** Si svolgono le elezioni che vedono l'affermazione del Polo.

**13 giugno 1994** Occhetto, rassegna le dimissioni da segretario del Pds.

**21 aprile 1996** Le elezioni politiche vedono l'affermazione della coalizione de «L'Ulivo» e di Prodi. In vista degli impegni politici, Veltroni, vicedirettore del consiglio, lascia la direzione de «l'Unità» a Giuseppe Caldarola.

**1997** Prende il via il processo di «privatizzazione» de «l'Unità». Entrano gli imprenditori privati Alfio Marchini e Giampaolo Angelucci.

**I morti di Modena primo segnale di una stagione di repressioni**



Gennaio 1950. I funerali degli operai uccisi a Modena dalla polizia

*Il 9 gennaio del 1950 a Modena, i lavoratori della Fonderia Orsi sono in lotta per salvare la fabbrica che sta per essere chiusa. La polizia interviene duramente e spara. Sei lavoratori rimangono uccisi. E' un periodo terribile e la repressione contro le lotte operaie è durissima. L'eccidio di Modena provocherà profonda impressione in tutto il paese. Ministro dell'Interno (quinto governo De Gasperi) è Mario Scelba, passato alla storia per aver ordinato, più volte durissime e sanguinose repressioni contro i lavoratori. Ecco il commento dello scrittore Carlo Bernari pubblicato su l'Unità il 13 gennaio.*

**CARLO BERNARI**

Coi giornali che mio figlio è andato a prendere all'angolo mi è entrata in casa una parola che fa freddo a pronunciare. Che vuol dire? Papà è scrittore e deve conoscere il significato delle parole. Ma, vedi figlio mio, dallo scrittore si ricorre come dal medico, già divorati dal male, spesso già cadaveri. E gli si chiede una parola consolatrice o una parola di condanna, come una ricetta per i morti. Ma lo scrittore che visita ogni giorno i malati, i suoi malati, deve sapere che a meno di questa o quest'operazione, di questa o questa cura, il morto è già spuntato nel giardino privato o nei giardini pubblici, nel cortile della fabbrica o della casa popolare. E' inutile chiedergli ricette postume: il morto campeggia allegro, dice una vecchia canzonetta, quando sa che si è lasciato il fango alle spalle; la sua uscita repentina dal mondo può essere tutt'al più un monito per coloro che devono pulire il selciato su cui il suo corpo giace. Ma noi continuiamo a impastare il fango col sangue, sangue e fango, e dentro ci mettiamo ogni tanto nuove menzogne.

Mio figlio è rimasto col pane mezzo grigio nel caffè latte, incantato ma stolido. E' inutile tentare le vie del vocabolario, spiegare massacro con eccidio, eccidio con strage. Meglio dire: come Crotona. A Crotona vi andai in un mese ormai lontano della mia giovinezza, a scrivervi un capitolo di «Tre operai». Eravamo pochi in quei tempi a muoverci incontro ad una realtà. Anche allora ci fu un morto, ma sono passati tanti di quegli anni che ci siamo dimenticati di lui. Se n'è dimenticato anche Ingrao, direttore de l'Unità romana, quando ha rievocato l'opera di valenti narratori sulla Calabria, all'indomani dell'eccidio di Crotona. Massacro, come eccidio di Crotona, dunque, dove tuo padre fu come un medico condotto, mentre i pastori abbandonavano la franose balze dei monti inospitali e, tremanti di febbre malarica, correvano al piano di Crotona, attratti dal sorgere della Pertusola della Montecatini. Tuo padre somigliava appena ad un medico condotto, quando punta il dito sulla piaga: nessuno allora lo ascoltò né oggi, che i morti sono cresciuti ai margini dei campi, non c'è nessuna che finga di ricordarsene. Come Torremaggiore, dove vive la tua zia Lisa, quella sorella di papà che talvolta noi chiamiamo in casa la monarchica. Ora sembra cambiata la zia Lisa. Dopo «quei fatti» sembra un'altra. Ora dice al marito: «Ti garantisco che la miseria c'è». «C'è la miseria in un paese con 180 poveri solamente iscritti al Municipio?», dice il marito. «E gli altri? - replica lei - gli altri forse lavorano? E se lavorano per quanti giorni? 40, 60 giorni al massimo! E devono campare 360 giorni loro, i loro figli!». Massacro, come Modena. Capisci ora, figlio mio, i dizionari non ci aiutano, ci mandano da una parola all'altra, e il numero dei morti cresce

sempre lungo queste scale egemonie che conducono al Tevere già gonfio di cadaveri. «E che vuol dire scale egemonie?». Ora basta; guardalo da te nel dizionario. Così sono uscito un po' più tardi del solito. La parola massacro m'è rimasta come un peso nel cuore, come il segno di una colpa che vuole un più adeguato riscatto. I tram sono fermi in lunghe strisce verdi; sicché devo raggiungere a piedi la biblioteca. Appena dentro mi riscaldo le mani col fiato, per rianimare i polpastrelli alla vita, convincerli che il riscatto è quello, quello il loro lavoro. Cerco le opere di Feuerbach, stampate a Stuttgart nel 1903. Ma dopo due ore di ricerca i cataloghi della Braidense mi rispondono di no. A che servirebbero le opere di Feuerbach? Non abbiamo forse i nostri geni che provvedono a fornirci di verità e di morti? Me ne torno a casa sconfitto. Vorrei sfogarmi con mia moglie, ma mia moglie è in pena. Sua madre s'aggrava, e dall'ospedale chiedono la penicillina che non possono (o non vogliono) somministrarle a spese dell'Erario. Occorre la penicillina... Occorre la penicillina, mancano le opere di Feuerbach alla Braidense, sei operai sono rimasti fulminati mentre stendevano il braccio al lavoro. Un po' troppo in una sola giornata. E' questo il mio paese? E di che altro vuol macchiarsi, mentre si spinge alle porte del mio animo, e fa per adescarmi alle sue colpe? Per fare che altri affamati muoiano sul cancello di una fabbrica? Che altri Feuerbach manchino nelle pubbliche biblioteche e che altri penicillina manchi negli ospedali? Lo chiedo a voi, che mi mandate una parola sui «fatti di Modena».

*Parole d'ordine*

**CON IL GIORNALE IN TASCA SI RICONOSCEVANO MILITANTI**

STEFANO MUSSO

Nell'aprile 1955 Giuseppe di Vittorio pronunciò al comitato direttivo della Cgil la famosa «autocritica», con la quale riconosceva negli errori del centralismo contrattuale e nell'insufficiente attenzione alle trasformazioni in atto nelle fabbriche uno dei fattori che avevano contribuito alla sconfitta nelle elezioni per le commissioni interne in numerosi stabilimenti industriali del Nord. Mentre invitava a riconoscere il peso degli errori commessi dalla maggiore confederazione sindacale, non rinunciava a denunciare il clima di discriminazione e intimidazione nei confronti dei militanti comunisti, sostenendo, tra l'altro, che «in qualche azienda si licenzia il lavoratore solo perché gli si è trovato in tasca un giornale che non è di gradimento del padrone». Quale fosse il giornale non occorre precisarlo. Vi erano certo nella Cgil anche gli operai socialisti, e vi sarebbero rimasti anche dopo la rottura del patto di unità d'azione tra Pci e Psi seguita ai fatti d'Ungheria. Ma era l'«Unità», con le sue edizioni di Milano, Torino, Genova, il quotidiano più vicino al mondo della classe operaia centrale, quella delle grandi fabbriche del triangolo industriale. Già durante gli anni del fascismo, le parole d'ordine del Partito comunista, attraverso il giornale, avevano costituito un punto di riferimento e un segnale di speranza per vecchi rappresentanti operai costretti al silenzio dal regime, ma che ancora godevano di prestigio tra i compagni di lavoro. Durante la guerra, la saldatura delle lotte di fabbrica - iniziate con gli scioperi del marzo 1943 - con la successiva azione resistenziale aveva ulteriormente accreditato la linea politica dei comitati di agitazione clandestini, presto coordinati dal nuovo sindacato unitario, in cui i comunisti, proprio in virtù delle capacità organizzative nell'azione clandestina, guadagnavano crescenti consensi fino a farne, a Liberazione avvenuta, la componente di maggioranza tanto dell'organizzazione sindacale quanto della sinistra politica. Il quotidiano, in questo processo, aveva sicuramente giocato un importante ruolo di propaganda e diffusione delle informazioni e delle idee. Ma chi erano gli operai che ostentavano con orgoglio il giornale, piegato nella tasca della giubba in modo da lasciare ben leggibile una parte, inequivocabile, del titolo? E che ancora osavano mostrarlo in quella fase di riflusso delle mobilitazioni operaie che si era innescata nei primi anni Cinquanta, a rischio di subire le ritorsioni delle direzioni d'impresa decise a sradicare il sindacalismo oppositivo che resisteva contro i programmi aziendali tesi a introdurre i metodi di razionalizzazione americani ispirati a Taylor e Ford, per ridurre i costi di produzione con la catena di montaggio e dare avvio alla produzione di massa? Già nell'Italia liberale del primo ventennio del Novecento, in ambiente urbano e industriale, gli operai di mestiere erano stati il principale referente sociale del movimento operaio e sindacale. Eredi di tradizioni artigiane tradotte e rifulite nella nuova realtà di fabbrica, essi avevano costruito l'identità e la coesione sindacale sulla base di valori professionali e comunitari improntati alla solidarietà di gruppo e all'affermazione della propria indipendenza nei confronti dei datori di lavoro, fondata proprio sul possesso di un sapere tecnico-pratico indispensabile nell'organizzazione delle lavorazioni dell'epoca. Le spinte esclusive ed elitarie erano state in breve superate dall'ingrandirsi degli stabilimenti, dal rafforzarsi delle gerarchie intermedie e della disciplina di fabbrica, dallo stemperarsi del mestiere in qualificazioni legate alle nuove macchine e ai nuovi materiali. Solo parzialmente conquistati al produttivismo della tradizione riformista del socialismo, gli operai di mestiere erano fedeli adepti dell'educazionismo di quella stessa tradizione, convinti che il migliora-

mento dei loro livelli culturali e professionali fosse l'arma migliore per il riscatto individuale e collettivo. La loro formazione, più che nei brevi anni di scuola, era costruita da autodidatti, guidati dai contatti stretti nelle comunità territoriali e nell'esperienza di lavoro e di vita associativa nelle organizzazioni di massa del movimento operaio. In un mondo del lavoro ampiamente marcato dalla povertà, dallo scarso alfabetismo, dalla instabilità occupazionale e residenziale, gli operai professionali costituivano gruppi relativamente privilegiati per livelli retributivi e stabilità, e al contempo rappresentavano l'avanguardia, per la loro forza sindacale e capacità di mobilitazione, che strappava ai datori di lavoro nuovi regimi di orario e condizioni retributive assunti successivamente dai settori più deboli. I militanti più attivi di questo mondo operaio avevano fatto proprie, nel clima di tensione rivoluzionaria del biennio rosso, le indicazioni gramsciane e del movimento consiliare che sostenevano la necessità per la classe operaia di fondare la propria rivendicazione di egemonia sulla capacità di far funzionare la macchina produttiva meglio dei padroni. Per questo durante l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 erano stati condotti gli esperimenti di autogestione della produzione. Per questo nel secondo dopoguerra sarebbe stata offerta alle imprese collaborazione per la ricostruzione. Il fascismo aveva lacerato il tessuto associativo, ma non del tutto l'humus comunitario che costituiva un altrettanto efficace canale di trasmissione culturale. I giovani apprendisti che entravano in fabbrica negli anni Trenta, a contatto con gli operai anziani rimasti nell'animo fedeli alle ideologie socialiste, si sentivano chiedere, nell'impossibilità di un approccio diretto ai temi di un'educazione politica: «Tu che cosa hai letto?». E i consigli di lettura erano spesso quei «libri da leggere» che «l'Unità» clandestina indicava in quanto esprimevano una critica alla gioventù borghese e piccolo borghese. Sulla base di questi rivoli di trasmissione mai completamente inariditi e dei nuovi entusiasmi e speranze suscitati dalla vittoria sul nazifascismo, le organizzazioni del movimento operaio penetrarono nelle concentrazioni operaie del secondo dopoguerra, conquistando un ampio radicamento sia nelle fabbriche sia nei quartieri. Il maggior numero di attivisti, ancora una volta, veniva reclutato tra gli operai specializzati e qualificati, eredi dei vecchi operai di mestiere. La diffusione militante del «l'Unità», nei cespugli della domenica e quotidianamente davanti ai cancelli, era occasione di propaganda e proselitismo. Per gli operai che lo portavano in tasca, il giornale era un simbolo di identità, di appartenenza politica ma anche di status, di chi testimoniava il proprio ideale e al contempo la capacità di leggere, la voglia di informarsi, il proprio essere in grado di cimentarsi con il linguaggio della politica e magari di tradurlo nel dialetto e nel gergo comunitario. Dopo il venir meno della capacità di mobilitazione, ciò che spingeva gli operai più convinti a continuare la propria testimonianza con il giornale in tasca, a rischio di incorrere nella repressione, era proprio il radicamento nelle subculture e nelle reti di relazione: la fedeltà a ideali e a strategie collettive era maggiore nei militanti inseriti in reticoli amicali con altri militanti. Il senso di appartenenza di classe era quotidianamente sorretto dagli spazi di socialità nell'associazionismo politico, culturale e ricreativo del movimento operaio. «l'Unità» costituiva il richiamo, tangibile e quotidiano quanto ricco di aspetti mitici ed escatologici, all'inserimento solidale della propria microcomunità in una vasta, grande e potenzialmente vincente forza di rinnovamento e riscatto sociale.





## Verso la crisi

**gennaio 1998** Nel tentativo di rilanciare il quotidiano viene chiamato un direttore esterno, Mino Fucillo, editorialista di «Repubblica».

**agosto 1998** Paolo Gambescia, vicedirettore del «Messaggero», viene chiamato a sostituire Fucillo. Le vendite sono attorno alle 60mila copie.

**gennaio 1999** Il CdA decide la chiusura immediata delle redazioni di Bologna e Firenze. Si svolgono scioperi e manifestazioni sotto la sede del governo, presieduto da D'Alema.

**settembre 1999** «l'Unità» torna a nominare un direttore interno, Giuseppe Caldarola. Le vendite raggiungono quota 52.000 copie.

**giugno 2000** Le vendite si attestano poco sotto le 50 mila copie

**13 luglio 2000** «l'Unità» viene messa in liquidazione. Il collegio dei liquidatori attende di conoscere le decisioni dell'editore milanese Alessandro Dalai (Baldini & Castoldi). Mentre si susseguono le assemblee Daniele Segre gira il documentario «Via dei Due Macelli, Italia. Sinistra senza Unità», proiettato al festival di Venezia 2000.

**27 luglio 2000** Massimo D'Alema si reca in visita in via dei Due Macelli e partecipa a un acceso dibattito in redazione. Al termine, Caldarola riceve la notizia ufficiale della chiusura. L'ultimo numero de «l'Unità» - in edicola il 28 luglio - ospita la riproduzione del numero inaugurale (12 gennaio 1924) e un editoriale senza titolo del direttore.

**29 luglio 2000** «l'Unità» viene pubblicata on-line. L'esperienza giunge a conclusione il 23 agosto 2000.

Cronologia e schede a cura di **Maddalena Carli e Enrico Manera**



Lioni in provincia di Avellino uno dei paesi distrutti dal terremoto del 1980

Ansa

## Anni Cinquanta

## UN PAESE RURALE VERSO IL MUTAMENTO

BRUNO BONGIOVANNI

La percezione del mutamento è ancora confusa. Eppure il mutamento è di enormi dimensioni. L'emigrazione di massa, negli anni 50, è un fenomeno ben visibile. La popolazione di Milano, tra il '51 e il '61, si accresce del 24,1%. Quella di Torino addirittura del 42,6%, tanto da porre le premesse per la trasformazione della capitale industriale in terza città meridionale d'Italia. L'Italia, salvo alcune eccezioni, nelle forme espressive dell'epoca, nel cinema, nei rotocalchi di massa, nei sillabari scolastici, talvolta nei pur ancora elitari quotidiani, per non parlare della radio e (a partire dal 1954) della televisione, viene tuttavia presentata come un più o meno quieto angolo di mondo provinciale e rurale. Decresce comunque in modo netto, con il passare degli anni, la disoccupazione post-bellica. I prezzi all'ingrosso sono praticamente stazionari. Non elevato è l'aumento dei prezzi al consumo. Il che, nonostante l'aumento degli investimenti e della produzione, contribuisce a frenare una qualsivoglia spirale inflazionistica. È proprio la vecchia Italia provinciale e contadina, sedotta e attratta dalle grandi città e dalle nuove opportunità di lavoro, ma non ancora inghiottita dagli stili di vita delle grandi città, che si contiene e si nega volontariamente un accesso più vistoso al mondo dei consumi. L'alluvione nel Polesine, le condizioni di vita nelle campagne del Sud, le mentalità collettive ancora ovunque prevalenti, il silenzio e modesto decoro di tanta piccola borghesia, i volti rassegnati degli immigrati meridionali che s'intravedono sempre più numerosi nelle città del Nord, paiono del resto confermare un'immagine arcaica dell'Italia.

Sono questi gli anni del centrismo e - dopo la mancata applicazione nel 1953 della cosiddetta «legge truffa» - della prolungatissima, estenuante, contraddittoria, gestazione del centrosinistra. Il Pci, nella pratica, insieme al Psi, e più del Psi, è l'unico, vero, partito socialdemocratico di massa italiano. Esibendo nel contesto della guerra fredda il proprio codice genetico leninista, e il proprio legame di ferro con l'Urss, si autoesclude tuttavia da ogni concreta istanza riformatrice. È una grande forza, leale alla Costituzione repubblicana. Non ha più nulla di «rivoluzionario», e non solo per senso di responsabilità, ma per la propria natura. Incide comunque sugli assetti e sugli equilibri sociali attraverso l'esercizio, talvolta energico, sempre legale, della pressione esterna. L'Italia, tra i grandi paesi democratici europei, è così l'unico che non dispone di una sinistra di governo, pur disponendo di un grande, attivo e competente serbatoio di potenzialità riformistiche: si pensi alle cooperative e ai municipi conquistati dalle sinistre. Il VII Congresso del Pci, nel 1951, il Congresso del trentennale, è in buona parte incentrato sull'esaltazione dell'Urss e sulla lotta per la pace. Anche il Pci, ipnotizzato da uno scenario internazionale che lo penalizza, pare d'altra parte accettare, ed anzi subire, pur con la sua fortissima componente operaia, l'immagine di un'Italia dominata da un passato sociale che stenta a passare o che sembra passare con ritmi più geologici che storici.

Mentre il processo di mutamento della società italiana va avanti e comincia a sfornare non solo merci, ma anche sogni - il 10 marzo del 1955 al Salone dell'Automobile di Torino viene presentata la Fiat 600 - la grande politica internazionale offre grandi aperture e grandi chiusure, grandi illusioni e grandi delusioni. Siamo infatti arrivati a un anno, il 1956, che una logora retorica ha definito «indimenticabile». È l'anno del XX Congresso del Pcus, della destalinizzazione, del rapporto Chrusčëv sui crimini staliniani, e delle eccessive timidezze di Togliatti nell'accogliere in modo conseguente tutto ciò. Togliatti, intelligentissimo e nel contempo clinicamente «conservatore», ha probabilmente capito che si è messa in moto la cosiddetta «legge di Tocqueville». Così almeno la definiscono gli storici. Uno stato totalitario (parola allora proibita), o «post-totalitario» (come oggi la scienza politica tende a definire l'Urss del periodo successivo alla morte di Stalin), si sta aprendo alle riforme e rischia di scatenare, come l'Antico Regime nel 1789, tensioni e torsioni pericolosissime per la sua stessa esistenza. L'Urss, nella sua struttura di fondo, come dimostrerà trent'anni dopo la pur coraggiosa perestrojka, è forse irrimediabile. Togliatti lo sa? Togliatti lo intuisce proprio in questi mesi? Domande senza risposta. Domande forse inutili. Domande che confermano tuttavia la duplicità comunista-socialdemocratica della natura del Pci, il vero irco-cervo della politica italiana. Puntuali arrivano comunque, dopo le confuse speranze, le repliche della storia. Vale a dire i fatti di Ungheria, la rottura con il Psi, l'isolamento politico, l'VIII Congresso del Pci. E mentre una diaspora di intellettuali e militanti sta avendo luogo, viene sì negata l'esistenza dello Stato guida e si discute di «policentrismo comunista», ma non si supera l'impasse in cui i comunisti italiani si sono trovati. Intanto, mentre Longo definisce «revisionista» Giolitti, la modernità in marcia si concede le sue prime istituzioni. Il 25 marzo 1957, a Roma, in Campidoglio, vengono firmati i trattati che attivano la Comunità economica europea.

## «Io, cronista all'Unità negli anni 50»

Dai «fattacci» del dopoguerra al terrorismo e il caso Moro: i ricordi nel taccuino di un inviato

WLADIMIRO SETTIMELLI

Il Baggiani. Ecco come si chiamava quell'ometto piccolo e con gli occhiali spessi come un fondo di bicchiere che avevamo incrociato per qualche attimo al Piazzale Michelangelo, quella domenica di guerra. Giù in basso, lungo l'Arno, si sentiva solo il rumore dei camion tedeschi che traversavano Firenze diretti verso Nord. La ronda delle «Ss» era passata da pochi minuti quando quell'ometto, il Baggiani (una lapide, oggi, ne ricorda la morte, come partigiano, in Piazza Gavinana) aveva infilato nella tasca del cappotto di mia madre, un pacchetto. Non mi era sfuggito nulla, ma non capivo e non potevo capire. A casa, per qualche minuto, il pacchetto era stato aperto per poi sparire in un secchio. Petulante e curioso come tutti i ragazzini, avevo sbirciato e visto dei foglietti con una scritta grande e nera: l'Unità. Era stato il primo incontro con il giornale, allora stampato in formato mignon per poter meglio circolare nella clandestinità. Se fascisti o tedeschi lo avessero trovato addosso a qualcuno o in casa, sarebbe stata la fine per tutti. Tanti e tanti anni dopo, durante le interminabili sedute della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2 di Licio Gelli, quando ascoltavo gli interventi del missino Giorgio Pisanò, rivedevo quel giorno, Piazzale Michelangelo e quel piccolo giornale poi nascosto in un secchio. Era una strana associazione di idee. Un po' primitiva e un po' istintiva. Come ovvio e istintivo era, per chi veniva da una famiglia operaia e antifascista, anzi comunista, finire a l'Unità. Già, ma negli anni tra il 1955 e il 1960, i «vecchi» del giornale che avevano fatto tutti la Resistenza e venivano da vite terribili e avventurose, avevano l'abitudine «sentivano l'obbligo morale e politico della didattica».

La sera, ogni tanto, il capocronista fiorentino in carica (prima Bruno Schacherl, poi Ottavio Cecchi, Alberto Cecchi e poi Giovanni Lombardi) diceva: «Come, non hai mai sentito i concerti Brandeburghesi? Stasera a casa mia per ascoltare. Poi ne ripareremo». Una volta Ottavio Cecchi, al povero e giovane cronista, aveva det-

to, spalancando la porta della Biblioteca Nazionale: «Se vuoi fare davvero il giornalista dovrai leggermi tutti questi libri». Lo spavento era stato terribile. Un'altra volta c'era stato un ordine preciso e perentorio: «Per fare il cronista di "nera", devi leggermi i trattati di medicina legale e di polizia scientifica e quello sulle armi usate per i delitti». Il povero cronista aveva così scoperto Bertillon e le impronte digitali, le grandi indagini della polizia scientifica italiana, con Ottolenghi. Poi tutto sulle ricerche di Gross, Reiss e gli altri. Subito dopo la sociologia e la psicologia. La grande lezione, condita da molto positivismo e umanitarismo socialista un po' alla De Amicis, era quella di cercare, ogni volta, il perché di un delitto, il retroscena, l'influenza dell'ambiente, della società e delle condizioni sociali.

Mai per giustificare, ovviamente, ma per capire e spiegare. Può sembrare banale ma, in realtà, non lo era. Certo, come era giusto, si arrivava poi alla politica. E non poteva essere diversamente. Ora, certo, sono altri tempi. Il giovane cronista di allora non ha comunque mai dimenticato. Lavorare per l'Unità è sempre stata, come è ormai chiaro, una cosa molto particolare. Il giornalista de l'Unità non è mai stato solo un professionista della penna, come si diceva ai vecchi tempi. Ma un giornalista-politico.

Su questo doppio binario (giornalistico e politico), il giovane cronista era stato di nuovo buttato nei «fattacci» complessi. Prima impresa: penetrare, rischiando l'arresto, nella villa di un certo Giuffrè, detto anche il «banchiere di Dio», sigillata dalla Finanza. Compito: trovare le carte che testimoniavano i rapporti Giuffrè-Vaticano. Impresa riuscita. Seconda impresa: farsi assumere da un pastificio famoso che trasformava la farina regalata dal «popolo americano a quello italiano», in prodotti da vendere come ampio margine di guadagno. Detto e fatto.

Non c'è che dar fondo alla memoria. L'elenco riguarda gli ultimi trenta anni di vita italiana. E dunque il golpe Borghese, il terrorismo nero e l'atroce periodo delle stragi, con la caccia



Licio Gelli, il capo della P2

durissima a ogni dettaglio ad ogni particolare e le ricerche delle centrali del terrore, come hanno dovuto fare i buoni cronisti di ogni giornale. Poi le brigate rosse e gli omicidi a sangue freddo di sindacalisti, operai, magistrati, poliziotti e carabinieri. Per l'Unità sempre tutto particolare perché un gruppo di prostitute di «stanza» lungo il Tevere, prendendo le targhe alle auto di fascisti sparatori, fece addirittura ritrovare al giornale un pericoloso deposito di armi. Certi organismi ufficiali, nel periodo dello scontro frontale tra la sinistra e i governi Dc, non ricevevano mai i cronisti de l'Unità. Ma altri, intorno a loro, cercavano proprio i cronisti de l'Unità per raccontare quello che si voleva tenere nascosto. Così arrivarono gli strani e straordinari contatti con i capi o gli alti ufficiali dei servizi segreti. Persino con Colby, ex capo della Cia. Poi il terremoto in Irpinia, con la strana circostanza di dover reggere il microfono al Papa, mentre pregava, benediceva i superstiti. Non è vero che tutti i giornalisti sono cinici.

Laggiù, noi cronisti, piangemmo in tanti davanti ai corpicini di quei bambini morti nella chiesa di Balvano. Ed ecco la necessità urgente di «capire» le brigate rosse che uccidono Guido Rossa a Genova e poi le visite alle carceri, piene di ragazzi mandati allo sbaraglio con le armi in pugno. Fu tutto chiaro quando a Torino le Br uccidono in un agguato un agente di custodia che, all'alba, accompagnava la moglie, operaia della Fiat, ai cancelli della fabbrica. Nella rivendicazione si diceva che, con l'uccisione di quella guardia, si era «colpito al cuore lo Stato». Un'infamia. E ancora, per il cronista, l'attentato al Papa, il caso Sindona, la morte del giudice Falcone, la fine del banchiere Calvi, la scoperta della P2 e l'attacco diretto alla democrazia con l'assassinio di Aldo Moro. Ancora: le stragi di Peteano, di Brescia, della stazione di Bologna, il ritrovamento dei documenti sulla fucilazione di Mussolini negli archivi dell'ex Pci, e ancora, ancora, ancora. Quindi, il processo al fucilatore delle

Ardeatine, il capitano Erich Priebke, con tanta rabbia, tanto dolore e lo strazio dei parenti delle vittime nella piccola aula del Tribunale militare. Ed ecco, con il caso «Gladio», di nuovo la particolarità del lavoro di un cronista de l'Unità. Ormai, nel raccontarlo, non sveliamo niente di segreto. Forse per un errore, un giorno, finisce su una teleshirt, un messaggio «riservato». Si tratta di poche righe che, confusamente, si riferiscono ad una struttura supersegreta completamente sconosciuta. Presidente del Consiglio, in quel momento, è Andreotti. Comincia un minuzioso e complesso lavoro di ricerca e di indagine perché quel messaggio della teleshirt è stato «girato» al giornale. Che cos'è quella struttura? Chi la comanda? Tra gli uomini di «Gladio» ci sono fascisti e stragisti? Ci vorranno mesi e mesi di lavoro per chiarire, trovare notizie e particolari. L'Unità parla di questa struttura supersegreta con grande cautela e per molti giorni. Alla fine riesce a far scoppiare il caso.

Ma i cronisti del giornale fondato da Antonio Gramsci, nel corso degli anni, hanno mai sbagliato? Eccome, tante volte. Quasi sempre in buona fede. Successi anni fa e in modo clamoroso, quando la vecchia scuola del giornale non riuscì ad intaccare la dabbenaggine, l'ambizione, la scarsa prudenza e la scarsa riflessione di una giovane cronista alle prime armi. Il resto, venne organizzato da un meticoloso uomo dei servizi segreti. Fu allora che scoppiò il doloroso «caso Maresca». Di cosa si era trattato? Le Br, avevano sequestrato l'assessore Dc campana Ciriolo. In carcere, vi furono delle trattative con l'aiuto della camorra di Cutolo. La cosa, appunto, venne fatta filtrare ad arte all'Unità. Tutto venne pubblicato senza la possibilità di avere prove disponibili. Era comunque la verità. L'uomo dei servizi segreti ottenne, così, due ragguardevoli risultati: l'Unità dovette smentire tutto, affermando di aver rivelato cose non vere e a Napoli, gli uomini della Dc che avevano trattato con le Br, attraverso i Cutoliani, finirono messi da parte, isolati e sostituiti nei loro incarichi anche a livello nazionale.





ORA  
POTRETE GUARDARE  
IL MONDO  
ALLA LUCE DI QUARK.



Dal 2 aprile  
in edicola  
a **3.500** lire

DAL SUCCESSO DELLA TRASMISSIONE TELEVISIVA SUPERQUARK È NATO QUARK, IL MENSILE:  
la risposta alla voglia di sapere e capire il mondo. In modo autorevole, semplice e accattivante, il giornale affronta i grandi temi della  
scienza e della tecnologia e diventa lo strumento per vivere consapevolmente nel terzo millennio. QUARK. IL PIACERE DI SAPERLO.





**Diliberto: il Pdc punta a superare il quattro per cento**

ROMA. Oliviero Diliberto, segretario dei comunisti italiani parlando a Radio radicale definisce «legittima e naturale» la competizione per le candidature all'interno dell'Ulivo dicendosi certo che entro oggi «si risolverà tutto con equilibrio». Per quanto riguarda il PDCI - aggiunge - «puntiamo al superamento della quota del 4% e al mantenimento dell'attuale rappresentanza parlamentare composta da 20 deputati e 6 senatori». Commentando poi le «richieste» del cardinal Ruini, Diliberto sostiene che, «pur rispettabilissime, sono pericolose perché mettono in discussione uno dei valori fondanti dello Stato liberale: la separazione tra Chiesa e Stato. Pericolo reso molto serio da una CDL che assume posizioni oscurantiste sul piano ideale e culturale».

Dal segretario dei Ds la richiesta di non strumentalizzare le parole di Ruini. Democratici cauti, critiche di radicali e verdi.

**«La Cei non ha invitato a votare a destra»**



Camillo Ruini, a sinistra, e il cardinal Eduardo Somalo Martinez Lepri/Ap

ROMA Sul decalogo programmatico proposto dal cardinal Ruini al Consiglio permanente della Cei il Polo ha subito cercato di mettere il cappello. «Comprendiamo che la sinistra o parte di essa si sia sentita colpita dal momento che il decalogo coincide in buona parte con le tesi programmatiche della Cdl e segnatamente di An» si è affrettato a dichiarare il portavoce di An Adolfo Urso. Secondo Walter Veltroni le indicazioni elettorali di Ruini non sono un invito per i cattolici a votare per la Cdl: «La Cei rappresenta la Chiesa, non è un soggetto politico. Qualcuno tira le cose come è più opportuno in campagna elettorale ma questo non è il mio stile, io rispetto il parere autorevole di Ruini». E' giusto, inoltre, secondo il segretario Ds che «la Cei inviti al voto e a tenere conto dei valori che sono a cuore della comunità». Parole di

fuoco arrivano dai radicali che legono nelle parole di Ruini una «scomunica dei radicali e degli altri laici» e fortemente critico il Girasole. Enrico Boselli chiede «il rispetto del principio fondamentale della laicità dello Stato». Durissima la portavoce dei Verdi Grazia Francescato: «Quando ho letto le parole di Ruini ho avuto un soprassalto: così la laicità dello Stato si estingue più del Panda». Da parte della Margherita si apprezza invece «l'equidistanza dimostrata dalla Chiesa italiana soprattutto nella forma». A chi punta a trascinare la Cei da una parte Franco Monaco (Democratici) ricorda che questa «è una lettura impropria». Secondo il diessino Piero Fassino, l'intervento del cardinal «è ricco di spunti interessanti e utili e il centrosinistra ha tutte le carte in regola per affrontare un confronto».

la nota

**COSTITUZIONE  
FAI DA TE?**

PASQUALE CASCELLA

Si è fatto reinterpretare dal fedele portavoce Paolo Bonaiuti, ma lui, Silvio Berlusconi, non ha sentito né il bisogno né il dovere di spiegare l'accusa di parzialità, se non di subalternità alla sinistra, lanciata contro i giudici della Corte costituzionale. Lo ha fatto - è bene ricordarlo - dopo aver minacciato di cambiare a colpi di maggioranza persino la prima parte della Costituzione, quella sui principi che, guarda caso, proprio l'Alta corte ha l'obbligo di tutelare.

Non è certo da moderato, men che mai da liberale, mettere in discussione le istituzioni democratiche. Proprio il giorno in cui Berlusconi presentava la Consulta alla stregua di un covo di sovversivi, sul «Corriere della sera» si poteva leggere un editoriale di Sergio Romano, non sospetto di simpatie per la sinistra, che sollecitava il leader del Polo a garantire i suoi elettori di non essere «animato da sentimenti di rivalsa» e di saper considerare la magistratura come una «indispensabile istituzione».

Se, per tutta risposta, Berlusconi ha alzato il tiro al punto da attaccare i più alti giudici dell'ordinamento costituzionale, deve ritenere che il gioco valga la candela. Non solo per delegittimare sul nascere l'ipotesi che i presidenti delle due Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, possano scegliere proprio tra gli ex giudici costituzionali i candidati alla sostituzione di Alberto Contri e Giampiero Galanteri qualora questi confermassero le dimissioni dal Consiglio di amministrazione della Rai. E forse nemmeno per cercare di intimidire i magistrati in carica che presto saranno chiamati a pronunciarsi sulla legittimità del referendum promosso dalla Regione Lombardia sui poteri da acquisire senza attendere il completamento della riforma federale dello Stato (che, peraltro, il Polo ha cercato di azzerare). Ma, con ogni evidenza, per preordinare l'assalto alla corretta separazione tra i poteri dello Stato se e quando il Polo, anzi Berlusconi in prima persona per via dell'immedesimazione assoluta imposta alla coalizione, dovesse assumere il potere esecutivo.

La stessa querelle sull'arbitro, che il leader della destra ha innescato, si muove sulla stessa lunghezza d'onda. L'arbitro, infatti, deve essere riconosciuto dalle parti in causa e deve rispondere dell'applicazione di criteri condivisi; ma se una parte si sottrae alla definizione delle regole del gioco vuol dire che più che ad un arbitro imparziale è interessato all'arbitrio.

Nei fatti, non c'è una sola regola che Berlusconi abbia minimamente contribuito a definire, una sola autorità che abbia il suo pieno riconoscimento, una sola istituzione democratica che abbia il suo incondizionato rispetto. Nemmeno le elaborazioni bipartisan compiute nella Commissione bicamerale per le riforme, comprese quelle sull'assetto della Corte costituzionale, trovano più da quella parte una qualche eco riformatrice. Come se si volesse fare terra bruciata, non avere niente e nessuno che disturbi il manovratore qualora trovi nelle urne i voti che servono.

E' qui la ragione dell'allarme lanciato da Giuliano Amato sulla «pericolosità» di accreditare una sorta di «mandato programmatico» a rivedere la Costituzione, e in particolare la prima parte sui diritti e i valori. Ecco allora che lo spirito riformatore torna al centro della contesa elettorale. Non più come «inciucio», se mai lo è stato, ma come vera e propria discriminante democratica.

**I Ds riscoprono l'antico porta a porta**

Si punta sul rapporto diretto con gli elettori. A Roma Veltroni lancia la prima lista per i bambini

Ninni Andriolo

ROMA I ds emiliani hanno pensato per tempo a «struire la fanteria»: trentadue «capitani» di collegio e cinquemila «soldati» da contrapporre al Polo. Una selezione di massa con volontari scelti sei mesi fa e «formati» in appositi seminari con l'assistenza di psicologi. L'obiettivo è quello di reinventare il tradizionale «porta a porta» per recuperare l'astensionismo di sinistra. Il metodo? Dialogo e capacità di ascolto. Al bando i «sermoni» e la tentazione di salire in cattedra quando si illustrano i risultati ottenuti da amministrazioni locali e governi nazionali di centrosinistra. A Torino si girano da mesi mercati e carnevali di borgo organizzati, malgrado la Quaresima, dalle associazioni dei commercianti. «Nel partito si registra già una mobilitazione piena - dice il candidato sindaco Sergio Chiamparino -». Nascono così le candidature di tre sindaci in zone dove nel 1996 prevalse il Polo o dove, oggi, la rimonta è difficilissima: Civitavecchia, Formia, Ciampino. E sui sindaci dei comuni dove si rischia una nuova vittoria del centrodestra - quelli di Marsala e Alcamo tra gli altri - puntano anche i diessini siciliani. «In Sicilia la situazione è oggi molto fluida - afferma Claudio Fava -». La presenza di Democrazia europea e di Sergio D'Antoni riapre i giochi. Esplodono le contraddizioni nel centrodestra. Per la presidenza della Regione il Polo cambia cavallo in corsa. Il forzista Micciché si mette da parte, non sfiderà più Leoluca Orlando.

Explorer li dà al 19,4%. «Stiamo puntando ad accentuare la nostra riconoscibilità nella coalizione - spiega il responsabile comunicazione della Direzione nazionale Ds, Roberto Cuillo -. La campagna elettorale va giocata molto, sulla riscoperta di strumenti tradizionali di contatto con la gente».

Lavoro capillare e impegno straordinario in tutte le realtà, anche in quelle dove il centrodestra ha sempre vinto. «Nel Lazio ci siamo posti l'obiettivo di lavorare per strappare collegi difficili. Non è vero che dove ha vinto il Polo siamo destinati per forza di cose alla sconfitta - spiega Carlo Leoni, segretario regionale dei Ds - Dobbiamo far tesoro dei risultati positivi dell'azione di governo, ma anche evidenziare i programmi per il futuro, le cose che rimangono ancora da fare. Per le liste abbiamo puntato su figure molto popolari capaci di produrre fiducia e consenso». Nascono così le candidature di tre sindaci in zone dove nel 1996 prevalse il Polo o dove, oggi, la rimonta è difficilissima: Civitavecchia, Formia, Ciampino. E sui sindaci dei comuni dove si rischia una nuova vittoria del centrodestra - quelli di Marsala e Alcamo tra gli altri - puntano anche i diessini siciliani. «In Sicilia la situazione è oggi molto fluida - afferma Claudio Fava -». La presenza di Democrazia europea e di Sergio D'Antoni riapre i giochi. Esplodono le contraddizioni nel centrodestra. Per la presidenza della Regione il Polo cambia cavallo in corsa. Il forzista Micciché si mette da parte, non sfiderà più Leoluca Orlando.

La partita si gioca, un po' dappertutto, nei collegi «marginali». In molti di questi hanno deciso di candidarsi esponenti del gruppo dirigente nazionale dei Ds. «In Puglia - spiega Beppe Vacca - prevale un numero di realtà contendibili. Se si guarda ai dati complessivi la destra è in vantaggio: nel passaggio da Tatarella a Fitto assume una configurazione più espansiva verso il centro. Ma se si mette a fuoco la qualità dei nostri candidati, il loro radicamento, il rapporto con la rete dei governi locali, dobbiamo registrare che la situazione è più che mai aperta». Una mobilitazione maggiore rispetto agli altri anni? «Sì, certo ma ancora c'è molto da fare - spiega Giovanni Lolli, responsabile dell'ufficio di segreteria



Veltroni, Damato e Gasbarra alla presentazione della lista «Mino Damato per i bambini» Luciano Del Castillo / Ansa

Ds - Abbiamo cercato di correggere un dato storico: la campagna elettorale non è semplicemente quella che si fa negli ultimi trenta giorni, quando il richiamo ideologico e la paura dell'avversario finiscono per mobilitare le forze. Ma è vero o non è vero che un gran numero di indecisi sceglie solo negli ultimi giorni? «E' vero - dice Lolli - Ma è anche vero che per affrontare seriamente il problema della conquista di una enorme massa di incerti (circa il 50%) bisogna spostare il concetto di campagna elettorale lunga, avviata da molto tempo». I Ds hanno fatto un grande sforzo: 475 coordinatori di collegio, migliaia di responsabili di collegio, strumenti informatici, corsi di formazione. «L'idea - continua Lolli - è quella di far muovere il partito nel solco della tradizione con un approccio più moderno. È questo che ci può consentire di battere Berlusconi: il rapporto diretto con l'elettore. L'obiettivo è riuscito ma, ancora, solo in parte. E poi va corretto qualche vizio più recente. Un esempio? L'idea che la campagna elettorale la fa solo il candidato. E in alcune zone del Mezzogiorno il ritardo nella definizione delle liste ha creato qualche inceppo al lavoro nostro e della intera coalizione».

Per il segretario regionale del Ds Mauro Zani la battaglia elettorale dovrà avere al centro la discussione sui valori

**«Modello Emilia, e si può vincere»**

ROMA. «Non dobbiamo rinunciare a presentarci per quelli che siamo: una forza del socialismo europeo che ha in testa un modello di società radicalmente diverso da quello di Berlusconi. E questo vale in modo particolare per l'Emilia Romagna». Mauro Zani è il segretario dei Ds emiliani. Con lui tracciamo un bilancio dei primi giorni di una campagna elettorale che ha già visto a Bologna un momento «forte». «Il 19 marzo scorso il Palasport era gremito - ricorda Zani -, c'era molto entusiasmo anche per il fatto che D'Alena aveva invitato Rutelli. Ecco: siamo partiti con il piede giusto». Ma torniamo a ragionare sui «valori». Secondo Zani «occorre dire agli elettori emiliani una cosa precisa: voi vivete in una regione fatta di libertà personale al massimo grado proprio perché c'è il massimo grado di equità, giustizia, soli-

darietà. Conoscete da cinquanta anni questo modello. Berlusconi ve ne propone uno radicalmente opposto. Ed è contro questo che bisogna battersi». Zani non vede mezze misure. «Serve una vera e propria battaglia culturale. Non si tratta di demonizzare il Polo. Ma bisogna evitare di indurre pigrizia nell'elettore di sinistra».

I giornali, anche recentemente, hanno descritto la «rete» messa a punto in Emilia. Hanno parlato di «capitani» di collegio e di «soldati». «L'idea - spiega Zani - non è nuovissima. Abbiamo messo a punto un modello organizzativo per l'utilizzo migliore della fanteria visto che noi non possiamo contare sul bombardamento mediatico di Berlusconi». Il «modello» punta a creare un rapporto personale e diffuso tra i Ds e gli elettori ed è stato sperimentato già all'indomani della sconfitta

elettorale bolognese che fece guadagnare a Guazzaloca la poltrona di sindaco. «Sia per l'elezione di Arturo Parisi alla Camera, sia per le regionali dell'anno scorso si sviluppò un lavoro molto tradizionale, ma anche molto produttivo. L'obiettivo ambizioso che ci ponemmo fu quello di parlare con ogni elettore». Già da sei mesi in Emilia sono stati nominati i coordinatori di collegio - «i capitani», secondo la terminologia usata dal diessino Fausto Anderlini per attirare l'attenzione dei media - e i responsabili di seggio «i soldati». «Nel dialogo con gli elettori mettiamo in campo molti giovani e la classe dirigente diffusa del partito: amministratori locali, consiglieri comunali e circoscrizionali. Figure che danno credibilità al rapporto con la gente. In passato, dove è stato fatto un lavoro di questo genere, abbiamo ottenuto risultati

che si differenziano in modo positivo e rilevante dai luoghi dove così non si è agito». La novità rispetto al tradizionale «porta a porta»? «L'accortezza sta nella utilizzazione delle persone giuste, nella loro credibilità, nella loro capacità di dialogo. C'è stata una selezione di massa anche del personale che si impegna su questo fronte. Ecco: in campagna elettorale c'è chi si occupa di parlare con la gente e c'è chi fa altro». La parola d'ordine? «Non pretendere di insegnare nulla a nessuno. Bisogna cercare, invece, di istaurare un dialogo. Anche così possiamo recuperare una vasta area di astensione che si registra alla nostra sinistra. In questo modo possiamo parlare ad una sinistra dispersa, sfrangiata, critica, che si è trovata di volta in volta su posizioni diverse e che per molti versi si è allontanata dalla politica». n.a.

Maratona finale per la definizione delle liste. Nel centrosinistra le donne chiedono più spazio. Un caso in Campania per De Mita

**Il Psi lascia il Polo, De Michelis si dissocia**

Natalia Lombardo

ROMA Collegi elettorali, una partita a Risiko giocata sui tavoli di entrambe i poli. I nomi sono scritti a matita, ma il puzzle sarà completato fra domani e il week end, dato che le liste vanno presentate l'8 aprile.

Nell'Ulivo la Quercia ha tenuto nelle regioni «rosse» con una contropartita dei centristi nel Sud, ma non mancano le tensioni all'interno della Margherita fra Ppi e Democratici. Le quote sono stabilite: 46 collegi ai Ds, 37 alla Margherita, 12 al Girasole, 5 ai Comunisti Italiani. Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, si riserva di decidere all'ultimo momento. Una possibilità sono le Mar-

che ma non è escluso che possa presentarsi a Roma.

È scoppiata, intanto, una rivolta trasversale fra le donne che si sentono penalizzate più delle altre volte. Nella Casa delle Libertà si è consumato lo strappo nel Nuovo partito Socialista fra i tre «petali» dell'ex garofano, Bobo Craxi, Claudio Martelli e il segretario Gianni De Michelis, che resta l'unico fedele a Berlusconi. In via dell'Umiltà, il tavolo della trattativa per il centrodestra è diretto da Claudio Scajola. Per FI si segue la logica aziendale con i candidati scelti in base al curriculum dal «verificatore» Giuseppe Torno, ma l'intera situazione ricorda la «pentola balcanica» tenuta a bada da Tito: Silvio Berlusconi ha stabilito le quo-

te di collegi per ogni inquilino della Cdl, così le diatribe si consumano tutte negli «appartamenti» locali. Un esempio: Savarese, di An, preside il suo collegio storico di Anzio e Nettuno, destinato a Pierferdinando Casini.

Nella sede dell'Ulivo a piazza SS. Apostoli ieri sera si è affrontato il nodo campano, dopo la sfuriata fatta da Ciriaco De Mita lunedì sera per difendere il suo feudo irpino di Avellino che i Democratici vorrebbero dare al ministro Antonio Maccanico. Al «tavolino» della Margherita, (Ppi, Democratici, Rinnovamento e Udeur) si confrontano l'esperienza di politici consumati e certi «tecnicismi» del l'Asinello, accusato di occuparsi più dei numeri

di collocare la persona giusta nei collegi giusti. Clemente Mastella, tranquillo sul Sud, stuzzica i Ds sulle «regioni rosse», infatti ottiene la Liguria con Fabris.

Il Girasole (Verdi e Sdi)se la prende con il sistema elettorale e rilancia per il futuro una legge «bipolare con proporzionale». Comunque Boselli chiede una maggiore presenza in Toscana.

Ma nella fascia di collegi più insicuri sono piazzati come arieti i big diessini: il nordico Pietro Folena a Manfredonia, in Puglia; Massimo D'Alena a Casarano, l'ostico collegio pugliese; Luciano Violante a Torino 2 e Pietro Fassino in quello altrettanto difficile di Venaria; co-

raggiata anche la scelta di Giuliano Amato per Grosseto, che potrebbe essere affiancato alla Camera dal ministro popolare Enrico Letta.

Giovanna Melandri correrà a Roma, ma è in forse il collegio di Roma 1, che nel '96 fu di Veltroni.

In Umbria la situazione sembra definita a favore dei Ds, con Gavino Angius, Giuseppe Giulietti, Marina Sereni e altri, ma si dovrà trovare un equilibrio con i Democratici che propongono Enrico Micheli.

Più tranquille le piazze di Livia Turco, nel collegio di Cuneo e Fabio Mussi nella sua Piombino. Lamberto Dini è quasi certo a Firenze 2, Vincenzo Visco correrà in Emilia Romagna. In Piemonte, tenuto conto delle osservazioni del sindaco, Valantino Castellani, sono in sospen-

Giampaolo Zancan e Franco Debenedetti, mentre Valerio Migone è escluso; a Saverio Vertone il collegio Torino 6.

Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, lancia un allarme: rivendica la qualità delle donne e la loro estraneità dalle lotte di potere. Troppo risicati i collegi alla Camera, appena 6 al Senato. Fra le diessine non si ricandidano per scelta Claudia Mancina e Franca Prisco, mentre Ersilia Salvato non ha intenzione di lasciar perdere. Fra le nuove Olga D'Antona, potrebbe invece in campo il Nobel Rita Levi Montalcini, richiesta da Rutelli.

Gianni Rivera è pronto a sfidare Berlusconi nel collegio di Milano 1; è confermata la candidatura di Fran-

co Grillini, presidente dell'Arci gay; Achille Occhetto è ancora in attesa di avances uliviste.

Democrazia Europea corre autonomamente per le due Camere e D'Antoni sarà capolista nel Lazio, in Lombardia e nella sua Sicilia.

Nel centrodestra nomi top secret. Paolo Guzzanti, vicedirettore del Giornale, è nel collegio per il Senato a Brescia, per la «felicità» dei figli. Cesare Previti ha perso e riconquistato il collegio romano della Tomba di Nerone. Lucio Colletti sembra essere fuori gioco e An non si sogna nemmeno di candidare Enrico Oliari, presidente di Gay.lib. Al Sud molti dei nomi di centrodestra sono «appesantiti» da indagini in corso o da processi.



## dicono di noi

WALTER VELTRONI

## «Torna l'Unità, il giornale di tutta la sinistra»

«Sarà un giornale grintoso e aperto, che farà esplicito riferimento alla sinistra riformista ma che si rivolgerà al complesso delle culture del Paese. Torna in un momento di svolta, in una campagna elettorale in cui le cose stanno girando». Il segretario dei Ds Walter Veltroni ha salutato così l'uscita in edicola del nostro giornale, presentandolo lunedì in una conferenza stampa insieme a Pietro Folena e Roberto Cuillo. «Il giornale - ha detto Folena - pur non essendo nemmeno in minima parte di proprietà dei Ds, avrà il sostegno del partito e che si situerà nel solco della tradizione di Gramsci e della sinistra italiana». L'Unità avrà, ed era questo l'obiettivo, una «identità molto forte». E a questo ritorno, ha detto Veltroni, «abbiamo lavorato con ostinazione maniacale». Tanti i ringraziamenti da parte di Folena e Veltroni: a chi ha la responsabilità del giornale (direttore, condirettore, proprietà), alla redazione, al collegio dei liquidatori guidato da Uckmar, al tesoriere del partito Rino Paganelli.

LE FEDERAZIONI DS

## Il primo giorno d'uscita prenotate 100mila copie

Le federazioni Ds hanno prenotato oggi, primo giorno d'uscita, 100 mila copie dell'Unità. Per sabato 31 e domenica primo aprile le prenotazioni superano le duecentomila copie. Dalla settimana prossima fino al 13 aprile saranno più di trenta le feste dell'Unità in programma, decine e decine di dibattiti e le iniziative per la promozione del giornale. Lo ha annunciato il responsabile comunicazione Ds, Roberto Cuillo. «Questa mobilitazione - ha detto - è il segno tangibile della vitalità, l'affetto e la fiducia della sinistra per il ritorno di un grande giornale come l'Unità. Per noi Ds, dopo tante difficoltà, è motivo di orgoglio essere tramite di un nuovo, solido e speriamo fecondo rapporto tra il popolo della sinistra e il giornale».

SALVI E DILIBERTO

## «Il quotidiano più vicino alle lotte dei lavoratori»

«Una grande gioia». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi si è detto soddisfatto per il ritorno in edicola dell'Unità. «Consentitemi una parentesi - ha detto ai giornalisti - qui abbiamo rappresentata l'Unità. Mi fa molto piacere che l'Unità esca in un giorno in cui si può parlare di buoni risultati per i lavoratori». «Finalmente tanto popolo della sinistra potrà tornare a leggere il suo giornale», ha invece commentato Oliviero Diliberto. «L'Unità - ha detto il segretario del Pdc - non è un giornale qualunque. È il giornale fondato da Gramsci, quello che ha saputo dar voce, negli anni della clandestinità, alla Resistenza. Il giornale che è stato più vicino alle condizioni dei lavoratori, dalle prime lotte bracciantili a quelle degli edili, dalla grande stagione delle lotte studentesche ed operaie alla sfida dei movimenti di liberazione delle donne. La sua scomparsa ci aveva lasciato con l'amaro in bocca».

## Vendesi colf. Alla Stazione centrale

A Milano ogni domenica donne russe, moldave, ucraine, in piazza per un lavoro in nero

Oreste Pivetta

MILANO C'è uno lungo e biondo sdraiato sull'erba gialla, che si tiene stretta una bottiglia di vodka. Un altro s'è tolto le scarpe e appoggiato alla sponda in declivio del giardinetto, le mani dietro la nuca, scruta il cielo. Altri intorno, sono due o trecento, siedono sui cordoli di granito, stanno silenziosi. Sono tutti in attesa e ogni attività sembra ridotta al minimo indispensabile. Tanto per far scorrere il tempo. Alcune donne di età imprecisata, quaranta cinquant'anni forse più, i vestiti all'antica, le gonne lunghe, le maglie scure, le facce rotonde, il fazzoletto annodato in testa, sfogliano insieme un quaderno a righe. Una pagina aperta è divisa in due: da una parte, a destra, un elenco di parole italiane, a fianco un elenco di parole in cirillico. L'unica al lavoro è la parrucchiere Yelena. Il cliente è una ragazza sui vent'anni. La poltrona è un muretto basso. Yelena lavora di forbici e specchio. La sfumatura è alta, i capelli biondi e lisci cadono tra la sabbietta del selciato. Yelena indossa sull'abito una candida vestaglia con le maniche corte, allacciata alla schiena, come usano la maggior parte delle parrucchiere in tutto il mondo. Si capisce che è una professionista.

La giornata non è buona. Fosse domenica, in piazza Luigi di Savoia, lato est della Stazione Centrale, tra piante scalinate, aiuole calpestate, auto in movimento, sarebbero tre o quattromila: russi, moldavi, ucraini, rumeni, slavi in genere. Immigrati, tutti o quasi clandestini, che possono mostrare se va bene permessi di soggiorno turistici scaduti, perché sono in Italia da poco e non hanno potuto profittare di sanatorie (anche i «regolari» dai paesi dell'Est sono ormai a Milano migliaia: quasi millecinquecento dalla Romania, settecento dall'ex Unione Sovietica, quattrocento dalla Polonia, quasi duemila dalla ex Jugoslavia). Cerca lavoro e intanto si salutano, si parlano, chiedono consiglio e aiuto ai vecchi che sono poi i primi arriva-



Immigrate dell'est: sono le nuove «schiave» del racket del lavoro nero in Italia

Reuters

ti, ritrovano qualche cosa di casa loro, si fanno sistemare i capelli, si scambiano merci (dalle giacche alla frutta), cucinano, festa, mercato, ufficio di collocamento a cielo aperto. In fondo alla piazza, appena oltre il tunnel della stazione, in via Ferrante Aporti, a fianco di una bella palazzina,

**Sono le ultime arrivate, quasi tutte clandestine, e cercano senza molte pretese un posto in famiglia**

na art nouveau delle Poste italiane, il loro ufficio postale. In fila sostano camioncini, sgangherati monovolume, pulmini: serviranno per mandare a casa pacchi dono, vestiti, caffè, pasta. Il servizio è settimanale. Non sono i pulman dei marocchini: stanno più avanti, all'ingresso del termi-

nal Alitalia, in fianco agli shuttle per Malpensa, percorreranno migliaia di chilometri da Milano a Rabat, via Francia e Spagna.

Le donne di piazza Luigi di Savoia non sono giovani, sono belle quanto possono essere belle donne di campagna che hanno sempre faticato. Sono le nuove colf a buon prezzo, ovviamente lavoro in nero, braccia che si acquistano in strada, dopo una rapida contrattazione, per le pulizie di casa o la cura del nonno, soluzione pratica e conveniente per gli italiani che possono...

Molte sono arrivate in Italia nascoste nei camion. Altre hanno pagato un visto turistico, incontrando il solito intermediario, il capofila in patria del racket "italiano", che avrà promesso anche rapidamente un permesso di soggiorno vero, un posto di lavoro, una casa e le avrà abbandonate dopo aver incassato il compenso (cinque milioni). Il visto scade e loro, malgrado le assicurazioni, si ritrovano clandestine. C'è un altro modo per arrivare in Italia regolarmente, come sportivo o come artista. Alle più giovani e belle, infat-

ti, basta presentarsi ai consolati con un contratto di ballerine in un night: anche il loro permesso scade e si ritroveranno in strada.

Alle ex contadine di piazza Luigi di Savoia questo non capita. Se sono fortunate stanno in famiglia, guadagnano un milione e mezzo, vitto e

**Non parlano italiano e hanno pagato anche cinque milioni un visto d'ingresso a uno dei tanti mediatori del racket**

alloggio. Si contano i soldi, ma non le ore: stare in famiglia da clandestine vuol dire lavorarne ventiquattro. Nella loro condizione non protestano, non si rivolgono ai sindacati, anche se le leggi glielo consentirebbero senza per questo rischiare l'espulsione. Alla Camera del Lavo-

ro, ufficio stranieri, aggiungono che non sanno nulla di diritti e di contrattazione: «Non è nella loro cultura, a casa loro non glielo hanno mai insegnato».

Se non lavorano, non hanno un posto in cui dormire. Case in affitto non ne trovano, senza un permesso di soggiorno non possono neppure pensare a un contratto regolare. Allora si appoggiano presso qualche amica oppure si rivolgono a fratello Ettore, il sant'uomo camilliano che da decenni organizza un dormitorio ricavato poco lontano, sotto i ponti della ferrovia. Altrimenti si ritrovano nei capannoni delle industrie dismesse, quelle più piccole, meno controllate, non ancora in demolizione.

«Non meravigliatevi del mercato delle braccia - spiegano ai sindacati - in piazza Luigi di Savoia. Non solo nelle campagne del Meridione per la raccolta del pomodoro. Ce ne sono altri pure a Milano». Basta presentarsi alla sei del mattino in via Ripamonti, periferia sud, all'altro capo della città.

«Saranno tutti irregolari - commenta il benzinai, che dal suo gabbietto di vetro domina la piazza - ma non danno fastidio». Raramente la polizia è intervenuta. Altrimenti dovrebbero finire tutti nei famigerati centri di prima accoglienza, come via Corelli, in attesa di rimpatrio. Capita qualche rissa. I volontari del Naga, l'organizzazione che da una quindicina d'anni si occupa di assistenza sanitaria agli immigrati, contano tra le malattie qualche escoriazione e qualche contusione, malattie ai polmoni e allo stomaco, da freddo e da cattiva alimentazione e soprattutto traumi da incidenti sul lavoro, anche in casa.

Le colf ucraine e rumene sono le ultime arrivate, ma ripetono una storia italiana. Quindici anni fa, come Angela Crisantino racconta in un bel libro, *Ho trovato l'occidente* (1992, La Luna), cominciarono le filippine, le prime donne immigrate in Italia per lavoro dal Sud del mondo. Cominciarono anche loro da clandestine come colf a Palermo, forse la città più vicina al loro paese.

## Voglio seguire in tempo reale il candidato su cui ho puntato!

Segui le elezioni, tieni d'occhio il tuo candidato on line.

Confronta su Polix i programmi dei candidati. Discuti i temi più caldi. Esprimi la tua opinione nei sondaggi on line. Lancia la tua causa, crea consenso nella comunità di Vox Polix. Polix, per saperne di più, per vivere la politica in modo attivo.



CHI E'

TEMI

SONDAGGI

VOX POLIX

NEWS

SITI ELETTORALI

www.polix.it

il portale INDIPENDENTE della politica italiana



# Il Polo alla guerra dei rifiuti

In Campania dietro l'emergenza anche la speculazione elettorale

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

**NAPOLI** L'hanno chiamata la guerra della monnezza, e a una guerra somiglia davvero. C'è tutto: i generali asserragliati nel Commissariato per l'emergenza rifiuti, gli ufficiali alla Patton che guidano colonne di autocarri con le insegne da combattimento dell'Asia, l'azienda della nettezza urbana di Napoli, che di notte rastrellano le strade intasate da montagne di sacchetti neri. La fanteria, poliziotti e carabinieri, che sorveglia le discariche, e i commandos di guerriglieri guidati da capi con addosso i colori del Polo che bloccano camion, tirano sassi e bulloni, incendiano cassonetti per strada. In mezzo la gente, le centinaia di migliaia di persone che vivono nella sterminata fascia metropolitana che circonda Napoli, disperata, disinformata, terrorizzata dagli effetti nocivi sulla salute provocati dalla riapertura delle discariche, dai Cdr e dai termovalorizzatori. Nell'ombra un grande stratega: la camorra. Che non intende mollare un business miliardario.

I sindaci di Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano replicano a Bianco che parla di infiltrazioni. «Il ministro parla a vanvera: guardi piuttosto a chi sono stati affidati i lavori di movimento terra nella discarica di Palma». A chi? È presto detto, alla ditta Iovino, proprietaria di una delle discariche private chiuse d'autorità negli anni scorsi. Suoi sono i camion e le pale meccaniche che lavorano nel grande buco nero di Pirucchi. Mezzi che sono stati presi con la pratica del «noleggio a freddo». Da chi? Dal consorzio dei comuni dell'area, cioè da quegli stessi sindaci che oggi fanno barricate e minacciano dimissioni in massa. La ditta Iovino è una di quelle finite nel mirino dell'Antimafia, ritenuta vicina ai Fabbrocino, uno dei più antichi e potenti clan della Campania.

Stranezze e misteri della guerra della monnezza che si combatte sotto il Vesuvio. «Una guerra dell'irrazionalità», commenta sconsolato Massimo Paolucci, 41 anni, da domenica vice di Bassolino per l'emergenza rifiuti. Una guerra che i boss conducono senza esclusione di colpi. «La camorra punta all'ingovernabilità, vuole paesi e città sommersi di rifiuti». Giulio Facchi è l'uomo delle missioni impossibili, da quando è stato nominato sub-commissario del Commissariato regionale non ha pace. E racconta dei camion e delle pale meccaniche di ditte «in odore» che vanno e vengono, «perché - dicono al sindacato degli edili - in Campania è difficile trovare dei verginelli nel variegato mondo della movimentazione terra». Ci parla, il subcommissario, degli operai che lavorano nelle discariche passate sotto il controllo pubblico, gli stessi che lavoravano ai tempi dei privati, assunti per legge e per salvare la pace sociale in una realtà affamata di lavoro. Non si tratta di camorristi, per carità, ma di persone all'epoca assunte da imprese che con la camorra erano una cosa sola. Gente che fa un lavoro infame ma che ancora oggi «deve essere grata». «In queste condizioni, con i camion che sono quelli di prima, gli operai che sono quelli di prima, come si fa a controllare cosa entra davvero nelle discariche?», si chiede un funzionario impegnato a vigilare sulla discarica di Palma.

È una guerra sporca, e la Campania, ancora una volta come altre volte nella sua storia, si trova di fronte a



Montagne di rifiuti abbandonati per le strade di Nola



Ancora un'immagine di sacchi di immondizia a Nola

## Scorie nucleari, tensioni in Germania

È partito ieri dalla Francia verso la Germania il contestato convoglio soprannominato «Castor»: sei enormi container di scorie radioattive, destinate al deposito di Gorleben (Bassa Sassonia). E come già in passato si annuncia battaglia: migliaia di ambientalisti hanno occupato postazioni strategiche lungo il percorso con l'intenzione di impedire che il convoglio arrivi a destinazione. Per contrastarli il governo ha disposto un enorme spiegamento di forze dell'ordine, 15 mila poliziotti armati di cannoni ad acqua, proiettili di gomma e il solito corredo di mezzi antisommossa.

L'altra notte nei pressi di Karlsruhe, la polizia ha portato via con la forza 39 dimostranti che occupavano i binari: quattordici di loro sono stati denunciati per resistenza a pubblico ufficiale. Ieri un gruppo di attivisti di Greenpeace è riuscito a issarsi da un gommone su un ponte ferroviario non lontano da Dannenberg e ad attaccare uno striscione con su scritto: «Stop Castor». La polizia ha affiancato l'imbarcazione e ha fermato una trentina di persone.

Secondo Greenpeace due dimostranti sono rimasti feriti, uno in modo serio. «La polizia è intervenuta in maniera estremamente dura», ha denunciato un portavoce dell'organizzazione ambientalista. L'azione di occupazione del ponte era iniziata alle sette di mercoledì, e Greenpeace si era servita anche di canotti pneumatici e scalette volanti per accedere al ponte dall'acqua del fiume Jeetzel. Solo dopo sei ore di battaglia condotta anche in acqua la polizia, appoggiata da un elicottero, ha avuto ragione degli antinuclearisti, che sono stati tutti arre-

stati. Il bilancio delle proteste, fino a questa sera, era di circa 400 arresti e di alcune decine di feriti.

In serata il convoglio, blocchi permettendo, raggiungerà Dannenberg, la stazione finale, dove i sei «Castor» saranno scaricati e posti su enormi mezzi speciali sui quali oggi percorreranno su strada gli ultimi 20 chilometri fino al centro di stoccaggio di Gorleben. Lungo quello stesso tratto di strada, nel 1997, in occasione dell'ultimo trasporto di scorie di ritorno dal centro di trattamento di La Hague (Normandia, Francia), si registrarono duri scontri con gravi incidenti fra polizia e dimostranti.

La questione del ritorno in Germania delle scorie mette in serio imbarazzo i Verdi tedeschi, tradizionalmente avversari dell'atomo ma che hanno firmato la scorsa estate insieme agli alleati di governo socialdemocratici l'accordo con gli industriali sull'uscita dal nucleare. Intesa questa che prevede anche il ritorno in Germania delle scorie trattate in Francia e Inghilterra.

Le misure di sicurezza per l'ultimo convoglio Castor nel 1997, erano costate al governo oltre 100 milioni di marchi (100 miliardi di lire). Poi, con l'avvento al governo dei socialisti e dei Verdi, il trasporto di scorie radioattive aveva subito una pausa di riflessione, assieme all'intera politica nucleare tedesca. La coalizione rosso-verde aveva quindi deciso che il programma nucleare sarebbe stato messo in naftalina entro l'anno 2030: nel frattempo però la Germania è obbligata a riprendersi le scorie delle sue centrali atomiche, prodotto dell'impianto di riprocessamento di La Hague (Francia).



Un anziano davanti alla sua casa a Palma Campania attorniato dai sacchi di rifiuti

## Saranno utilizzati pure i treni per facilitare lo smaltimento

**ROMA** Ampi poteri ai prefetti, proroga dello stato di emergenza ambientale, utilizzo dei treni per il trasporto dei rifiuti solidi urbani. Il ministro dell'Interno Enzo Bianco - d'intesa con il ministro dell'ambiente - ha firmato ieri una nuova ordinanza per permettere un più rapido smaltimento dei rifiuti in Campania. Il provvedimento deciso d'urgenza per fronteggiare l'aggravarsi della situazione e prevenire possibili rischi di natura igienico-sanitaria, assegna ai prefetti della regione il compito di individuare «con urgenza siti di proprietà pubblica o privata idonei all'immediato trasferimento e stoccaggio dei rifiuti solidi urbani». Il prefetto potrà dunque provvedere direttamente all'autorizzazione della discarica e, in base alla nuova ordinanza, potrà avvalersi della collaborazione del commissario straordinario e Presidente della Regione Campania. Le disposizioni decise da Bianco saranno applicate fino al 30 settembre 2001.

E i sindaci? Sono d'accordo. È giusta - secondo loro - la decisione di affidare ai prefetti ampi poteri, ma i tempi debbono essere brevi e occorre lavorare su soluzioni definitive. Così per il sindaco di San Gennaro Vesuviano (Napoli), Gaetano Pesce - che lunedì aveva annunciato le dimissioni (poi respinte dal Consiglio) e lanciato l'allarme sui rischi per la salute provocati dall'immondizia - la misura adottata dal ministro Bianco può essere idonea a fronteggiare la situazione. Occorre, tuttavia, spiega, che «non si ricorra a provvedimenti tampone, ma che le istituzioni adottino misure per risolvere il problema in via definitiva. Le iniziative dei cittadini e dei sindaci non sono affatto strumentali, ma sono fatte per la tutela della salute delle persone».

La tensione si allenta, dunque, ma l'emergenza continua; per tornare alla normalità ci vorranno non meno di tre settimane: per smaltire 55mila tonnellate di rifiuti servono almeno due discariche.

un bivio: o arretra nella inciviltà più buia, sprofondando, e non solo metaforicamente, sotto montagne di rifiuti, o imbocca la strada verso il futuro. «Il nostro nemico è il tempo», dice Giuseppe Serpico, un uomo mite che da un anno è sindaco di Nola per il centrosinistra.

Il futuro ce lo racconta Raffaele Vanoni, docente di energetica alla facoltà di ingegneria di Napoli, uno dei cinque subcommissari che affiancano Bassolino. «La chiave di volta sono i Cdr», spiega dati, grafici, vi-

deo e tabelle alla mano. I cdr sono gli impianti destinati a trasformare i rifiuti in combustibile. Il primo partito, o imbocca la strada verso il futuro. «Il nostro nemico è il tempo», dice Giuseppe Serpico, un uomo mite che da un anno è sindaco di Nola per il centrosinistra.

de e tabelle alla mano. I cdr sono gli impianti destinati a trasformare i rifiuti in combustibile. Il primo partito, o imbocca la strada verso il futuro. «Il nostro nemico è il tempo», dice Giuseppe Serpico, un uomo mite che da un anno è sindaco di Nola per il centrosinistra.

e proprie macchine da guerra destinate a trasformare in energia quella che oggi è una calamità. La gente ha paura di questi mostri. Non li vuole sul proprio territorio. «Disinformazione», dice il professore, «organizzazione visite guidate, faremo mostre, informeremo meglio», promette Paolucci. Vanoni spiega: «Abbiamo abbassato del 50 per cento le emissioni nocive rispetto ai parametri, già bassi, previsti dalla legge. Destineremo il 50 per cento del costo di un termovalorizzatore per i controlli di sicurezza.

Entro fine anno vogliamo puntare a trasformare industrialmente il 100 per cento dei rifiuti prodotti nelle nostre città». Raccolta differenziata, Cdr, termovalorizzatori: è questa la strategia per vincere la guerra della monnezza. Prima, però, bisogna togliere i rifiuti dalle strade ed evitare l'apertura di nuove discariche. La monnezza della Campania viaggerà, andrà in altre regioni, finanche in Germania, dove sono stati individuati siti disponibili. Ma i nemici in agguato sono tanti: il tempo, veramen-

te poco, una torrida estate alle porte e il pericolo di epidemie. E una campagna elettorale spietata, che qualcuno vuole vincere.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.minambiente.it">www.minambiente.it</a>
<a href="http://www.legambiente.com">www.legambiente.com</a>
<a href="http://www.federambiente.it">www.federambiente.it</a>
<a href="http://www.worldwatch.org">www.worldwatch.org</a>

## Dai sacchetti nuove risorse energetiche

Dall'emergenza al futuro. Dalle montagne di sacchetti, oggi vera e propria calamità naturale, alla loro trasformazione in risorsa energetica. Ecco alcuni dati forniti da studi che sono stati effettuati dalla Regione Campania sul riciclaggio e riutilizzo dei Rsu (rifiuti solidi urbani) attraverso il sistema della raccolta differenziata, dei Cdr e dei termovalorizzatori. Quando il processo sarà completo, dal ciclo integrato dei rifiuti si potrà ottenere un risparmio energetico corrispondente a un milione 200mila barili di petrolio, altri tre milioni 600mila si potranno ottenere dalla raccolta differenziata e dal conseguente riciclaggio e riutilizzo dei materiali. Il totale porterà ad un risparmio energetico valutabile intorno ai 268 miliardi di lire annui, e ad un produzione di energia pari a un milione di MW. Un sogno? Al Commissariato per l'emergenza rifiuti di Napoli giurano di no e mostrano cartine, video, tabelle e studi serissimi. Non ci sarà un solo sacchetto di immondizia che sfuggirà al controllo delle strutture regionali. Lunedì prossimo si aprono le buste della gara internazionale per la definizione di un portale informatico e di un sofisticato sistema satellitare in grado di monitorare l'intero flusso di rifiuti urbani e speciali. L'importo complessivo è di diciotto miliardi di lire. Una lotta dura: da un lato l'emergenza di questi giorni, i blocchi stradali e le proteste per le discariche riaperte, dall'altro la possibilità reale che la Campania si collochi tra le prime regioni italiane in materia di trattamento e sfruttamento dei rifiuti urbani.

L'ordinanza firmata ieri dal ministro Veronesi, entrerà in vigore alla fine del mese

## Fiorentina vietata fino a Natale

**ROMA** Bistecca fiorentina al bando dal primo aprile al 31 dicembre. L'ordinanza anti Bse è stata firmata ieri dal ministro della Sanità, Umberto Veronesi. Elaborata sulla base di una istruttoria condotta dalla task force anti Bse del Ministero della Sanità, e con il coordinamento del Commissario straordinario del governo, Guido Alborghetti, l'ordinanza indica i criteri con i quali deve essere eliminata la colonna vertebrale ai bovini destinati al consumo umano, come ulteriore intervento di massima precauzione.

Il provvedimento recepisce le disposizioni comunitarie del 14 e del 21 marzo scorso e prevede che l'asportazione della colonna vertebrale, com-

presi i gangli spinali, delle carni di bovini di età superiore ai 12 mesi sia così disciplinata: a) per i bovini di età superiore a 30 mesi l'asportazione dovrà avvenire unicamente negli stabilimenti di macellazione; b) per i bovini di età inferiore a 30 mesi l'asportazione potrà avvenire negli stabilimenti di macellazione, nei laboratori di sezionamento e - con particolari prescrizioni sanitarie e logistiche - anche presso le macellerie; c) per i bovini di età inferiore che superiore a 30 mesi, provenienti da altri Paesi, l'eliminazione potrà avvenire solo presso laboratori di sezionamento, ai quali saranno avviati direttamente dalle frontiere. L'asportazione della colonna vertebra-

le presso le macellerie - prevista anche dalla norme di Francia e Spagna - è soggetta a rigorose misure di carattere igienico-sanitario e logistico: il locale ove avviene la rimozione della colonna vertebrale deve essere separato da quello in cui viene effettuata la vendita; la coltelleria e tutti gli altri utensili non potranno essere utilizzati; tutte le operazioni di stoccaggio, trasporto e smaltimento delle colonne vertebrali dovranno essere condotte in modo da evitare alcun contatto con altre carni. La parte asportata dovrà poi essere adeguatamente colorata in maniera indelebile per renderla immediatamente riconoscibile e adeguatamente protetta.

Corrado Iacolare, latitante, era stato condannato a 29 anni di carcere per l'uccisione nell'85 del giornalista del Mattino

## Arrestato l'assassino di Giancarlo Siani

**NAPOLI** I carabinieri dicono che stava per scappare all'estero. Che il tempo e il travestimento non ne avevano modificato l'aspetto al punto da renderlo irriconoscibile. Così quando il maresciallo Simonetti, comandante della stazione dei carabinieri di Marano si è avvicinato al casolare e si è trovato davanti un uomo smagrito, con la camicia sblusata, vestito da contadino, non si è lasciato ingannare. Gaetano Iacolare, 40 anni, latitante, uno dei mandanti dell'omicidio di Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino, ammazzato dalla camorra, è stato catturato lunedì sera, sedici anni dopo quel delitto. Era ricercato da tre anni, dopo la condanna a 29 per

l'omicidio del cronista napoletano. Gaetano Iacolare era l'autista dell'auto con a bordo il commando killer. Con l'arresto di Iacolare si chiude l'ultimo tassello sull'esecuzione del giornalista del «Mattino», ucciso pe aver indagato sulla compravendita dei posti di lavoro inesistenti a Napoli; una truffa gestita da camorra e capi clientela sulla pelle dei disoccupati. E soprattutto sui legami tra criminalità organizzata e politica a Torre Annunziata. Adesso manca solo il super latitante Angelo Nuvoletta, vero mandante del delitto. Nel processo, insieme a Nuvoletta, furono condannati Valentino Gionta e Luigi Baccante. Secondo la Corte d'appello gli esecu-

tori materiali del delitto furono Ferdinando Cataldo, Armando Del Core e Ciro Cappuccio. Gaetano Iacolare era considerato uno dei complici degli assassini di Siani. In appello Iacolare era stato condannato a 29 anni, mentre la pubblica accusa aveva chiesto per lui il carcere a vita. «La prossima volta toccherà a lui, ad Angelo Nuvoletta che è in cima ai nostri pensieri». Il colonnello Adelfo Lusi, comandante dei carabinieri di Castello di Cisterna dopo la cattura di Gaetano Iacolare guarda avanti e spera di assicurare alla giustizia il «Provenzano della camorra». Settimane di appostamenti e controlli, poi la cattura. Iacolare non era

armato e non disponeva neppure di un «servizio di sorveglianza» nella zona tra Marano e Quarto, dove è stato individuato il casolare dove si nascondeva. Soddisfazione del presidente della Camera Violante che ha inviato un messaggio al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Siracusa: «Apprendo con soddisfazione la notizia dell'arresto del latitante Gaetano Iacolare. Questo arresto dimostra ancora una volta l'efficienza e la tenacia dell'Arma nel raggiungere risultati determinanti nella lotta alla criminalità organizzata e contribuisce a rafforzare nei cittadini il senso della fiducia nelle istituzioni».



## In Belgio si scontrano due treni Tra le lamiere morti 8 pendolari

**Bruxelles** Scontro frontale tra due treni ieri mattina sulla linea che collega le città belghe di Ottignies, Wavre e Louvain. Pesante il bilancio dell'incidente: otto morti, tra cui un bambino di 13 anni, dieci feriti e un disperso, un ragazzino di 8 anni. I soccorritori stanno ancora lavorando tra le lamiere contorte alla ricerca di altre possibili vittime.

I due convogli viaggiavano in senso opposto e sono entrati in collisione nei pressi della stazione ferroviaria di Pecrot. Al momento dell'urto uno dei due treni era vuoto, mentre sull'altro viaggiavano 80 pendolari, tra cui un gruppo di bambini. Secondo una prima ricostruzione, l'incidente sarebbe dovuto all'«errore umano» del conducente del treno senza passeggeri, ma la dinamica non è ancora chiara. Secondo l'agenzia Belga, uno dei due convogli era fermo sui binari di Pecrot per ragioni non note ed è stato urtato dalla seconda locomotiva

proveniente da Louvain. Non sono state ancora trovate le scatole nere dei due treni e il recupero delle stesse appare difficile: le due locomotive si sono praticamente disintegrate nello scontro e sono state schiacciate da uno dei vagoni del treno passeggeri. Un portavoce delle ferrovie belghe ha detto che poco prima delle sette del mattino i responsabili della linea si erano resi conto di quanto stava accadendo e hanno tolto la corrente. Una manovra che non è stata sufficiente: i due treni, usciti dai binari, sono finiti uno sopra l'altro a due passi da un gruppo di case che costeggiano la ferrovia.

Sul posto si sono subito concentrate ambulanze e autopompe dei vigili del fuoco, mentre un centro di accoglienza per i passeggeri sotto shock è stato installato a Florival e un centro di crisi presso l'hotel del governatore a Wavre, a sud di Bruxelles. I testimoni raccontano scene impressionanti, mentre sul luogo

della sciagura si sono subito precipitati il ministro dei trasporti Isabelle Durant, il premier Guy Verhofstadt, il re Alberto II e la regina Paola di Belgio.

Con l'incidente di ieri in Belgio continua la serie degli incidenti ferroviari nei paesi dell'Unione europea. Eccone alcuni. Francia, 17 ottobre 1991: sulla linea Nizza-Parigi, nella stazione di Melun, si scontrano un treno passeggeri e un treno merci. Nell'incidente muoiono 18 passeggeri. Germania, 14 novembre 1992: nei pressi della stazione di Northheim (Bassa Sassonia), il treno passeggeri Monaco-Copenaghen si scontra con un vagone staccatosi da un merci. Undici morti. Italia, 12 gennaio 1997: il treno pendolino Milano-Roma deraglia nei pressi della stazione di Piacenza. Otto morti. Spagna, 31 marzo 1997: deraglia un treno a Uharte Arakil, nella regione di Navarra; nell'incidente muoiono 26 persone.



Il groviglio di lamiere del terribile incidente ferroviario avvenuto in Belgio

Calma nella cittadina dopo l'offensiva militare dell'esercito di Skopje. Gli Usa pessimisti: ancora pochi risultati

## L'Uck resta in trincea

*Gli sfollati tornano a Tetovo liberata. Solana: solidarietà ai macedoni*

Gabriel Bertinetto

Tetovo torna ai suoi ritmi di vita normali. Riaprono i negozi, la gente circola più frequentemente per le strade. E parte degli sfollati già è rientrata nelle proprie case. Sulle alture vicine non si spara più. Tanto che il responsabile Ue per la sicurezza, Javier Solana, visitando quella che i nazionalisti albanesi della Macedonia considerano la loro «capitale», si spinge a dichiarare che la battaglia da combattere ora non è più quella delle armi, ma «per la stabilizzazione politica dei Balcani».

Tuttavia, che sia presto per parlare di ritorno alla calma, lo dimostra una serie di fatti. I combattimenti sono cessati è vero sulle colline presso Tetovo, dove i guerriglieri dell'Uck avevano sistemato le proprie roccaforti, poi abbandonate in seguito all'offensiva domenicale delle forze regolari macedoni. Ma l'attacco ha costretto alla fuga anche numerosi civili. Altri settentotto hanno varcato ieri il confine con il Kosovo, portando a 2700 il numero dei profughi in soli tre giorni. Inoltre si è sparato ancora, con notevole intensità, a est di Tetovo, nella zona di Gracani, un villaggio controllato dai ribelli. Né inducono a eccessive speranze le bellicose intenzioni ribadite dall'Uck. «Siamo sulle nostre posizioni e attendiamo gli sviluppi - ha dichiarato al telefono un responsabile dell'organizzazione della regione di Lipkovo, a nord est di Tetovo -. Non basta che la guerra si fermi per un giorno per dire che sia finita. Il dialogo non è ancora cominciato. Vedremo cosa accadrà».

Nel dialogo mostra di sperare molto invece Javier Solana. Reduce da Skopje, dove insieme all'attuale segretario generale Nato, lord George Robertson, aveva conferito con il presidente Boris Trajkovski, Solana si è recato ieri a Tetovo, primo leader politico occidentale a visitare la città dopo il precipitare della crisi. Solana ha dedicato parte del suo tempo agli incontri con i dirigenti politici della comunità albanese, convinto com'è che il loro isolamento porterebbe acqua al mulino degli estremisti che sventolano la bandiera dell'indipendenza e chiamano alla rivolta armata. Solana ha visto Arben Xhafëri, leader del Partito Democratico degli Albanesi, ed il sindaco Murtezan Ismaili, camminando ostentamente al suo braccio nella principale piazza cittadina. Quando gli è stato chiesto se ritenga che l'ennesima crisi balcanica sia conclusa, il diplomatico spagnolo ha risposto di sperarlo. «Importante il messaggio dato ai ribelli - ha sottolineato -. La migliore cosa che possono fare consiste nel deporre le armi e convertirsi alla politica. La battaglia per stabilizzare i Balcani prosegue. Abbiamo ancora molto da fare». Circa la controffensiva scatenata nel fine settimana dalle truppe macedoni, Solana ha osservato: «Ritengo che uno Stato abbia il diritto di controllare il proprio territorio. Deve peraltro farlo in maniera proporzionata».



Soldati macedoni si riparano dietro un carro armato nel villaggio di Tetovo controllato dalle milizie di etnia albanese Delay/Ap

### L'analisi

Marina Mastroianni

## DOPOGUERRA MALGESTITA TROPPI NODI IRRISOLTI

Due anni dopo la guerra contro il regime di Belgrado l'eco delle cannonate sulle montagne di Tetovo ha polverizzato qualsiasi ottimismo. La Macedonia, unica repubblica uscita dalla federazione jugoslava pacificamente, rischia di scivolare nella guerra spinta dall'onda del nazionalismo albanese.

Le infiltrazioni dell'Ucpbm - l'Esercito di liberazione di Presevo, Bujanovac e Medvedja, costola dell'Uck - respinte in queste ore dalle truppe regolari di Skopje non potranno essere archiviate tanto facilmente: la possibilità di un conflitto endemico è uno scenario tutt'altro che azzardato, anche se i gruppi armati albanesi hanno una consistenza esigua. Tra i 300 e i 500 uomini l'Ucpbm, attivo tra il Kosovo e la Serbia meridionale ed ora in Macedonia, non più di 200 l'Esercito di liberazione nazionale (Nla), che si batte per una federazione a due nell'ambito della piccola repubblica

macedone, prima tappa verso il dissolvimento dello Stato e verso la Grande Albania.

La paura di queste giornate di combattimenti solleva un'infinità di interrogativi. La crisi non è solo un problema interno della Macedonia. Le radici arrivano nel Kosovo, dove un dopoguerra malgestito ha creato i presupposti di nuove violenze e ha lasciato spazio al proliferare delle mafie legate al traffico di armi, droga ed essere umani. L'Uck è stata parte in causa, nascondendo dietro agli allori bellici la contiguità con il malaffare locale e gli interessi di una mafia con ramificazioni internazionali.

Le attività dell'Uck - ufficialmente discolta - sono state tollerate di fatto, soprattutto nel settore del Kosovo controllato dai militari americani della Kfor, confinante

proprio con la valle di Presevo, dove un anno fa è apparsa la sigla dell'Ucpbm. La sua presenza, servita per alimentare la tensione nella Serbia meridionale, è stata conseguenza dell'ambiguità di fondo dell'amministrazione Usa che in più di un'occasione ha alimentato le ambizioni degli indipendentisti kosovari. L'Ucpbm ha finito per muoversi con le sue gambe. Portare la guerra nella «zona 2», cioè nella repubblica macedone, rientra del resto negli obiettivi dichiarati dall'Uck già nel gennaio del '98, con l'obiettivo di riunire la nazione albanese.

Il governo di Skopje ha chiesto invano alla comunità internazionale di creare una fascia di sicurezza lungo il confine con il Kosovo. Il rischio è enorme. La conflittualità inter-etnica mina sin dalla sua indipendenza la piccola repubblica. Un

equilibrio tanto precario da essere minacciato dalla presenza dei profughi kosovari arrivati a Blace in più di 200.000 durante la guerra del '99 e messi alla porta per mancanza di mezzi e ancor più per timore che la marea umana albanese finisse per alterare irrimediabilmente la composizione demografica della repubblica. La comunità albanese macedone già nel '92 ha autoconvocato un referendum sulla propria autonomia politica e territoriale. Dopo aver disertato un primo censimento della popolazione nel '91, ha accettato quello del '96 svoltosi sotto controllo internazionale: ufficialmente stimati nel 23%, gli albanesi di Macedonia affermano di costituire almeno il 40% della popolazione e rivendicano diritti più ampi di quanti non abbiano. La Macedonia non è il Kosovo di Milosevic: un partito albanese è al governo, gli altri tre sono usciti solo in questi giorni dal Parlamento. Eppure può bastare poco per spezzare l'incantesimo della convivenza - più o meno - pacifica.

Gli uomini del signore della guerra Muse Sudi Yalahow attaccano la sede di «Medici senza Frontiere»: 12 vittime

## Battaglia a Mogadiscio, rapiti funzionari Onu

**MOGADISCIO** Otto persone (quasi tutti somali, ed almeno un occidentale) sono rimaste uccise, e sette funzionari dell'Onu e di Medecins sans Frontieres sono stati rapiti, ieri a Mogadiscio, nell'attacco lanciato da alcuni miliziani armati contro la sede dell'organizzazione assistenziale francese. Gli scontri sono poi proseguiti in varie zone della città fra le forze governative e gli autori dell'assalto, che appartengono al gruppo di Muse Sudi Yalahow, uno dei tanti signori della guerra somali. Muse Sudi Yalahow controlla gran parte dell'area sudoccidentale di Mogadiscio.

Tutto è cominciato verso le nove del mattino, quando gli aggressori sono arrivati davanti alla sede di Medecins sans Frontieres a bordo di alcuni veicoli corazzati. Nei locali si trovavano in quel momento anche i dipendenti di due agenzie delle Nazioni Unite, l'Unicef, e l'Organizzazione mondiale della Sanità, che assieme ai sanitari francesi stanno predisponendo un piano di vaccinazione infantile di massa. Nel momento in cui gli ospiti hanno cominciato a uscire per recarsi al lavoro, sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco. Le guardie somale dell'edificio hanno reagito, sparando a loro volta. Ne è

scaturita una battaglia furibonda. Gli uomini di Muse Sudi Yalahow hanno avuto il sopravvento ed hanno fatto irruzione nei locali, uccidendo, devastando e rapinando. Quando se ne sono andati hanno trascinato via con sé tre funzionari dell'Onu, tra cui un somalo, e quattro sanitari di Medecins sans Frontieres (tre dei quali francesi).

Le notizie sugli eventi si sono susseguite durante la giornata in maniera confusa e talvolta contraddittoria. Sembra tuttavia che in un primo tempo siano rimasti intrappolati nei locali ventisette persone, compresi numerosi somali. La scomparsa dei sette sequestrati in

un primo momento era stata definita una fuga. Solo successivamente si è capito essersi trattato di un rapimento.

Nel rivendicare la paternità dell'impresa Muse Sudi Yalahow ha fatto sapere attraverso un portavoce: «Voglio mostrare alla comunità internazionale quanto Mogadiscio non sia un posto sicuro. Rilascero subito i sequestrati». A Medecins sans Frontieres il gruppo ha inviato un messaggio in cui si assicura che i rapiti sono tenuti in ostaggio in un posto sicuro a Kaaraan, un quartiere della capitale somala, e che verranno rilasciati presto.

## HAIDER CHE TONFO

PAOLO SOLDANI

«**U**na città che in uno dei suoi migliori caffè tiene libero un tavolo per un poeta morto da ottantadue anni non poteva consegnarsi a Haider». Anton è moravo, di madre polacca nata da un galiziano, ha sposato una turca, fa l'interprete di russo e di inglese e parla benissimo italiano. Insomma, è viennese. È da domenica sera respira meglio. L'uomo della Carinzia, domenica sera, è scomparso. Anton racconta di essere passato sulla Kärntnerstrasse, un paio d'ore dopo che s'erano saputi i risultati del voto, e di aver visto per la prima volta le luci spente nel palazzo della Fpö. Poi ha acceso la televisione e lui non c'era: niente sorrisi a tutta bocca e strizzate d'occhi da seduttore, niente giacchette tirolesi (per gli ascoltatori della provincia) né studiatissimo casual (per i cittadini), niente battute e niente doppi sensi di quelli che piacciono nelle osterie. Persino la Susanne Riess Passer detta «cobra reale», la pupilla che lui volle come vice del cancelliere Schüssel, e Karl-Heinz Grasser, il giovanotto imposto alla guida delle Finanze, persino gli altri ministri minori hanno cominciato a prendere, nelle loro dichiarazioni, le prime distanze: il partito non è lui solo, caspita, e al governo ci siamo noi. E cominciata la fine di Jörg Haider? Chissà. Già un paio di volte, da quando con un geniale colpo di mano nell'83 s'impossessò dei Freiheitlichen, Jörg il furbo è stato dato per spacciato e non lo era: all'inizio degli anni Novanta si dovette dimettere da capo del governo carinziano perché il mondo si scandalizzò del suo panegirico della politica dell'occupazione di Adolf Hitler; quattro anni fa perché un suo stretto collaboratore se n'era scappato con la cassa del partito. Ma poi è sempre risorto. Ha ripreso la sua lunga marcia dentro le miserie dello spirito pubblico austriaco fino al traguardo: Vienna, il governo. Stavolta, però, potrebbe essere diverso. E non solo perché otto punti persi in una sola battuta sono davvero tanti, specie se vengono dopo altre due batoste elettorali (se fosse solo questo, il calcolo da fare, qualche motivo per non stare tanto allegri ci sarebbe ancora: in fin dei conti i «liberals» a Vienna sono pur sempre il secondo partito con il 20% dei voti, che non è proprio poco). No. L'impressione è che domenica scorsa nella «rossa Vienna» tornata rossa sia successa una cosa nuova, che non riguarda, o non riguarda solo, i socialisti e la loro vittoria, ma proprio lui, Jörg Haider. I socialisti hanno vinto, ma, soprattutto, è lui che ha perso. L'impressione, insomma, è che ci sia stata, nel rapporto dell'opinione pubblica con la destra, una svolta: quella che Anton ha intuito pensando al tavolo riservato per Peter Altenberg al Cafe Central e che osservatori politici e maghi dei sondaggi d'opinione ci raccontano, assai più prosaicamente, dati alla mano.

Da un'epoca, è andata così. Parecchie settimane fa, quando è cominciata la campagna elettorale per Vienna, Haider era molto in difficoltà. L'essere il suo partito al governo, costretto a prendersi responsabilità impopolari, non poteva far bene a un demagogo come lui, che infatti aveva dovuto incassare due brutte sconfitte in Stiria e nel Burgenland. Poi, pian piano, le cose erano andate mettendosi bene: è bravo, Jörg il furbo, e i tatti della propaganda populista li sa battere come pochi altri. L'uomo di Klagenfurt risaliva nei sondaggi, la sua resistibile ascesa era ricominciata: forse alla fine avrebbe perso qualcosa, ma nulla di decisivo. Finché non è successa, appunto, la «cosa». Un giorno Haider se l'è presa con Ariel Muzikant, il capo della Comunità ebraica di Vienna. L'ha fatto nel suo stile, che è quello di Le Pen, di Bossi e di tutti quelli che giocano a far politica sul terreno dei pregiudizi e delle intolleranze: facendo finta di scherzare sul nome, ha detto a Muzikant che è «sporco». Uno «sporco ebreo». L'aveva fatto altre volte e aveva sempre funzionato. C'è uno studio interessantissimo di un gruppo di ricercatori dell'Università di Vienna dedicato proprio a questa specialità di Haider: usare concetti e stilemi nazisti senza aver l'aria di farlo, incitare all'odio di razza e all'antisemitismo senza farsi prendere in castagna e gridare, anzi, al complotto se qualcuno scopre il gioco. La forma è salva («mica ho detto che Muzikant è uno sporco ebreo, ho solo fatto un innocente gioco di parole con il suo nome»), ma intanto il messaggio è partito, e tornerà in forma di voti dalle buie province d'una certa anima austriaca.

Stavolta, però, è andata altrimenti. Gli osservatori sono tutti d'accordo sul fatto che il crollo viennese di Haider è cominciato quel giorno. Il leader populista aveva fatto del suo meglio per giocare sul doppio binario: aveva fatto fuori (politicamente) l'ex capo del partito viennese, quel Hilmar Kabas ch'era stato nella campagna per le politiche del '99 la punta dell'antisemitismo «ufficiale» della Fpö, per sostituirlo con una insipida ma assai più rispettabile signora; aveva mosso alla grande Peter Sichrowski, l'ebreo austro-americano che lo appoggiava nel solco di quella tradizione masochista del giudaismo danubiano che produsse l'ebreo antisemita Otto Weininger (e a suo modo anche il degnissimo Karl Krause), ed era stato insolentemente moderato anche in fatto di immigrati e integrazione. La stocata antisemita a Muzikant sarebbe stata l'altra faccia della medaglia da vendere ai viennesi più beceri, il controcanale del doppio petto. E invece è stata il disastro. Perché?

Domanda difficile, cui Anton ha, forse, una risposta più facile di quella degli scienziati della politica. Diciamo, alla grossa, che Jörg il furbo ha pagato il pegno perché Vienna è una grande città civile. È stata in passato più nazista di Monaco e più antisemita di Norimberga e in tempi più recenti e meno crudeli ha votato, e in modo massiccio nei quartieri operai e popolari, per il partito che voleva cacciare gli stranieri e stampava manifesti sbeffeggiati la stella di David. Ma è pur sempre la città in cui al caffè si tiene un tavolo libero per un poeta, la metropoli in cui la Storia ha sedimentato il più ricco miscuglio di etnie e di culture d'Europa, la grande capitale moderna e acculturata d'un piccolo paese che da sempre la guarda un po' con invidia e un po' con orgoglio. È questa città che ha sentito la misura colma e ha mandato al diavolo Herr Haider esattamente come avevano fatto, due settimane prima, Parigi e le altre grandi città francesi con Monsieur Le Pen, sessantenne, sotto altri cieli, della stessa indigeribile rozzezza. Sarà un'analisi un po' rozza, forse le cose sono molto più complicate, ma allarga il cuore pensare che da Vienna sia arrivato un segnale che vale per il continente intero: il razzismo, la xenofobia, l'intolleranza si ritirano dalle metropoli, nelle quali pure hanno prosperato in anni nient'affatto lontani, e vanno a rifugiarsi nelle province d'Europa, nelle zone dove la ricchezza, magari tanta e maldigerita, è arrivata da poco, dove più forti sono le paure, più debole la cultura e più scarse le occasioni di sentirsi tutti cittadini dello stesso mondo. Vivere in città aiuta a vivere in democrazia?

## Londra accusa Pechino per l'afta

Londra accusa Pechino per l'afta. Il governo britannico ha confermato quanto affermato ieri dal quotidiano The Times, secondo cui l'epidemia di afta epizootica avrebbe avuto origine da carne contaminata, importata illegalmente dalla Cina e destinata a un ristorante cinese del nord est dell'Inghilterra. I resti dei prodotti infettati sarebbero stati poi dati in pasto ai maiali di un allevamento di «Heddon on the Wall», nel Northumberland, dove è stato riscontrato il primo focolaio. Un portavoce di Downing Street, la residenza ufficiale del premier, ha dichiarato che in serata il ministro dell'agricoltura Nick Brown avrebbe sostenuto proprio quella tesi durante la prevista audizione alla Camera dei Comuni.

Tra l'altro sembra che non ci sarebbero stati contagi se il pastore in maiali fosse stato fatto bollire a 100 gradi centigradi, temperatura a cui il virus muore. Attualmente, sono un centinaio gli allevatori britannici cui è permesso ancora di usare il vecchio sistema di alimentazione con la broda e così vengono allevati ottantamila maiali, l'uno e mezzo per cento del totale nazionale. Il governo cinese ha immediatamente respinto le accuse: «Non esiste alcuna prova al riguardo». Ha dichiarato un portavoce del ministero degli esteri, Sun Yuxi. Pechino ha già da tempo chiuso le sue frontiere all'importazione di carni dai paesi europei in cui sono stati riscontrati casi, anche solo sospetti, di afta.



STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Pilota Green

# Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



**SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ.** Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico\*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36\*\* comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

\* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

\*\* All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

**IBM** Personal Computer  
IBM NetVista

Numero Verde  
**800-980440**

**CHIAMA SUBITO.**  
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali  
dalle 9.00 alle 20.30  
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

**TU OPENLINE**  
ATTRIKA  
GROUP

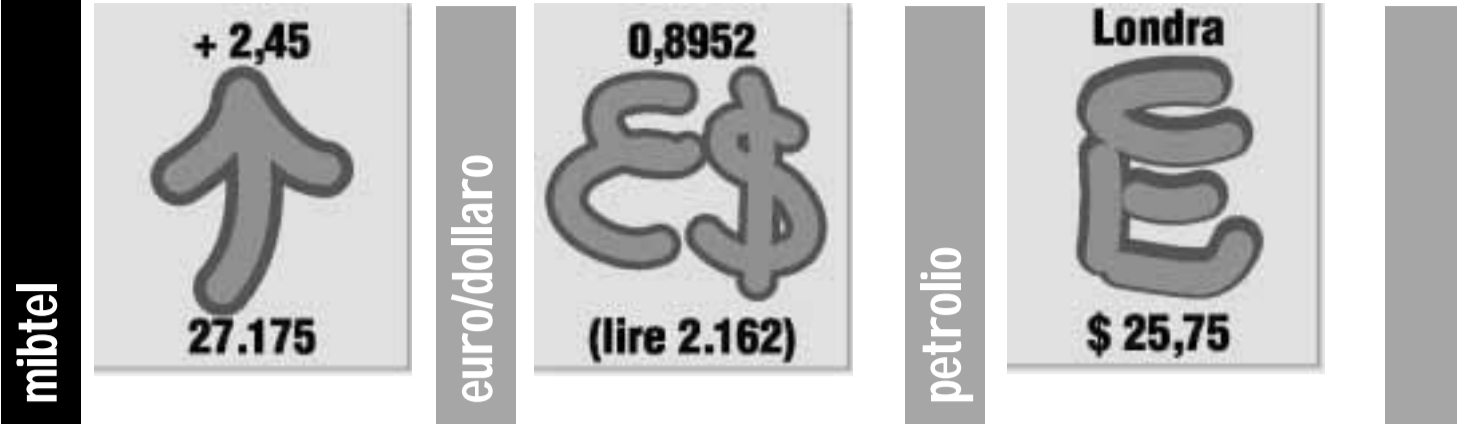
Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la ricerca sul cancro).







GFT, IN PERICOLO 1200 POSTI



Maurizio Romiti, amministratore delegato di Hdp, ha annunciato - con una dichiarazione rilasciata al quotidiano - l'intenzione di dire addio al settore della moda, una decisione che i sindacati osteggiano per le sue ripercussioni drammatiche sul Gft, il Gruppo finanziario tessile che nel capoluogo piemontese ha 1.200 lavoratori nei tre stabilimenti, i cui dipendenti domani sono in sciopero otto ore e, in trasferta da Torino, viaggiando coi pullman, manifesteranno a Milano davanti alla sede della società in concomitanza con la seduta del consiglio di amministrazione.

Dice Valeria Fedele, segretario generale Filtea-Cgil: «Occorre difendere l'occupazione che viene pesantemente minacciata. Ancora una volta, un grande patrimonio di professionalità, e di alto valore economico, rischia di essere dissipato a causa dell'incapacità di chi in questi anni ha avuto la responsabilità delle scelte strategiche». I sindacati criticano inoltre il «polo del lusso» di Hdp, il quale, se mai è esistito, non ha fatto altro che accumulare perdite, bruciando miliardi e posti di lavoro con un ritmo impressionante. I sindacati infine annunciano che intendono chiedere sostegno alle istituzioni piemontesi e al governo, e mobilitano tutti gli stabilimenti e gli uffici del gruppo.

Domani il consiglio di amministrazione di Hdp si occupa dei conti 2000 che saranno presentati venerdì. A livello di fatturato il settore moda (che comprende Valentino e Fila) ed editoria si equivalgono con circa 1,6 miliardi di euro per l'una e 1,7 per l'altra. In base ad un recente studio le perdite accumulate dal settore moda negli ultimi tre anni si avvicinano agli 800 miliardi.

Chiama Info12, la risposta a tutto.

# economia e lavoro

Info12  
Il centralino degli Italiani  
TELECOM ITALIA  
www.info12.it

Occupazione a rischio nella telefonia Ericsson, Motorola, Nokia al via la ristrutturazione per difendere i profitti

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuova scossa ieri sul pianeta telecomunicazioni. L'onda d'urto stavolta è partita da Stoccolma, dove il presidente della Ericsson, gigante mondiale dei telefonini e reti di trasmissione, ha annunciato tagli drastici: circa 1.500 posti in meno negli stabilimenti di Kumla in Svezia (ovvero oltre la metà degli attuali dipendenti), 600 a Linköping, altro stabilimento svedese, e 1.200 in Gran Bretagna. Complessivamente è una «sforbiciata» di 3.200 unità. Oltre alla contrazione del personale, il piano di efficienza presentato da Kurt Hellstroem riduce del 50% il numero degli attuali consulenti. Obiettivo: ridurre i costi di 4.400 miliardi a partire dal 2002. Anche la finlandese Nokia annuncia la riduzione delle attività a banda larga per 400 unità tra gli Usa e la Finlandia, da ricollocare in gran parte in altre attività del gruppo. Gioisce la Borsa, che premia il titolo Ericsson con un rialzo del 7,3%, piangono i lavoratori e crescono i dubbi su un settore che fino a ieri era considerato la panacea di tutti i mali del Terzo Millennio.

## Le compagnie di telecomunicazioni strette tra debiti e incertezza dei mercati

Il fatto è che con il volgere dell'anno lo scenario mondiale non è più lo stesso. Alla «palude» del Giappone, che non riesce a rilanciare i consumi, si è aggiunta la crescita zero negli Usa. Di qui la virata dei giganti di Tlc. Almeno così la spiegano alla Ericsson: non un semplice ridimensionamento, ma un piano per fronteggiare la caduta dei consumi negli Usa. Tant'è che nel Vecchio Continente la frenata è arrivata dopo i colossi americani. Ecco i numeri d'oltreoceano. Motorola ha annunciato dall'inizio dell'anno 12mila espulsioni. Cifre da capogiro anche alla Cisco system, che manda a casa circa l'11% della forza lavoro, dopo che nel 2000 la società aveva assunto circa 23mila persone. Altroché riassetto, è una virata di 360 gradi.

L'Italia per il momento sembra immune dal contagio americano. Anzi, addirittura in controtendenza. La Cisco, ad esempio, che ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita, segnala che nella Penisola il business raddoppia ogni anno, tanto che la società ha difficoltà a reperire risorse umane. Anche la Ericsson Italia vede rosa nel Belpaese, dove prevede 600 assunzioni nel 2001. Stessa cosa per Nokia, che conta di aumentare il personale di circa 1000 unità in tre anni. Ma nella vecchia Europa c'è un'altra incognita che minaccia le telecomunicazioni: il forte indebitamento dei gestori per fronteggiare l'arrivo delle nuove tecnologie. I primi segnali di debolezza non sono mancati, vedi il flop di Orange in Borsa dovuto alla colossale esposizione debitoria di France Télécom. L'ultimo avvertimento sulla strada della rivoluzione tecnologica è arrivato da Parigi, dove il governo ha dovuto interrompere a metà la gara per le licenze Umts per mancanza di concorrenti. Insomma, la terza generazione delle telecomunicazioni a quanto pare può attendere.

Oggi il consiglio di amministrazione vara le nuove regole di conduzione dell'Istituto di Maranghi  
**Mediobanca si fa il lifting**  
*Investimento di 2500 miliardi per acquistare il controllo di Euralux*

Rinaldo Gianola

MILANO Il capitalismo privato italiano cerca faticosamente un nuovo assetto e oggi, dopo mesi di battaglie sotterranee e di polemiche qualche volta addirittura esplicite, dovrebbe decidere un primo lifting capace almeno di nascondere le rughe più profonde. Il consiglio di amministrazione di Mediobanca si riunisce in giornata per approvare le nuove regole di governo e di relazione tra azionisti e management dell'Istituto e per deliberare il lancio della Consortium, una vecchia società a responsabilità limitata inventata da Enrico Cuccia che viene rispolverata per un'operazione decisiva: i soci di Mediobanca, con un'iniziativa al limite dell'incesto finanziario, comprano Euralux, la finanziaria lussemburghese, di proprietà della banca Lazard, che controlla una quota del 2% della stessa Mediobanca e il 3,9% delle Assicurazioni Generali. Sono in gioco, con queste partite, i nuovi equilibri interni a Mediobanca, dopo la scomparsa nel giugno scorso del fondatore Cuccia, e il controllo del più ricco scrigno della finanza italiana cioè le Generali di Trieste.



Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca Dal Zennaro/Ansa

Le nuove regole della cosiddetta corporate governance tendono a limitare il potere di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di piazzetta Cuccia, che verrà «aiutato» nel suo lavoro da un paio di appositi comitati e da due vicepresidenti, espressione di Unicredit e Banca di Roma, cioè i principali azionisti dell'Istituto. Secondo una interpretazione circolata su diversi giornali Maranghi avrebbe difeso con la spada sguainata i suoi diritti di un tempo e avrebbe ottenuto un chiaro successo, mentre appare evidente che il suo potere sarà in futuro largamente condizionato da soci forti e attenti.

Il secondo punto della giornata è l'acquisto di Euralux che custodi-

ce una quota importante del capitale della banca di piazzetta Cuccia, ma soprattutto possiede una partecipazione fondamentale per il controllo delle Generali. Negli ultimi vent'anni Mediobanca e i francesi della Lazard, che possiedono Euralux, hanno detenuto a mezzadria il controllo della compagnia di Trieste. Adesso Lazard, in seguito a un aggiornamento delle sue strategie, decide di uscire da Mediobanca e dalle Generali, offrendo al vecchio alleato le sue azioni. Quanto pagherà la Consortium per rilevare il 75% di Euralux? La cifra dovrebbe aggirarsi sui 2500 miliardi. Una bella somma ma nemmeno troppo alta considerato il peso delle azioni Mediobanca e Generali in questione.

Per finanziare l'operazione Consortium i soci tradizionali dell'Istituto guidato da Francesco Cingano sottoscriveranno un aumento di capitale e così questa società finirà per avere lo stesso azionariato di Mediobanca, con qualche aggiunta come la famiglia Angelini, quelli della Tachipirina, e la coppia francese formata da Antoine Bernheim, uno dei più grandi banchieri del dopoguerra e storico alleato di Cuccia seppur con qualche incomprensione negli ultimi anni, e da Vincent Bolloré, un giovane e aggressivo finanziere, allevato proprio da Bernheim. I due, non c'è dubbio, potrebbero offrire in futuro qualche sorpresa.

Consortium, che diventerà alla fine dell'operazione azionista di Mediobanca con circa il 5% del capitale anche se nel rispetto dei patti eserciterà il diritto di voto solo sul 2%, torna così ad assumere un ruolo importante nel sistema finanziario vent'anni dopo la sua creazione. Cuccia l'aveva immaginata, all'inizio degli anni Ottanta, come una specie di Croce Rossa finanziaria, destinata a soccorrere le imprese in difficoltà. L'aveva affidata a un imprenditore come Pietro Marzotto per salvare la Snia Viscosa e aveva raccolto un azionariato composito tra le grandi famiglie (Zanussi, Agnelli, Orlando, Pirelli, Lucchini). A un certo punto apparve persino il giovane Silvio Berlusconi. A distanza di vent'anni proprio Berlusconi, assieme al suo socio Ennio Doris della Mediolanum, è l'invitato a sorpresa del capitale di Mediobanca e di Consortium.

Sarà forse un segno dei tempi, ma è sorprendente che nelle segrete stanze di piazzetta Cuccia aleggi la presenza del capo di Forza Italia, fondatore della Fininvest, uno dei pochi gruppi italiani nati e cresciuti al di fuori della sfera di influenza di Mediobanca. Per Berlusconi sarà l'occasione, se ci dovesse capitare la disgrazia di vederlo a Palazzo Chigi dopo le elezioni di maggio, di cimentarsi in qualche nuova forma di conflitto di interesse. Così come è davvero inusuale, per la tradizione di Mediobanca, vedere i rappresentanti delle fondazioni bancarie venete e piemontesi, come Paolo Biasi, nelle stanze dei bottoni che furono di Cuccia. Mediobanca ne ha combinata di tutti i colori nella sua storia, ma almeno la si poteva ammirare per la formazione laica, addirittura antifascista, ispirata in origine da uomini legati al partito d'Azione, come Adolfo Tino, o come Raffaele Mattioli, geniale banchiere della Commerciale, custode dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci. Adesso i dirigenti di piazzetta Cuccia dovranno fare i conti con i democristiani di ritorno. Questa è l'aria che tira.

## Generali, il futuro è una lunga strada che porta a Parigi

Milano Nel futuro di Mediobanca e delle Generali c'è una strada che porta a Parigi. Il rientro in grande stile di Antoine Bernheim, storico partner della Maison Lazard, nel riassetto dell'Istituto, apre uno scenario per ulteriori novità. Bernheim, si sostiene in ambienti finanziari, potrebbe riottenere la presidenza della compagnia di Trieste, dopo il sorprendente licenziamento di due anni fa, come corrispettivo per l'appoggio fornito in questi mesi ai vertici di Mediobanca. La possibile candidatura di Bernheim non è campata per aria: il banchiere francese è tuttora vicepresidente dell'Istituto di piazzetta Cuccia ed è il consigliere delle Generali con maggiore anzianità di servizio. Inoltre la presenza di Vincent Bolloré, finanziere con la fama del raider, accanto a Bernheim testimonia che una parte degli azionisti di Consortium, e quindi delle Generali, non starà a guardare. Di più: Bernheim-Bolloré potrebbero creare un asse con il Crédit Agricole, la più grande banca francese e principale azionista del gruppo Intesa di Giovanni Bazzoli. Questa possibile alleanza consentirebbe a Intesa di rientrare nel gioco per il controllo delle Generali. L'amministratore delegato di Intesa, Christian Merle, dice che l'obiettivo è di essere leader in Italia nella bancassurance. E che cosa c'è di più appetibile nell'industria delle polizze delle Generali?

Gruppo Marzotto  
Utile netto cresciuto del 71%

Il gruppo guidato da Pier Giorgio Romiti chiude il 2000 in rosso. Posizione finanziaria negativa per 780 milioni di euro

## Impregilo, scatta l'allarme per i debiti

MILANO Il conto economico al 31 dicembre 2000 del Gruppo Marzotto ha chiuso con un utile netto consolidato, comprensivo degli utili di competenza delle minoranze azionarie, di 132 milioni di euro, in crescita (+71%) rispetto ai 77 milioni del 1999, dopo aver stanziato imposte per 78 milioni di euro (1999: 64 milioni). Lo annuncia una nota diffusa dall'azienda dopo che il Cda della Marzotto S.p.A. ha approvato il progetto di bilancio al 31 dicembre 2000 della Società, quello consolidato di Gruppo e la relazione sulla gestione. Il fatturato netto consolidato è ammontato a 1.607 milioni di euro (1999: 1.397 milioni) con una crescita del 15% rispetto all'esercizio precedente (20% in Italia, 80% sugli altri mercati).



Cesare Romiti

MILANO Poco meno di 1.600 miliardi di debiti - 780 milioni di euro, di cui 240 assorbiti dai nuovi investimenti e 175 legati al consolidamento dei debiti della società Giraglia - nel bilancio dell'Impregilo, il gruppo di costruzioni guidato da Pier Giorgio Romiti e controllata dalla Gemina del padre Cesare. Il dato, contenuto in una nota diramata ieri dal gruppo, si inserisce in un contesto caratterizzato dal rosso profondo e conferma l'allarme scattato in Borsa nei mesi scorsi. Anche se la società prevede, per l'esercizio in corso, un ritorno all'utile, grazie al miglioramento della situazione finanziaria e ad un'attività in crescita in tutti i settori. I conti del 2000 parlano infatti di una perdita netta di 80 milioni di euro

(nel '99 erano in attivo per 19,8 milioni), 160 miliardi di lire, su un risultato gestionale consolidato negativo, al lordo delle rettifiche, per 39 milioni. La capogruppo, in particolare, ha perso, sempre in euro, 67,3 milioni. Nel '99 il bilancio aveva chiuso con un utile di 9,8 milioni. In particolare, il «rosso» di 80 milioni di euro sarebbe da imputare alla deduzione di 140 milioni di euro dal risultato operativo gestionale, conseguenza della stima - effettuata con criteri «altamente prudenziali» - dei crediti e dei reclami iscritti in bilancio e di quelli esigibili con ragionevole certezza. Tra le cifre in discussione, quella relativa al contenzioso non ancora risolto per i lavori alla diga argentina di Yaciretá. Mentre a

fondo rischi sono stati stanziati altri 34 milioni di euro per crediti valutati di difficile esigibilità. Altri 26 milioni di euro sono stati infine imputati a perdite «per iniziative gestite dalle controllate italiane operanti in ambiente regionale».

Impregilo - secondo il presidente Savona, «la seconda multinazionale italiana dopo l'Eni» anche se con conti molto diversi - opera in 55 paesi e nel corso del 2000 ha realizzato uno snellimento della propria struttura passando da 930 a 810 società. Il gruppo ha registrato un fatturato di 2.132 miliardi di euro, con una crescita sull'anno precedente del 3,9%, mentre il portafoglio ordini è salito a 13.910 miliardi di euro, con nuove acquisizioni per 4.256 miliardi.

Il Settimanale di Informazione Finanziaria

C'è un solo settimanale di informazione finanziaria con il nome Bloomberg. È Bloomberg Investimenti!

Bloomberg INVESTIMENTI

Un titolo sicuro

www.bloomberg.com/it

In edicola ogni sabato mattina



# Il posto in banca è sempre meno sicuro

Taglia Intesa. In vista nel settore 40mila esuberi, il 10% degli addetti

Giovanni Laccabò

MILANO I grandi gruppi bancari e assicurativi accelerano i processi di fusione, si fanno più aggressivi sui mercati internazionali, tagliano il personale, ma senza migliorare in maniera sensibile il servizio ai consumatori. I costi sociali di questo gigantismo, arrivato anche in Italia seppur in ritardo, sono altissimi: circa 40mila posti di lavoro in meno (rispetto ai 330mila), ossia una riduzione di oltre il 10 per cento. Il caso più rilevante e attuale è quello del gruppo Intesa che ha annunciato 4.500 esuberi in aggiunta ai 7.800 del precedente piano (usciti in parte con la cessione di alcune controllate). In totale 11mila tagli da qui al 2003, inclusi i 1.700 della Carime che è stata nel frattempo ceduta.

Con quali percorsi? Allo strumento già sperimentato del fondo di solidarietà, negli ultimi mesi è subentrata la prassi dell'esodo "volontario", una sperimentazione che registra un solo accordo precedente, quello della Banca di Roma (700 esuberi più 400 nel prossimo biennio), mentre se ne discute al Banco di Sicilia. Le operazioni di espulsione dunque non pesano più sugli oneri sociali, ma vengono finanziate dalle imprese stesse. Ma ciò, in ogni caso, comporta che le aziende facciano accordi con il sindacato, spiegando il piano di ristrutturazione e che il dimagrimento degli organici non sia violento. Ora nel gruppo Intesa, che evita di chiarire in che modo intende attuare il piano-esuberi, si profila un duro scontro: i suoi 73mila addetti, proprio per scongiurare la minacciata ondata di espulsioni, scenderanno in sciopero venerdì 30 marzo. Spiega Marcello Tocco, segretario generale della Fisac-Cgil: «Il gruppo ha



All'interno di una banca

cambiato strategia. All'ipotesi federativa sposata da Carlo Salvadori e Giovanni Bazoli è subentrata la fusione che verrà sancita a maggio: un cambiamento epocale per una delle più grandi banche italiane».

Le fusioni, assieme alle privatizzazioni, hanno contribuito a smuovere quella che veniva definita «la foresta pietrificata» del credito. Tuttavia, contro ulteriori aggregazioni, in particolare contro l'ipotesi di matrimonio tra Unicredit e Banca Intesa, si è schierato di recente il go-

vernatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Osserva Tocco: «La vendita delle proprietà azionarie, cospicue, comportano l'esborso di tasse esorbitanti e, per tale motivo, viene prediletta la strada della fusione». Ma entra in gioco anche la ristrutturazione del sistema creditizio in rapporto all'integrazione europea, dopo l'ingresso del nostro Paese nell'euro: banche leader come Unicredit cercano di acquisire proprietà di aziende attive nei Paesi dell'Est. Ma è davvero necessaria la nasci-

## Un milione di conti on line nel 2000

MILANO La crisi delle Borse mondiali non ha scoraggiato quanti proprio un anno fa, in massa, decisero di diventare day trader on line, aprendo conti sui siti, allora pochi, delle banche che fornivano questo servizio, in primis la Fineco del gruppo Bipop Carire. A fine dicembre 2000, infatti, gli utenti italiani di servizi finanziari su web hanno superato il milione mentre le previsioni di crescita del 2001 indicano 900mila conti correnti di trade e 2,5 milioni di conti bancari on line. È quanto emerge da un'indagine di kpmg consulting sull'e-retail finance che rileva come nel 2000 sia stato intermedio dalla clientela on line poco meno del 9% dell'intera operatività di borsa.

## Banca di Roma Flette del 48,3% l'utile netto

ROMA Flessione del 48,3% a 470 miliardi dell'utile netto consolidato del gruppo Banca di Roma (909 miliardi l'anno scorso). Questo dato emerge dal bilancio consolidato del gruppo esaminato ieri dal consiglio di amministrazione. Il risultato lordo di gestione sale invece del 25% a 2.686 miliardi. Molto più contenuta la flessione dell'utile netto per la sola capogruppo (da 506 a 501 mld), che consente la distribuzione di un dividendo invariato rispetto all'anno precedente (25 lire ad azione ordinaria, in pagamento il prossimo 24 maggio). L'utile ante imposte è cresciuto del 36,9% a quota 989 miliardi. In calo dal 4,6 al 4,5% il Roe e dal 4,7 al 4,6% il Roce. Crescono le sofferenze nette. Attestandosi a quota 8.353 miliardi si portano dal 7,4% al 8,6% dei crediti.



Il governatore della Banca d'Italia Fazio

Cliccando [www.inps.it](http://www.inps.it)

Più facile da ieri denunciare la colf  
L'Inps inaugura la via telematica

Da ieri è più facile dichiarare le colf, evitando di doversi recare agli sportelli dell'Inps: la denuncia di inizio del rapporto di lavoro domestico può infatti essere presentata all'Inps in via telematica tramite Internet. Basta collegarsi al sito [www.inps.it](http://www.inps.it), cliccando l'icona "denuncia on line dei collaboratori domestici". Il datore di lavoro compila un prospetto del tutto simile alla denuncia cartacea (modello LD09) indicando tutti i dati anagrafici propri e del lavoratore, i codici fiscali, la data di assunzione. A questo punto il sistema rilascia la ricevuta della denuncia all'utente che in seguito sarà contattato per telefono da un operatore del Call center dell'istituto e subito dopo sarà inviata, a cura degli uffici, una lettera di accoglimento della domanda, con allegati i bollettini postali precompilati per i primi versamenti. A disposizione dell'utente, sul sito Inps ci sono altre due opzioni, informazioni e tariffe, che forniscono chiarimenti sulla compilazione della denuncia, sui contributi e sulle scadenze di pagamento.

Scommetti sul  
tennis.  
Potrai vincere  
senza  
prendere lezioni.

19 marzo - 1° aprile Master Series di Miami (USA).  
9 aprile International Series Estoril (Portogallo).

PUNTO SNAI  
L'EMOZIONE<sup>2</sup>

Numero verde 800055155 - [www.snai.it](http://www.snai.it) - Mediavideo pag. 660/661



Il negoziato torna da Salvi, sindacati soddisfatti. Cassino, la Fiom raccoglie firme contro l'intesa separata

# Fiat, accordo sulla mobilità

Trecento assunzioni entro l'anno, 737 il tetto fissato per gli esuberanti

Felicia Masocco

**ROMA** Mobilità fino al pensionamento per 737 addetti, 300 nuove assunzioni e la conferma a Torino delle funzioni di progettazione e ricerca, la testa pensante della Fiat Auto, che rischiava di emigrare verso la Svezia o verso gli uffici tedeschi della Opel. Sono questi i punti principali dell'accordo sugli esuberanti al Lingotto firmato ieri al ministero del Lavoro dall'azienda e da Fim, Uilm e Fismic.

Una soluzione che i sindacati giudicano "non traumatica" e che porta con sé il valore aggiunto delle intese unitarie, merce preziosa in tempi di frammentazione e separazione. A fronte di mille eccedenze annunciate dalla Fiat nei mesi scorsi, non ci sarà alcun licenziamento agli enti centrali del Gruppo. I sindacati hanno ottenuto la riduzione del numero dei lavoratori interessati alla ristrutturazione: per 600 impiegati di Torino, Pomigliano e Arese, e per 137 operai il ricorso alla mobilità sarà volontario, si terrà cioè conto delle richieste individuali. I lavoratori interessati avranno dall'azienda un'integrazione salariale. La svolta al negoziato l'hanno data le garanzie da parte dell'azienda sulla conferma in Italia di uffici strategici: i modelli Fiat continueranno ad essere targati Torino, nessuna piattaforma verrà chiusa. Entro l'anno vi entreranno 300 nuovi assunti, tra ingegneri e tecnici. Le assemblee negli stabilimenti, in programma dalla prossima settimana, diranno se l'accordo era il migliore che si potesse ottenere.

La firma di ieri segna un traguardo nella difficile vertenza per il contratto integrativo Fiat, e certo

## Enti locali in sciopero il 30 aprile

**ROMA** I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero nazionale dei circa 600 mila dipendenti degli enti locali per il 30 aprile a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale.

L'agitazione non sarà di secondo piano, perché l'attività di questo settore della pubblica amministrazione è direttamente collegata allo svolgimento regolare delle elezioni politiche e comunali. Lo sciopero, infatti, sarà preceduto, dal 18 al 28 aprile, dal blocco degli straordinari che riguarderà anche le attività collegate alle prossime elezioni. La mobilitazione è stata decisa dalle segreterie nazionali delle tre organizzazioni. Prima dello sciopero del 30 aprile si svolgeranno anche assemblee nei luoghi di lavoro e presidi davanti alle Prefetture.



contribuirà a rendere più disteso il clima intorno al tavolo negoziale che domani torna al ministero del Lavoro. I facili entusiasmi vanno tuttavia tenuti a bada. Ci sono nodi ancora molto stretti da sciogliere, a cominciare dal salario, della sua variabilità. E' un punto su cui l'azienda e i sindacati registrano distanze al momento incolmabili. A dividere

sono i parametri di calcolo per definire quanto finirà nelle buste paga dei lavoratori del Gruppo.

La "pesantezza" delle retribuzioni dipende da indici che i contrattualisti sintetizzano in sigle: Ppg, per il premio di risultato; il Roi, per la redditività; il Csi, per la qualità. Dietro ogni sigla un numero, il verificarsi di condizioni di bilancio o di

soddisfazione del cliente automobilista. Per il lavoratore, migliaia di lire che andranno o non andranno a remunerare la sua prestazione. Il braccio di ferro è inevitabile. Al ministro Cesare Salvi e al sottosegretario Ornella Piloni, il delicato compito di far avvicinare le parti. Si riprende dal salario, ma insidioso è anche lo scoglio della flessibilità. E tutto è

attraversato dalle questioni dell'occupazione e dei diritti, letti alla luce della riorganizzazione del gruppo dopo l'accordo con la General Motors. A Cassino, intanto, la Fiom raccoglie le firme per il referendum abrogativo dell'accordo firmato da Fim, Uilm e Fismic sull'organizzazione del lavoro. Ne servono 900, il 20% degli addetti.

La trattativa globale

## Muro di Federmeccanica su aumenti e produttività

Angelo Faccinotto

**MILANO** L'obiettivo politico è chiaro. Chiudere al più presto la vertenza per l'integrativo Fiat ed entrare, con la prossima settimana, nel vivo del negoziato per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei metalmeccanici. Non sarà facile - le posizioni tra le parti continuano a restare distanti - ma le condizioni almeno per provarci ci sono. Domani gruppo del Lingotto e sindacati torneranno a sedersi al tavolo del ministero del Lavoro, e il calendario è stato congegnato in modo da permettere nel weekend una possibile no stop conclusiva. Lunedì Federmeccanica presenterà a Fiom, Fim e Uilm la sua controproposta salariale.

E anche per il milione e 500mila metalmeccanici delle imprese private, dopo gli incontri esplorativi delle scorse settimane, potrà decollare il confronto. Ma quali sono le posizioni in campo?

Se su Fiat giocano le incognite legate alle nuove strategie di gruppo dopo l'alleanza con General Motors, il rinnovo contrattuale dei meccanici riguarda solo la parte economica. Cioè è questione di soldi. Le difficoltà, però, non mancano neppure qui. Nonostante le coordinate fissate dal protocollo del luglio '93.

Fiom, Fim e Uilm - la piattaforma, poche righe in tutto, è nelle mani di Federmeccanica dallo scorso 22 dicembre - chiedono un aumento del 4,65 per cento. In pratica, una media di 135mila lire mensili lorde. Naturalmente a regime. Cioè a far data dal 31 dicembre 2002. Troppo, stando alle dichiarazioni della controparte imprenditoriale. Giusto sufficienti per recuperare l'inflazione, ribatte il sindacato. Che spiega come quel 4,65 per cento richiesto sia la risultante di una serie di operazioni, tutte eseguite nel rispetto delle indicazioni del 23 luglio '93.



In particolare, l'inflazione programmata per il periodo compreso tra il primo gennaio 2001 e il 31 dicembre 2002 varrà un incremento del 2,9 per cento. Lo scostamento tra l'inflazione programmata e quella reale - cioè il recupero dell'incremento del co-

### Crema schi «Per ora siamo ad un punto fermo»

**MILANO** Sulla vertenza Fiat e quella per il contratto nazionale dei metalmeccanici, Giorgio Crema schi non è ottimista. Secondo il segretario della Fiom Piemonte le trattative sono «ad un punto fermo, che non fa vedere nulla di buono». Motivo? «Federmeccanica continua a proporre una pregiudiziale inaccettabile sull'andamento di settore, mentre Fiat propone uno scambio tra peggioramento delle condizioni di lavoro e vaghi e incerti aumenti salariali legati al rischio di impresa».

# Tempi di internet?

Noi della rivista "il fisco" siamo già in linea dal 1996!

Rivista il fisco On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

**ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI: fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)**

**CONTENUTI** Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenziario, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc.... in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

## ROL Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino

### Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

- |   |            |
|---|------------|
| 1 Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002)                 | L. 500.000 |
| 2 Archivio Rivista "il fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura | L. 120.000 |
| 3 Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001   | L. 100.000 |
| 4 Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001  | L. 120.000 |
| 5 Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine   | L. 30.000  |
| meno sconto se pagato prima del 20/04/2001 L. 370.000   |            |
| da versare prima del 20/04/2001 L. 500.000  |            |

**CEDOLA ABBONAMENTO**

Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ P.IVA \_\_\_\_\_ Cod. Fisc. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ c.a.p. \_\_\_\_\_

E-Mail \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Sottoscrive:  Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato

Intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. data \_\_\_\_\_ firma \_\_\_\_\_

Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (o invio per fax 06 32 17 806)

**fiscorol:**  
una informazione tributaria rapida e veloce in tempo reale!



BORSA

Fiammata dell'Eni

MILANO Continua il recupero della Borsa valori che in un solo giorno rialzo complessivo del +7,5% da venerdì a oggi. L'indice Mibtel ha chiuso con un progresso del 2,45%, a 27.175 punti, mentre il Mib30 sale del 2,78%. In crescita anche gli scambi, a 2,8 miliardi di euro. Con questo risultato Milano si aggiudica il primato in Europa dove solo Francoforte e Londra riescono a guadagnare poco più del 2% seguite a distanza dalle altre.

no un taglio dei tassi. Sulla Piazza milanese gran fiammata delle Eni che chiudono la giornata segnando un +4,64% a 7,13 euro. A far volare il titolo la diffusione della notizia che il consiglio di amministrazione del gruppo ha deliberato di proporre all'assemblea l'incorporazione nella capogruppo di Snam e Somicem. Anche per Olivetti giornata all'insegna del rimbalzo (chiude a +4,16%), in linea con il comparto telefonico europeo dove brilla Deutsche Telekom. In palla anche i titoli del risparmio gestito, con Fideuram +6,22% e Mediolanum +6,72%, a eccezione di Bipop che cede lo 0,62%. Positivi i bancari, con San Paolo +4,63%, Rolo +4,90%, Monte Paschi +4,59%. Tra gli assicurativi spicca il +2,40% di Generali, con quantitativi raddoppiati, favorita dal buon bilancio presentato ieri e osservata speciale per la scadenza dei warrant. È rimasto invece in disparte il Nuovo mercato (Numtel solo -0,23% dopo essere stato a lungo in ribasso), con e.Biscom -1,22 e Tiscali +1,27%.

Il tempio borsistico dell'high tech americano rileverà il 58% dell'Easdaq

Nascerà il Nasdaq Europe

MILANO. Il Nasdaq rileverà il 58% dell'Easdaq, il circuito elettronico europeo per i valori tecnologici che verrà ribattezzato Nasdaq Europe.

Lo ha annunciato il Nasdaq in una nota spiegando che la mossa rientra in una strategia di espansione in Europa e nella creazione di un più vasto mercato.

Nella nota il Nasdaq spiega che l'accordo, che sarà sottoposto all'approvazione degli azionisti Easdaq i prossimi giorni, prevede anche il lancio di un nuovo sistema di trading, l'European Trading System (Ets) in maggio o giugno prossimi. Ieri il circuito americano, secondo maggiore al mondo, aveva annunciato una partnership con il Liffe per lo sviluppo di un mercato futuro su singoli titoli azionari indirizzato agli investitori Usa e europei. Nasdaq Europe,

che segue il già nato Nasdaq Japan, rientra nella strategia del Nasdaq di ramificare nel mondo le proprie attività al fine di creare una piattaforma elettronica comune ma in diverse entità nazionali. Un ulteriore segnale della globalizzazione dei mercati, esecrabile quanto si voglia, ma un fenomeno che attraversa trasversalmente tutto il mondo, dall'Asia poverissima alle Borse africane. Questo processo di concentrazione rafforza anche la possibilità di maggiore controllo di fenomeni altamente speculativi alla base spesso di ondate di rialzi, troppo spesso per i risparmiatori di ribassi ingiustificati.

Il Nasdaq intanto, come ha spiegato il presidente del Nasdaq Frank Zarb, continuano i colloqui con le altre borse europee, come Deutsche Boerse e London

Stock Exchange. «Il nostro intento - ha detto - è quello di costituire un legame significativo con uno dei maggiori centri di liquidità di questa parte del mondo». Per il momento, ha aggiunto Zarb, non si prevedono nuovi accordi entro quest'anno mentre Nasdaq Europe, che partirà a maggio-giugno, entrerà ufficialmente nella piattaforma globale nel 2003. Insomma il confine finanziario tra America ed Europa sembra ormai non esistere più anche su un piano meramente organizzativo.

L'operazione, naturalmente, avrà bisogno di un notevole sforzo finanziario. Per avviare l'allargamento, nel frattempo, si preparerà il terreno con le infrastrutture necessarie per un investimento complessivo stimato intorno ai 70 milioni di euro.

Cda approva il bilancio 2000

Unipol, utili crescono del 52% Assemblea fissata a fine aprile

BOLOGNA Si chiude in positivo l'anno 2000 per Unipol Assicurazione. Utili in crescita di quasi il 52% per la compagnia, pari a 115,4 miliardi.

L'utile netto consolidato è salito a 83,9 miliardi (+14,3%). In termini omogenei (escludendo cioè i premi delle società acquisite nel corso del 2000 - Meie Assicurazioni, Meie Vita, Aurora, Agricoltura Ass. e Navale) - l'aumento della raccolta per il gruppo è stato del 13,7% (più 22,5% nei rami vita).

Il bilancio è stato approvato dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Consorte che ha proposto la di-

stribuzione di un dividendo di 160 per le azioni ordinarie e di 170 per le privilegiate, invariato rispetto allo scorso anno, ma spalmato su un maggior numero di azioni per l'aumento di capitale varato a metà esercizio (più 60,2%).

Il cda ha anche deciso l'emissione di un prestito obbligazionario con scadenza ventennale dell'ammontare massimo di 300 milioni di euro destinato ad investitori istituzionali. L'assemblea avrà anche una parte straordinaria per la ridenominazione del capitale sociale in euro con l'aumento graduato del valore nominale di ogni azione a 1 euro.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (euro), Prezzo diff. (euro), Var. (%)

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (euro), Prezzo diff. (euro), Var. (%)

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (euro), Prezzo diff. (euro), Var. (%)

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (euro), Prezzo diff. (euro), Var. (%)



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.)

DATA CURDI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds (CCT, CCI, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and international bonds (SCA, CCI, etc.)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (EUROPEO, AMERICANO, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (ASIA, EUROPA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (PERSONAL, OBBLIGAZIONARI, etc.)



17,00	Tennis da Miami (SportStream)
17,00	Settimana catalana (Eurosport)
20,05	Ciclismo, "Bartali-Coppi" (Rai3)
20,40	Italia-Lituania (Rai1)
21,30	Tennis da Miami (Eurosport)
21,55	Ecuador-Brasile (CalcioStream)
23,00	Colombia-Bolivia (CalcioStream)
00,55	Uruguay-Paraguay (SportStream)
02,25	Argentina-Venezuela (SportStream)

## Thorpe, l'uomo-pesce frantuma il record dei 200 sl

Nuovo primato dell'australiano dopo quello degli 800. «Non me l'aspettavo»



Ian Thorpe è insaziabile: 24 ore dopo aver stabilito il primato mondiale degli 800 si è ripreso quello dei 200 sl, primo uomo a scendere sotto i 1'45" (esattamente 1'44"69), cancellando per 66/100 il limite stabilito da Pieter Van den Hoogenband. L'olandese volante lo firmò due volte ai Giochi di Sydney, la seconda in finale quando, sotto gli occhi dei concittadini delusi, batté Thorpe, dandogli il dispiacere più forte della carriera. Non si tratta di una rivincita vera e propria, in quanto l'olandese non era in gara, ma ieri Thorpe ha cancellato in parte quel brutto ricordo. L'uomo-pesce australiano (calza 51, i suoi piedi sembrano pinne) non si era tuffato, però, con l'intenzione di ottenere il tredicesimo primato mondiale in due anni e mezzo di nuoto. Dopo l'impresa, ha dichiarato tranquillo: «Volevo fare il mio personale. Ero rilassato. Questo nuovo record, anche se non previsto, mi fa piacere, perché ho dimostrato che, contrariamente a quel che pensa qualcuno, non sono un fondista, e posso far bene anche nelle gare di velocità».

ai lettori

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Travolgeteci di E-mail. Faremo tesoro di critiche e suggerimenti per realizzare pagine "interattive". Questo per i giorni feriali. La domenica invece trasformatevi in "inviati". Organizzeremo una pagina dal titolo «Io c'ero» dove ospitare le vostre testimonianze. Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione? Scrivete a [Sport@unita.it](mailto:Sport@unita.it) entro le 19,30 della domenica.

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

**S3K**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

**S3K**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

italia-lituania

## Trieste, stasera gli azzurri

### Prove di centrocampo

TRIESTE. Di nuovo in campo l'Italia. Un clima di euforia circonda la nazionale che stasera incontrerà, a Trieste, la Lituania. Grande calore ha accolto il gruppo azzurro, in Friuli. A Monfalcone, addirittura, migliaia di tifosi hanno assistito all'altro ieri all'allenamento degli azzurri. Alla fine della giornata, i giocatori hanno regalato al pubblico un saluto in gruppo, nel centro del campo.

La vittoria di sabato sulla Romania, la bella prestazione complessiva del gruppo (dopo la sconfitta subita dall'Argentina nell'amichevole di Roma) il ritorno al gol di Inzaghi, il risveglio di Alex Del Piero, tutte queste cose hanno ridato fiato al tifo azzurro che spera in una vittoria per approdare definitivamente ai mondiali. L'arrivo, nei giorni scorsi, di Francesco Totti, che ha raggiunto il gruppo dopo aver scontato la giornata di qualifica, ha ulteriormente incrementato l'ottimismo. «Sabato i miei compagni - ha detto il capitano giallorosso - sono stati straordinari, abbiamo enormi potenzialità. La nazionale è ricchissima di talenti, siamo forti in tutti i reparti. Anche dalla televisione si capiva che a Bucarest era difficile uscire vittoriosi. Invece, l'Italia ha conquistato meritatamente il risultato. Questi sono tre punti che pesano».

Il ct ha parlato della formazione che scenderà in campo stasera. Entrano in squadra Tacchinardi e Coco, confermata la coppia d'attacco Del Piero-Inzaghi. Tra i pali Buiffon. Confermata in blocco la difesa di Bucarest, con Cannavaro-Nesta-Maldini. A centrocampo giocheranno Zambrotta, Tommasi, Tacchinardi (al posto di Albertini) e Coco (al posto di Pancaro). In attacco, Totti, Inzaghi e Del Piero.

Ieri, intanto, gli azzurri hanno riposato. La comitiva azzurra in tarda mattinata ha tentato una passeggiata ad Opicina, sobborgo verde alle porte di Trieste, ma gli azzurri sono stati disturbati dalla bora che da ha cominciato a soffiare su Trieste e dalla pioggia, lieve in mattinata e più intensa nel pomeriggio. Così i giocatori sono stati costretti a tornare in albergo. La temperatura a Trieste si è abbassata fino a 7 gradi, e le previsioni per stasera non lasciano intendere sostanziali miglioramenti. Così la partita, prevista alle 20,45 potrebbe essere giocata in condizioni di pioggia, e di vento, per il quale però lo stadio Nereo Rocco è sostanzialmente attrezzato con un posizionamento specifico.

L'entusiasmo ha compattato ancora di più il gruppo degli azzurri. Tutti i giocatori si lanciano grandi complimenti e, soprattutto, tutti parlano bene del ct. Trapattoni sta vivendo, in queste ore, un momento di grande popolarità e di vero affetto. Tommasi, Fiore, Del Piero, Cannavaro, Nesta, e tutti gli altri si lasciano andare a grandi apprezzamenti verso il Trap. Quello che più piace agli azzurri è la sua professionalità unita alla semplicità. «Tiene alta la tensione, ma senza esagerare», ha detto Cannavaro. «Ci fa provare gli schemi, ma sa anche come affrontare certe situazioni particolari», ha aggiunto Nesta. Insomma, ciò che colpisce gli azzurri è soprattutto il suo carisma.

Benjaminas Zalkevicius, ct della Lituania, parla di «partita della vita, da giocare fino al 90'» e dice che l'Italia è la migliore nazionale del mondo insieme con il Brasile.

Quello di stasera a Trieste è il terzo confronto tra le nazionali maggiori di Italia e Lituania, con gli azzurri che fino ad oggi hanno sempre vinto: 1-0 a Vilnius nell'aprile '95 e 4-0 a Reggio Emilia nel novembre dello stesso anno. Entrambe le gare valevoli per le qualificazioni ad Euro '96. La nazionale lituana non ha ancora segnato un gol a quella italiana. È la terza volta che la nazionale italiana maggiore gioca a Trieste e fino a questo momento ha sempre vinto senza, tra l'altro, subire gol. Il primo precedente risale al 14 aprile 1993, per le qualificazioni ai Mondiali: l'Italia sconfisse l'Estonia 2-0. Nelle ultime otto partite interne disputate nell'ambito dei gironi di qualificazione al Mondiale l'Italia non ha mai subito reti: l'ultima risale a Italia-Scozia 3-1 del 13 ottobre 1993, autore lo scozzese Gallacher al 18'. Nella storia dei gironi di qualificazione ai Mondiali la nazionale azzurra non ha mai perso un incontro casalingo.

# lo sport



## Emigranti

Per un Cassano che da Bari vola a Roma ci sono molti talenti dei vivai italiani «rapiti» dai club inglesi. L'ultimo giovanissimo che ha abbandonato l'Italia è il difensore della Lazio Valerio Di Cesare (18 anni a maggio), scelto dal Chelsea allenato da Claudio Ranieri. Il primo caso, figlio legittimo della sentenza Bosman, riguardò Gennaro Scarlato. Nella primavera del '97, a circa 19 anni, il centrocampista cresciuto nel Napoli tentò il grande salto in Inghilterra, tentato dalle offerte del procuratore Grimaldi in perenne contatto con il Chelsea. Scarlato, al quale il Napoli tardava a presentare un contratto da firmare, non ebbe fortuna a Londra: pochi giorni di prova e poi un pronto rientro in patria. Oggi gioca nel Ravenna, ha fatto parte del gruppo dell'Under 21 di Tardelli. Destò ancora più scalpore la «fuga» di Gennaro Gattuso da

Perugia ai Rangers di Glasgow nel '97 all'età di 19 anni. L'attuale mediano del Milan e della nazionale non raggiunse l'accordo con Gauci (il presidente non voleva fargli firmare il primo cartellino da professionista) e si accasò in Scozia per quasi due stagioni. Al rientro in Italia un anno con la Salernitana. Dall'Atalanta al Chelsea: storie parallele per il centrocampista Samuele Dalla Bona (ma ora lo cercano anche Fiorentina e Inter) e il difensore Luca Percassi (tornato quest'anno al Monza) «emigrati» all'età di 17 anni. Particolare la storia di Enzo Maresca, oggi centrocampista dell'under 21 e del Bologna. Dopo due anni nella rosa del Cagliari, Maresca è stato acquistato dal West Bromwich (serie B inglese, 2 stagioni 33 presenze e 3 gol) prima di approdare alla Juve che ancora è proprietaria del suo cartellino.

# Cassano, quando il rischio corre sul filo del successo

## Ha rifiutato la panchina della nazionale Under Da Bari a Roma, come reagirà al gran salto?

Emiliano Cirillo

**BARI** Tutto così presto. La notorietà, le grandi platee, la nazionale under 21, i miliardi (di ingaggio e di valutazione), il fascino del grande club, la Roma, ma anche i contrasti, i dissidi e le polemiche. A 18 anni Antonio Cassano ha già imparato già ad alzare la voce e a imporre i diritti del campione. Forse i 60 miliardi pagati da Sensi per lui gli hanno dato alla testa: «Io in panchina in Romania? Preferisco tornarmene a casa». Gentile non ci ha visto più e lo ha respinto a Bari, fra dubbi ed equivoci. Il giovane campione fa già le bizzie. Capello è avvisato. Ma il procuratore del giocatore, Giuseppe Bozzo, garantisce che «Antonio non ha mancato di rispetto a nessuno e la

pubalgia è stata confermata dai sanitari del Bari».

Antonio, fino a venti mesi fa era uno dei tanti ragazzini di Bari Vecchia desiderosi di dribblare fra i vicoli ciechi del Borgo Antico le difficoltà della vita. Antonio Cassano le ha superate e alla grande. Ora è pronto al salto di qualità nel club che ha fortissimamente voluto. «Macché Manchester, macché Juve, io voglio andare alla Roma» aveva confidato ai suoi amici del Borgo Antico e li è approdato. La sua richiesta secca ha messo anche in difficoltà la società barese, considerati gli ottimi rapporti con Moggi e la Juventus. Ma Roma voleva e Roma è stata.

Anche in questo caso il suo carattere forte ed esigente ha prevalso. Il Re di Bari Vecchia è pronto a lasciare il suo regno e a conquistare

la Capitale. Il sogno di giocare al fianco del suo idolo, Totti, lo inorgolisce. Sulle qualità di Cassano ci scommettono tutti, soprattutto i suoi amici di vicolo San Bartolomeo, dove Antonio e la sua mamma, hanno vissuto fino a qualche mese fa prima di trasferirsi in un lussuoso appartamento di Poggiorefranco, nella zona residenziale del capoluogo pugliese. Antonio lascerà fra qualche mese Bari, la sua città, e soprattutto la sua squadra, quella che lo ha lanciato in orbita. «Ha la morte nel cuore - confida Nicola, suo grande amico - perché il pensiero di lasciare il Bari in B non gli dà pace. Soffre molto e scuote i compagni per dare il massimo anche se la salvezza sembra impossibile. Lui ci spera e m'ha detto che non tirerà indietro la gamba fino all'ultima

giornata. Alla Roma ci pensa spesso, mi parla di Capello, di Totti, di Battistuta. Ma è quella classifica maledetta che lo tormenta».

Ogni sera Antonio è ospite d'onore al ristorante "Al pescatore", a due passi dalla cattedrale, nella città vecchia naturalmente. Qui ha lavorato come cameriere fino a quando non è passato in prima squadra. A scuola la mattina, gli allenamenti con la Primavera il pomeriggio, tra i tavoli del ristorante la sera. Poi il magico gol all'Inter (era la sera del 18 dicembre '99) e la sua vita è si è trasformata in una favola.

Ogni sera Antonio arriva con la sua Smart nera, saluta gli amici, pacche sulle spalle per tutti. Spaghetti alle vongole e frutti di mare («quelli mi mancheranno tanto a Roma») e poi frutta fresca. Fuori dal locale si

radunano i ragazzini del borgo antico. Vicino al ristorante c'è una piazzina, la mattina è un parcheggio per le auto, la sera un campetto per bambini che sognano di diventare il Cassano del futuro.

Qui ha iniziato Antonio, scovato fra i vicoli da Antonio Rana che lo portò alla Pro Inter, prima di passare poi al Bari. E in questa piazzina, ma anche nelle viuzze della città vecchia, virtuali campi da gioco e porte improvvisate sono una costante della giornata dei ragazzini. Alle dieci della sera, sotto la luce dei lampioni e il cielo stellato della primavera già inoltrata, è ancora un echeggiare continuo di «Gooooooll!». «No, non è gol, è fuorigioc, perché Colin m'ha dat 'na stambat (No, non è gol perché Nicola mi ha dato un calcio...)». Antonio è il loro idolo ed è l'esempio da seguire. «Come lui non c'è nessuno - giura Cino, 14 anni - ma nel calcio ci vuole anche fortuna, e lui ne ha avuta. Io nel frattempo continuo a giocare qui e spero... Ormai gli osservatori delle squadre pugliesi vengono qui a vedere le partite...».

Antonio è l'idolo di tutti. Gli vogliono bene, conoscono le sue sofferenze passate e ora lo incitano a diventare qualcuno nel mondo del calcio. Bari Vecchia è tappezzata di fotografie e poster del giovane campione. L'affare calcistico dell'inizio del terzo millennio fa gonfiare il petto a tutto il borgo antico. Per Franco, 20 anni, «con lui la Roma vincerà la Champions League. Antonio fa la differenza in qualsiasi momento della partita. Spero che Antonio possa ambientarsi subito e facilmente».

La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio. Il vicepresidente Galliani: «I Pm hanno stravolto dati obiettivi e azzardato infondati collegamenti»

# Milan sotto accusa per bilanci falsi dal '91 al '97

**MILANO** Le manovre per realizzare passaporti fasulli o quelle per "adattarli" ai comunitari sarebbero poca cosa in confronto alla falsificazione dei bilanci che - secondo l'accusa dei pm milanesi - avrebbe realizzato il Milan nel periodo dal '91 al '97. Secondo i pm la società rossonera non avrebbe potuto iscriversi a sei campionati (quattro dei quali vinti proprio dai rossoneri) a causa dei bilanci ben al di sotto del limite consentito.

Ieri Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, ha replicato alle valutazioni della magistratura e a quelle contenute nelle notizie apparse su alcuni giornali, circa l'inchiesta giudiziaria.

L'inchiesta è stata chiusa nel febbraio dello scorso anno, e la richiesta di rinvio a giudizio per numerosi dirigenti e giocatori si discuterà in udienza preliminare il prossimo 3 maggio.

Nella dichiarazione di Galliani, il Milan «fa presente che i Pm hanno stravolto i dati obiettivi emersi dall'indagine e azzardato infondati collegamenti tra vicende diverse tra loro».

«Per quanto più strettamente attiene al Milan AC - prosegue Galliani -, dalle carte processuali risulta evidente che la Società non ha mai ceduto diritti di immagine di chic-

chessa ma ha compiuto una normale operazione commerciale rappresentata con trasparenza nei bilanci, avente ad oggetto l'uso del proprio marchio. Si tratta di un ricavo effettivo e non di un artificio per occultare perdite, attraverso marcheggini contabili fantasiosi quali sarebbero quelli ipotizzati dall'accusa».

«Le stesse considerazioni - conclude Galliani - valgono, ovviamente, ad escludere qualsiasi coinvolgimento della Società in inchieste della giustizia sportiva».

Questa la difesa del n.2 del Milan apparsa anche sul sito ufficiale del club ([www.acmilan.it](http://www.acmilan.it)), ma quali elementi hanno trovato i pubblici

ministeri Bruna Albertini e Francesco Greco per arrivare a chiedere il rinvio a giudizio? Nella richiesta si parla di una "massiccia opera di falsificazione dei bilanci" che avrebbe consentito al club rossonero di "occultare le perdite e rispettare quindi il rapporto tra ricavi e indebitamento" che, secondo i criteri stabiliti dalla Federcalcio, non deve essere inferiore a tre.

Non è tutto. Risultano imputati anche numerosi calciatori che avrebbero accettato dei pagamenti sottobanco aggirando i controlli fiscali. I nomi sono quelli dei campioni dell'era del grande Milan che vide in panchina prima Sacchi e

poi Capello (ma sempre Berlusconi presidente): i tre olandesi Gullit, Van Basten e Rijkaard, lo jugoslavo Savicevic, il francese Papin e gli italiani (nonché azzurri) Baresi, Maldini e Tassotti.

Si parla di ben 42 miliardi mai denunciati e finiti nelle tasche di Van Basten, 18 per Gullit e 8 per Rijkaard. A Lentini sarebbero andati 25 miliardi "sottobanco", 4 a Maldini e 3 a Baresi.

Nel mirino, insieme ai calciatori più famosi del periodo d'oro, è finito anche un folto gruppo di atleti di altre società della polisportiva Milan: l'Amatori Rugby, l'Hockey Devils e la Gonzaga Volley.



flash

**MOTOMONDIALE**  
Locatelli cambia "musica"  
da Vasco Rossi a Ramazzotti

Roberto Locatelli cambia "spartito": lascia il team di Vasco Rossi e passa, sempre su Aprilia, all'Eros Ramazzotti Racing. Il cambio del campione mondiale delle 125 ha provocato rumorose polemiche. «Le dichiarazioni pubblicate sulla conclusione del mio rapporto sportivo con Vasco non sono tutte veritiere. La politica di Vasco Rossi è quella di crescere nuovi talenti, non di seguire campioni ormai affermati». Una rottura economica? «Per un certo verso sì, ma non per colpa di Vasco»



**CALENDARIO MILAN**  
Baresi, Tassotti e Baggio  
risarciti per foto "rubate"

Cinque milioni a testa sono la somma che la ForService dovrà pagare a Franco Baresi, Mauro Tassotti e Roberto Baggio per avere pubblicato nel 1996 un calendario del Milan con le loro immagini senza autorizzazione. Lo ha deciso il giudice Gabriella Migliaccio del Tribunale Civile di Milano. Ad avviare la causa, assieme ai tre ex calciatori (allora anche Roberto Baggio era milanista), era stata la Europublishing, titolare di varie testate tra cui il calendario ufficiale del Milan.

**SQUALIFICHE**  
Prova tv: tre giornate a Sosa  
per il fallo su Cannavaro

Tre giornate di squalifica all'attaccante dell'Udinese Roberto Sosa, giudicato responsabile di grave fallo nei confronti di Cannavaro (Udinese-Parma 1-3) sulla base della prova televisiva. Nelle motivazioni della squalifica il Giudice sportivo, Maurizio Laudi, osserva che le riprese televisive evidenziano la gravità del fallo commesso. Squalificati per una giornata: Baccin, Jankulovski e Husain (Napoli), Davids e Trezeguet (Juventus), Brocchi e Jugovic (Inter), Cardone (Vicenza) e Sottit (Udinese).

**PISA-LIVORNO**  
Le questure indagheranno  
su tutti i gruppi ultra

Le questure di Pisa e Livorno, su sollecitazione del Viminale, avvieranno indagini approfondite sulle tifoserie e sui gruppi ultras delle due città. Gli uffici digos e i questori dovranno inviare al ministero degli interni una relazione sulle frange estremiste del tifo, sui capi carismatici, sugli eventuali gemellaggi e le rivalità. L'iniziativa, che dovrà servire ad isolare i facinorosi anche con provvedimenti specifici, nasce dai disordini che domenica si sono verificati fuori dallo stadio di Pisa tra polizia e supporter neroazzurri.



Gianni Rivera quando giocava nei boys dell'Alessandria

# «Un consiglio? Pensi a giocare Non si può avere tutto e subito»

Parla Gianni Rivera, il primo golden boy nella storia del calcio italiano

Aldo Quagliari

«Io e Cassano? Storie troppo diverse. Io arrivai a Milano con la famiglia e per un equivoco non venni pagato»

ROMA «La mia e quella di Cassano? Storie troppo diverse. Ora ci sono più soldi, diversi condizionamenti, un altro gioco». Gianni Rivera non vuole dare consigli al ragazzo barese. Perché - sottolinea il numero dieci che ha fatto storia degli anni Sessanta-Settanta, il regista di Italia-Germania 4-3, di un gol che è entrato nella leggenda, oggi sottosegretario alla Difesa - il mondo è cambiato. «Arrivai al Milan a diciassette anni, addirittura più giovane di Cassano. Fui accolto benissimo. Ma chi non lo è all'inizio? I problemi possono venire dopo, alle prime delusioni...».

Cosa che non accadde a lui, giovane promessa dell'Alessandria, astro na-

scente allora, maturato in seguito nel Milan di Nereo Rocco. Adesso tutti attendono l'arrivo di un altro campione in erba, il giovane Cassano, comprato, per una cifra iperbolica, dalla Roma. E quindi, il passaggio ad un grande club, l'arrivo nella metropoli, un ambiente in cui le pressioni sono enormi, un gruppo di compagni in cui i campioni si affollano... «Per un giovane la cosa migliore sarebbe giocare con dieci campioni - dice Rivera - certo, ci sarà della rivalità, ma non mi sembra questo il problema maggiore,

i club oggi sono attrezzati con un numero grande di giocatori, perché si gioca di più». Qualcuno si è spinto fino a paragonare Cassano a Rivera, il loro gioco, le loro storie personali. «È un paragone sbagliato - dice il viceministro - La mia e la sua sono vite troppo diverse, sono tempi troppo diversi. Per esempio, io arrivai a Milano con tutta la famiglia, Cassano, a quanto ne so, arriverà a Roma da solo. Non è una differenza da poco... Noi venivamo pagati di meno. Adirittura nella mia seconda stagione al Milan non

venni pagato per un equivoco nell'ingaggio. Oggi, da quando c'è il sindacato calciatori, tutto ciò non può più accadere. Lo stesso modo di giocare è cambiato. Ora ci sono più soldi e si gioca di più. Le società hanno scelto di affrontare il futuro non contenendo i costi, ma acquistando calciatori di valore e aumentando enormemente la rosa». E quindi c'è una maggiore pressione sui giocatori, si richiedono loro prestazioni super, c'è più stress, una situazione che può sconfinare nell'aiuto «esterno», nell'appoggio eccessivo alla medicina, nella vicinanza al doping. Due anni fa Zeman sollevò un polverone di polemiche quando denunciò l'eccessivo uso di prodotti farmaceutici nel calcio... «Certo - dice Rivera - è tutto lo sport che oggi chiede agli atleti prestazioni iper. Si pretende di più, finché il fisico regge. E c'è il rischio, in tutto ciò, di perdere di vista i valori fondamentali dello sport stesso, il contenuto, la spiritualità...».

Rivera non vuole però criminalizzare i club, le responsabilità, dice in sostanza, sono diffuse. «Le società sportive hanno scelto così - afferma - ci sono molte cose che non vanno, dobbiamo darci da fare per cambiare. Però, bisogna ricordare che tutti noi, in qualche misura, abbiamo contribuito a creare questa situazione. Tutti noi, anche i mezzi di informazione, per esempio, da questa realtà, certo da modificare, hanno anche guadagnato...».

E questo calcio ipertrofico, ipermediario, dai ritmi vorticosi e logoranti, spinge molte giovani promesse all'estero. Insomma, per un Cassano che approda nella Capitale, tra Totti e Batistuta, ci sono molti altri costretti ad andare in Inghilterra, in Belgio, in Scozia, per trovare spazio, è il problema italiano dei vivai. «Oggi in Italia - continua l'ex golden boy - si pensa quasi esclusivamente alla prima squadra, si pensa all'immediato. Tutti vogliono risultati subito. Non esistono più dirigenti sportivi di una volta, chi si avvicina allo sport per lo sport, il sostegno alle attività sportive».

Nelle società sportive, quindi, si richiede tutto e subito, le pressioni sono enormi. Si entra in Borsa, ci sono gli interessi degli azionisti da tutelare. La Lazio si quota, vince lo scudetto; poi tocca alla Roma. L'asse Torino-Milano di una volta sembra infranto. È il calcio iper-industriale. «Certo, non è una situazione che mi entusiasma - conclude Rivera - ma consigli a Cassano non ne do. È giovane e bravo. Sa giocare, quello deve fare».

Lo psicologo  
«Troppe aspettative  
È un problema»

di Massimo Filippini

«Bisogna seguirlo con molta attenzione perché non sappiamo come reagirà al cambiamento». Lo psicologo dello sport, Renzo Vianello, collaboratore di Arrigo Sacchi durante la spedizione azzurra a Usa 94, lancia un piccolo allarme sul fenomeno Cassano. Il grande passaggio dal Bari alla Roma e, soprattutto, da Bari a Roma potrebbe rivelarsi per Antonio (19 anni il prossimo 12 luglio) un salto nel vuoto. «Diventare famosi - rivela Vianello - è facile, più difficile mantenersi a certi livelli soprattutto in un ambiente come quello romano dove si passa con disinvoltura dall'esaltazione all'abbattimento». Non c'è dubbio che Cassano abbia i numeri per emergere anche a Roma, ma sarà dura farsi amare dai tifosi giallorossi. «La sua tendenza ai colpi di genio - continua Vianello - potrebbe ritorcersi contro perché per praticare un calcio "spettacolare" si deve essere sereni dentro. E a uno come Cassano, il tifoso non chiede certo un gioco ordinario. Tra l'altro i tifosi dovranno evitare di caricarlo troppo di aspettative». Ma sarà positivo o no per lui giocare accanto a grandi campioni, addirittura vicino al suo idolo, Francesco Totti? «Anche questo dipenderà molto da come verrà accettato nel gruppo - risponde Vianello -, comunque sarà senza dubbio un'occasione di crescita e non solo dal punto di vista tecnico». Se sarà complicato l'inserimento di Cassano nella Roma figurarsi l'ambientamento dei giovanissimi calciatori italiani "Primavera" prelevati a suon di milioni dai club inglesi. L'ultimo caso è quello del baby laziale Valerio Di Cesare (non ancora diciottenne) acquistato dal Chelsea. Secondo Renzo Vianello «per lui sarà durissima. Anche nei casi di ambientamento riuscito, resta sempre la voglia di tornare». «Determinante in questi casi - continua Vianello - l'atteggiamento umile di chi si affaccia in una realtà del tutto nuova: guai ad avere atteggiamenti da star».



Il più grande catalogo di musica di vendita per corrispondenza con circa 20.000 titoli.



Più di 2000 video, tra film e musicali, e circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 3000 titoli in continuo aumento.



Richiedendoci il catalogo e allegando fotocopia di questa pubblicità riceverete un simpatico omaggio.

MAGAZZINI  
**ANNUCCI**

Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro (Bo)  
Tel. 051-6226611 x informazioni  
N° Verde 800-545929 Solo x Ordini  
www.nannucci.it - info@nannucci.it

**CALCIO&VIOLENZA**

Fiorentina-Roma partita ad alto rischio  
Il prefetto non esclude match a porte chiuse

FIRENZE Massimo rispetto per i tifosi, ma la sicurezza, anche quella dello stadio, viene prima. E se di questa sicurezza non ci sarà certezza matematica, «si potrà arrivare a provvedimenti drastici». Il prefetto di Firenze Achille Serra non parla apertamente di partita a porte chiuse per Fiorentina-Roma in programma il 7 aprile, ma chiede alle istituzioni che siedono al tavolo del comitato per l'ordine pubblico valutazioni e «compiti a casa prima della riunione che, venerdì prossimo, definirà le linee della sicurezza per una partita «ad elevatissimo rischio». Sono già avviati i contatti con Stream per ottenere la visione della partita su due maxi schermi, uno installato a Firenze e uno a Roma, mentre le istituzioni «hanno già avviato contatti con i tifosi, a tutti i livelli, per far appello alla loro sensibilità» dice Serra. La curva Marione del Franchi andrà ai romanisti? «Non abbiamo ancora preso alcuna decisione - ha detto Serra - ma la mia impressione è che questa potrebbe essere la soluzione: gli ospiti in curva e i tifosi della curva sistemati tra le tribune laterali e la maratona. E non ritengo valida la possibilità di lasciare ai tifosi della Roma solo 2 o 3 mila biglietti. Saremmo sottoposti al rischio di veder sfasciare tutto nell'una e nell'altra stazione ferroviaria».



C1 è una rivoluzione nel mondo delle due ruote. E' dotata di cellula-abitacolo space-frame a prova di crash che vi ripara anche dalla pioggia, sedile con poggiatesta e cinture di sicurezza, motore quattro tempi con iniezione elettronica, marmitta catalitica a tre vie con sonda lambda. Disponibile anche con: ABS, GPS, radio, manopole e sedile riscaldabili, interni in pelle.  
**VENITE NELLE CONCESSIONARIE BMW AUTO E MOTO PER SCOPRIRE LA PRIMA BERLINA A DUE RUOTE.**

BMW C1

[www.bmw.it](http://www.bmw.it)



Piacere di guidare



BMW e Castrol. Incontro al vertice della tecnologia.



Solo C1 è esente dall'obbligo del casco. Da sempre BMW ne raccomanda l'uso su qualsiasi altra due ruote a motore.

**BMW C1. L'unica che si guida senza casco.**

C1 125 "Pure"  
Prezzo chiavi in mano Lit. 11.250.000  
Anticipo Lit. 3.000.000  
36 Rate mensili da Lit. 185.900  
Rata finale al 37° mese Lit. 2.191.500 (rifinanziabile)  
T.A.N. 3,90%  
T.A.E.G. 4,65%  
Spese istruttoria Lit. 100.000  
Salvo approvazione di BMW Financial Services Italia S.p.A.



accuino

Ospiti teatrali di lusso a Roma: in contemporanea il 3 aprile arrivano Robert Lepage con *Polygraphe, la macchina della verità* (teatro Quirino) e Nekrosius con *Otello* (teatro Argentina).  
Fan del Boss allerta: l'11 aprile esce il nuovo album di Bruce Springsteen, *American Skin*.  
Appuntamento al cinema, dopodomani, con il thriller di Kathryn Bigelow: *Il mistero dell'acqua*.

on the rock

## BENTORNATI, COMPAGNI DI STRADA

dei Modena City Ramblers

L'era ora". Ormai ci si stava abituando. E' incredibile come nella vita ci si abitui a tutto o quasi. La velocità di questi nostri giorni affretta gli sguardi e appiattisce contorni e confini. Milioni di stimoli ci bombardano fino a renderci spesso ricettive prede di neoinventati bisogni e al contempo rassegnate vittime della peggiore delle insensibilità: il "chisseneffrega". Solo adesso, ora che questi fogli tornano finalmente nelle edicole, ci accorgiamo di quello che ci mancava. Era lì, questa sensazione di assenza, in qualche remoto angolo del cervello. A covare, muta, subdolamente silente, asintomatica. Il senso della perdita di qualcosa che era ben più di un giornale, che è un mondo e il suo pezzo di percorso nella Storia. E che un bel giorno se ne era andato. Il sapere che un patrimonio comune, di chi comunque si riconosceva in un'idea di sinistra, era divenuto, davvero, carta straccia. E il conseguente non volerci pensare, per stare bene. I muri crollano, i mattoni dopotutto sono polvere e questo prima o poi tornano ad essere. Ma le idee non hanno la

stessa materia. E i mattoni ideali non potranno mai sbriciolarsi. Pesano e ci obbligano a scegliere. E la storia di questo giornale, l'Unità, non poteva finire così. Molti dei suoi mattoni non potranno mai essere perduti, semplicemente perché non nascono per dividere, bensì per unire. E quindi, giocoforza, il giornale doveva rinascere. Il tempo sarà unico giudice del come questa nuova vita saprà svelarsi. Il partito di cui è stata voce è cambiato, oggi vive nuove sfide e deve rappresentare cittadini e lavoratori diversi da quelli di trent'anni fa. Forse il suo legame sarà differente, forse no. A noi musicanti di Modena non interessa poi tanto. Non facciamo i politici e non siamo legati a un partito. Ma sappiamo quali sono gli amici. I compagni di strada. Un caloroso bentornato all'Unità quindi, e un affettuoso buon lavoro a tutte le persone impegnate in questa seconda avventura della testata. Onorati e orgogliosi di potere, con le nostre modestissime capacità, portare per quanto ci compete un piccolo mattoncino di idee. "L'era ora!".



IL PROCURATORE E LA DIVA. Una graditissima a sorpresa per Francesco Saverio Borrelli: nel suo ufficio di Milano si è presentata Sabrina Ferilli con un mazzo di fiori per ringraziarlo dell'ospitalità data a lei e al cast della fiction "Le ali della vita 2" mettendo a disposizione atri e sale del Palazzo di Giustizia.



nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# in scena

teatro | cinema | tv | musica



nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

di Franco Maresco

**Enrico Rava, a Palermo proporrai un concerto che ripercorre l'evoluzione di Davis nel periodo che va dai primi anni '50 al '65, quello in cui anche tu cominciavi la tua carriera. Cosa rappresenta per te la sua musica?**

Sul piano emotivo Davis mi comunicò subito una grande espressività, una grande energia, e anche una grande presenza scenica. Quando lo vidi per la prima volta ebbi uno shock, anche visivo, come quando vidi Marlon Brando in *Fronte del porto*. Dal vivo il pubblico guardava Davis anche quando erano gli altri musicisti a suonare il loro solo. Aveva una forza quasi telepatica, da sciamano, con la quale ha attraversato praticamente tutta la storia del jazz, dalle collaborazioni con Charlie Parker al funky. Un'altra cosa che mi colpì fu la sua profonda conoscenza della tradizione. Anche nelle cose più moderne riusciva a infondere lo spirito di tutta la storia del jazz. L'altro giorno ho preso un disco di Tommy Ladnier, che era considerato il terzo miglior trombettista dopo Armstrong e King Oliver. Conteneva un blues, inciso nel '38, con Sidney Bechet dal titolo *Really de Blues*. Ebbene, Davis in "Blue Haze", che è del '53, suona proprio le stesse note, ma lo fa proiettandosi in avanti. Ha un linguaggio talmente moderno che boppers come Sonny Stitt, quando suonano insieme a lui sembrano i suoi nonni.

**Alla fine degli anni '60 la svolta "elettrica" di Davis spiazzò un po' tutti. Qual è la tua opinione a questo proposito?**

Credevo che ognuno debba fare quello che sente. Anche se dietro ci sono motivi che noi possiamo considerare biechi. Miles ha sentito che la musica che faceva interessava poco i giovani, ha voluto entrare nel loro mercato e c'è riuscito alla grande. E comunque è rimasto se stesso. La sua tromba ha sempre la stessa profondità, la stessa creatività. Ho sentito un disco di Chaka Khan in cui lui è ospite. Marchette... Ma Miles è meraviglioso, suona esattamente come negli anni '50, come in *Ascensore per il patibolo*. Era musica allo stato puro: dovunque lo si mettesse funzionava; qualunque fosse la cornice, il quadro - cioè lui - era bellissimo. Che poi io personalmente preferisca un'altra cornice è una questione di gusti, ma dentro tutte queste cornici c'è sempre un grande artista che fa grande musica.

**Quali sono i dischi di Davis che preferisci?**

Sicuramente "Birth of the Cool", che è il clou; poi "Blue Haze", uno qualunque dei Prestige col quintetto ("Cooking", per esempio), oppure "Round Midnight", "Miles Ahead", "Sketches of Spain" o anche "My Funny Valentine". Se, sotto la minaccia di una pistola, fossi obbligato a privarmi di tutti i dischi di Davis e a tenerne solo una decina - perché almeno una decina sono assolutamente indispensabili - sceglierei di tenere questi e anche "Walkin'" o "Bags Groove" o "Kind of Blue". Sono dischi che ascolto continuamente. Quando sono in tournée ne porto sempre con me almeno un paio. Non si può farne a meno.

**Il modo di suonare la tromba di Davis è stato a lungo oggetto di critiche pesanti. In molti gli hanno rimproverato una tecnica imperfetta.**

Vorrei smentire un po' questa cosa. E' una tale cazzata... Si basa sui dischi incisi tra il '52 e il '53. In quel periodo Davis era tossico a livelli mostruosi. Dicono che andasse a suonare dimenticandosi di portare la tromba. Effettivamente prendeva una gran quantità di stecche, ma era una persona che stava malissimo. Lui non è mai stato un virtuoso alla Wynton Marsalis - grazie a dio - però aveva una tecnica molto buona. Basta ascoltare la registrazione del *Metronome All Stars* con lui e Fats Navarro: tutti e due gioca-



Miles Gloriosus

PALERMO SUONA PER DAVIS

Da oggi fino al 6 aprile la città siciliana farà da palcoscenico a "Miles Gloriosus", un omaggio al grande musicista, nel decennale della sua scomparsa, firmato dalla coppia Cipri e Maresco. Si parte stasera col concerto di Lee Konitz, per proseguire con il trombettista Enrico Rava (4 aprile) e il sax soprano Steve Lacy (6 aprile). Altro appuntamento clou (2 aprile) è l'anteprima mondiale del documentario "The Miles Davis story" del regista Mike Dibb. Il 5 verrà proiettato "Ascensore per il patibolo", di Malle, che la celebre colonna sonora improvvisata di Davis ha reso un culto.



# Cinico Miles

## Davis secondo Rava: l'arte imperfetta del genio

### REGISTI NEL MIRINO

Cipri e Maresco, i registi animatori dell'omaggio a Davis, il 9 aprile saranno sul banco degli imputati. L'accusa è quella di vilipendio alla religione di Stato per "Totò che visse due volte", nonostante il reato contestato al loro film sia stato abolito nello scorso novembre. In loro difesa si avvicenderanno in aula da Bertolucci a Monicelli, da Lizzani a Cerami a Martone. Oltre al gesuita padre Fantuzzi. Contro di loro, invece, numerose associazioni cattoliche, tra le quali l'integralista Millita Christi.

Il processo a "Totò che visse due volte" (sarà proiettato davanti ai giudici il 12 aprile) è l'ultimo atto di una via crucis iniziata nell'88, quando il film fu sequestrato. Allora, Mauro Paissan e Nando Dalla Chiesa presentarono un disegno di legge destinato a mettere fine alla censura preventiva. Il disegno, però, è rimasto bloccato in qualche commissione del Senato, mentre la censura ancora no.

### GUIDA ALL'ASCOLTO

Miles Davis in cinque dischi: lo sappiamo è impresa azzardata, prendetela come un invito all'ascolto di questo gigante del jazz a partire da *The Birth of the Cool* (1949, Capitol), ovvero la nascita del cool all'indomani del be-bop, perfezionato con *Cooking and relaxing* (1957, Prestige), il più bel jazz degli anni '50 con Coltrane, Adderley, Evans e Chambers. Il top: *Kind of Blue* (1959, Columbia), l'Everest del jazz (ne esiste persino una versione a 24 carati), manifesto del modale. Sullo stesso sentiero si muove *My funny Valentine* (1964, Columbia) registrata dal vivo ad Antibes. Un'altra svolta è il periodo elettrico segnato da *Bitches of Brew* (1970, Cbs), accanto a Shorter, White, Corea, Holland, DeJohnette, McLaughlin, Zawinul, disco dal quale germigherà la fusion. Infine, postumo e iperlettico nel 1993, *Miles and Quincy live at Montreux* (Warner Bros).

**presenta un limite oltre il quale il jazz non riesce ad andare?**

Non saprei... Miles era una figura talmente originale e irripetibile... Forse la sua eredità più importante - sebbene difficile da raccogliere - è proprio l'approccio con la musica, questo equilibrio perfetto tra passione e intelligenza, dove l'emozione è una componente importantissima, ma non è mai sbrigliata, vi si intuisce dietro un pensiero. Una vera e propria sfida per chiunque faccia musica. Ci sono musicisti come Wynton Marsalis, molto preparati sul piano tecnico, che appaiono spesso "troppo" intelligenti, razionali al punto di sembrare figure cartesiane. Al contrario, un artista come Chet Baker, la cui musica era carica di emozione e comunicativa, lasciava intuire la mancanza di una progettualità precisa. Miles invece possedeva un equilibrio perfetto, una cosa oggi molto rara. Un'altra lezione che ci rimane di Miles è la sua grandissima bravura nello scegliere e mettere insieme i musicisti.

**Alla maniera di Ellington...**

Come Ellington era capace di trasmettere ai musicisti le sue intenzioni, intuendo le loro possibilità. Non bisogna dimenticare che è grazie all'entusiasmo, all'energia e al fiuto di Miles Davis che artisti come Philly Joe Jones, Red Garland, John Coltrane, Bill Evans, Cannonball Adderley, Jimmy Cobb sono diventati "grandi". E' riuscito a farli suonare al meglio potenziando le loro qualità; ha cambiato la loro vita.

**E ha cambiato anche la vita di Rava...**

Eccome se l'ha cambiata!

vano a fare Gillespie e, non solo non si distinguono Davis da Navarro, ma entrambi sono identici a Gillespie.

**Era più o meno lo stesso pregiudizio che gravava su Monk...**

Si, lui è un altro grande poco considerato sul piano tecnico. La bravura di un artista consiste nel riuscire a sviluppare una tecnica che gli consenta di suonare quello che gli interessa. In questo senso Miles è stato gran-

dioso perché ha introdotto nel jazz il modo di suonare cromaticamente. Anziché fare dei grandi salti, che con la tromba diventano spigolosi, lui suona in modo molto lineare servendosi delle scale cromatiche. E' una tecnica che asseconda la natura dello strumento.

**Senza contare che la sua tromba esprime una sonorità unica al mondo...**

E' il suono dell'anima. Come tutti gli

artisti, Miles un giorno suonava da dio e il giorno dopo magari meno bene. Gli artisti fanno quello che possono, mentre invece gli artigiani fanno quello che vogliono. Lui faceva quello che poteva.

**Nessuno ha saputo utilizzare i silenzi, le pause come lui.**

Possedeva una grande capacità drammaturgica, riusciva a raccontare, a fare dei soli che erano una specie di composizione estem-

poranea con un inizio, uno sviluppo, un finale. Era capace di lasciare delle pause, di creare dei momenti di tensione pazzesca. Praticamente in un solo è rarissimo che si limiti a fare un'esercitazione sugli accordi come accade nell'ottanta per cento dei casi. Aveva sì un grande senso della tragedia, ma anche un sottile senso dell'umorismo. In alcuni brani ci sono dei soli molto divertenti.

**A dieci anni dalla morte l'esperienza artistica di Miles Davis apre nuove vie o rap-**



in audio

Radio3 18.00  
**CENTO LIRE**  
 Lorenzo Pavolini propone un testo di Ascanio Celestini, giovane autore teatrale emergente, incentrato sul racconto dei giorni dell'occupazione tedesca.  
 RadiolItalia 21.00  
**SPECIALE GIOVANI**  
 In diretta dall'Auditorium di RadioItalia, Fiorella Felisatti ospita la vincitrice del Festival di Sanremo, Elisa. Presenti anche altre giovani proposte del Festival.

**GIOVANNA D'ARCO**  
 Regia di Luc Besson - con Milla Jovovich, John Malkovich, John Turturro. Francia 1999. 141 minuti.  
 Besson rilegge a suo modo, visionario e onirico, la figura della pulzella d'Orléans. D+, Palco dalle 6.00



**IL FIGLIO DI CLEOPATRA**  
 Regia di Ferdinando Baldini - con Arnoldo Foà, Scilla Gabel. Italia/Egitto 1964. 80 minuti.  
 Uno degli ultimi film in costume prima dell'avvento degli western spaghettoni. A suo modo, un cult. Italia 1 ore 3.40



in video

Raitre 23.20  
**C'ERA UNA VOLTA**  
 Un documentario sull'Algeria intitolato "Una donna donna tassista a Sidi Bel Abbes", racconta la coraggiosa scelta di una vedova che sceglie di guidare i taxi per mantenere i suoi tre figli.  
 Rete 4 20.45  
**LA MACCHINA DEL TEMPO**  
 Alessandro Cecchi Paone dedica la puntata agli antichi egizi e alla percezione del tempo nel corso dei secoli.

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
<b>giorno</b>	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA 6.40 CCISS / CHE TEMPO FA 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1: Economia oggi; 7.30-9.30 Tg 1 - Flash L.I.S.; 10.00 TuttoBenessere. Rubrica; 10.20 Linea Verde - Meteo Verde 10.25 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Intrigo a Washington" 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "I sigari del signor Mannion" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.00 Tg 1 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi 9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "Bentornata a casa" 9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità 10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: 10.35 Tg 2 Medicina 33; 10.55 Nonsolodolci; 11.05 Neon cinema; 11.15 Tg 2 Mattina 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.00 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore. All'interno: 17.10 Roswell. Telefilm 18.00 TG 2 - NET. Attualità 18.10 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 BATTICUORE. Rubrica	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica 9.30 COMINCIAMO BENE. Rubrica 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità 12.00 TG 3. Notiziario --- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità 12.55 TG 3 SPECIALE MEDITERRANEO. Rubrica 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Attualità 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario --- AVVENTURE LUNGO IL FIUME. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Contenitore 16.30 TG 3 GT RAGAZZI 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares 6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Falsi allarmi" 7.20 SAVANNAH. Telefilm. "Indagini" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.00 SENZA PECCATO. Telenovela 9.40 ESMERALDA. Telenovela 10.40 FEBBRE D'AMORE. Telenovela 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.45 LA STORIA DI ESTHER COSTELLO. Film (GB, 1957). Con Joan Crawford, Rossano Brazzi. All'interno: 17.00 Meteo 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. All'interno: 19.24 Meteo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità 19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica 7.57 TRAFFICO / METEO 5 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Tempo di cambiamenti" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Con Franco Bracardi. (R) 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Due bimbi per due sorelle" 12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show 16.00 UN AMORE SOFFOCANTE. Film Tv (USA, 1996). Con Lisa Banes, David Cameron. Regia di Jorge Montes 18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità 18.40 PASSAPAROLA. Gioco.	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Gli anni migliori". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy 9.25 A-TEAM. Telefilm. "Figli di Jamestown". Con Mr. T, George Peppard, Dirk Benedict 10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "Ghiaccio italiano" 11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Versi fatali". Con Wolf Larson, Steven Williams 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.05 USA HIGH. Telefilm. "Veri uomini" 15.30 POPSTAR. Show. Con Daniele Bossari 17.30 BUFFY. Telefilm. "La sfida". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi	8.00 TMC SPORT EDICOLA 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO 8.30 DI CHE SEGNO SEI? 8.35 SIMON & SIMON. Telefilm 9.35 IL ROMPIBALLE. Film (Francia, 1974). Con Lino Ventura --- TMC NEWS. Notiziario 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT 12.45 TMC NEWS. Notiziario 13.00 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 14.10 LA NOTTE DEL FURORE. Film (USA, 1972). Con G.C. Scott 16.30 SIMON & SIMON. Telefilm 17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.30 METEO/TMC NEWS 19.50 TG OLTRE. Rubrica 20.10 TMC SPORT 20.30 CRAZY CAMERA. Varietà. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini 20.55 L'ANNO DEL DRAGONE. Film (USA, 1984). Con Mickey Rourke. Regia di Michael Cimino 23.25 TMC NEWS. Notiziario 23.40 CONDOTTA INDECENTE. Film (USA, 1994). Con Steven Bauer. Regia di Jag Mundhra 1.20 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO
<b>sera</b>	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica. di attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.40 QUALIFICAZIONI CAMPIONATI MONDIALI. Calcio. Italia - Lituania. Trieste 22.55 TG 1. Notiziario 23.00 PORTA A PORTA. Rubrica 0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.45 STAMPA OGGI. Attualità --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 IL GRILLO. Rubrica. "Roman Vlad: la musica delle immagini" 1.20 AFORISMI. Rubrica. "Franco Fortini: poesia e interpretazione"	20.00 GREED. Gioco. Con Luca Barbareschi 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.50 STREGHE. Telefilm. "Empatia" - "Punizione esemplare". Con Shannen Doherty, Holly Marie Combs, Alyssa Milano 22.30 SATYRICON. Show. Conduce Daniele Luttazzi 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 NEON CINEMA. Rubrica 0.30 IL PREZZO DEL TRADIMENTO. Film (USA, 1996). Con B. Austin Green, J. Spano 2.00 ITALIA INTERROGA. Con Stefania Quattrone	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. All'interno: SETTIMANA CICLISTICA TV: TROFEO BARTALI-COPPI 20.15 BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Andrea Dorigo. A cura di Roberta Castaldi 22.45 TG 3. Notiziario. 22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Rubrica 23.20 C'ERA UNA VOLTA. Attualità. "Una donna tassista a Sidi Bel Abbes" 0.10 TG 3. Notiziario 0.25 MEDIAMENTE.IT. Rubrica	20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Michele Mally 23.05 MISSION. Film drammatico (GB, 1986). Con Robert De Niro, Jeremy Irons. Regia di Roland Joffé. All'interno: 23.55 Meteo 1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 2.00 UNA STORIA D'AMORE. Film (Italia, 1969). Con Anna Moffo, Gianni Macchia, Alicia Brandet. All'interno: 3.10 Meteo 3.40 L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Film (Italia, 1973). Con Renato Cestivi, Agostina Belli, Bekim Fehmiu. All'interno: 4.25 Meteo	20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis 21.00 TENERAMENTE INSIEME. Film Tv. drammatico. Con Jane Seymour, James Brolin, Shirley Knight, David Kaye. Regia di James Keach 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R)	20.50 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Daria Bignardi. Regia di Fabio Calvi 23.10 48 ORE. Film (USA, 1982). Con Nick Nolte, Eddie Murphy, James Remar 1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario 1.25 STUDIO SPORT. Notiziario 1.55 FRASIER. Telefilm. "Ridendo e scherzando" 2.25 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "La ballata di Paul e Yoko" 2.55 POPSTAR. Musicale. (R) 3.20 WOZZUP. Attualità. (R) 3.45 IL FIGLIO DI CLEOPATRA. Film (Italia, 1964). Con Mark Damon, Scilla Gabel, Arnoldo Foà, Alberto Lupo.	13.30 SOUNDS. Rubrica 14.00 FLASH. Notiziario 14.10 BEST OF FILE. Rubrica 14.45 4U. Attualità 16.40 MARAMANA. Gioco. 17.10 VIDEO DEDICA. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 17.40 HELP. Rubrica 18.40 SOUNDS. Musicale 19.30 ARRIVANO I NOSTRI 20.25 VIDEO DEDICA. Musicale 20.40 FLASH. Notiziario 20.50 1+1+1=3. Musicale 21.05 BEST. Rubrica 22.00 NEW. Rubrica
<b>radio</b>	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario 8.35 GOLEM. A cura di G. Nicoletti 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCHIO 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 SCIENZA 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 RADIOCOLORI 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario 13.25 RADIOACOLORI	14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.08 CON PAROLE MIE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.06 BAOBAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA 19.33 ZAPPING 20.30 QUALIFICAZIONI AI MONDIALI. Calcio. Italia - Lituania 21.23 GR 1 MILLEVOCI 22.20 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 22.34 UOMINI E CAMION 23.36 SPECIALE BAUBARNUM 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI 2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA	RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta 6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Lorenzo Scoles e Silvia Boscherò 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO 8.45 TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE. Regia di Tomaso Sherman 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose 11.00 3131 CHAT 12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE	12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 I FANTONI ANIMATI 13.41 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Mixo. Regia di Cristian Paraskevas 20.56 STREGHE (O.M.) 22.00 BOOGIE NIGHTS. Con L. Biondi 24.00 IL PITTORE. Regia di C. Persia 2.00 INCIPIT (R) 2.01 3131 CHAT (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA.	20.37 DISPENSER 20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Mixo. Regia di Cristian Paraskevas 20.56 STREGHE (O.M.) 22.00 BOOGIE NIGHTS. Con L. Biondi 24.00 IL PITTORE. Regia di C. Persia 2.00 INCIPIT (R) 2.01 3131 CHAT (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA.	A cura di Paola De Monte 9.00 MATTINOTRE. Conduce Guido Zaccagnini. A cura di Francesca Levi 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana. A cura di Betta Parisi 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: 12.15 TOURNÉE. Con Marco Boccitto 12.30 LA MUSICA DI DOMANI 13.00 LA BARGACIA 14.00 FAHRENHEIT. Conducono Gabriella Facondo, Felice Liperi 14.10 DIARIO VERDIANO. A cura di Annarita Caroli	14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso 19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Franco Fabbri 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 STAGIONE SINFONICA 2000-2001 DEL TEATRO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 22.00 CONTROINDICAZIONI 2000 23.30 STORIE ALLA RADIO. A cura di Monica Nonno e Laura Palmieri 24.00 NOTTE CLASSICA

scelti per voi

Tmc ore 9.35  
**IL ROMPIBALLE**  
 Regia di Edouard Molinaro - con Lino Ventura, Jacques Brel, Nino Castelnuovo. Francia 1973.80minuti.  
 Un killer si prepara meticolosamente per la sua prossima missione, ma incappa in un irrefrenabile omomino depresso e afflitto da numerosi guai. Successo commedia di equivoci, ringalluzzita dalla forte presenza di Lino Ventura e da quella particolare del cantante-attore Jacques Brel.

Tmc ore 9.35  
**L'ANNO DEL DRAGONE**  
 Regia di Michael Cimino - con Mickey Rourke, John Lone, Ray Barry. Usa 1985. 136 minuti.

Atmosfera incandescente a Chinatown quando l'ascia del rampante e giovane Joey Tai a capo della mafia cinese viene contrastata dal poliziotto Stanley White. L'agente cerca di avallarsi della collaborazione di una giornalista televisiva. Violenta visionaria e iperrealista, azione sfrenata, scene sbalanzate e irruento di Cimino.

Tmc ore 20.55  
**48 ORE**  
 Regia di Walter Hill - con Eddie Murphy, Nick Nolte, Annette O'Toole. Usa 1982. 97 minuti.

Cates è un poliziotto con una disastrosa situazione familiare. Sul lavoro le cose non vanno meglio, obbligato com'è a collaborare con un effervescente detenuto di colore, che lo deve aiutare a rintracciare alcuni ex compari evasi dal penitenziario. La strana coppia si scontra, collide e si attrae: sarà amicizia. Trama che ha fatto storia. E sequel.

da non perdere  
 da vedere  
 così così  
 da evitare

# Per abbonarsi

## Abbonamento 12 mesi

7 giorni L.510.000 (euro 263,4)

6 giorni L.460.000 (euro 237,6)

## Abbonamento 6 mesi

7 giorni L.280.000 (euro 144,6)

6 giorni L.260.000 (euro 134,3)

**Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regolare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto e sarà contattato dall'Ufficio Abbonamenti per definire la modalità più comoda per il pagamento**

**Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento**

**Nome** .....

**Cognome** .....

**Via**..... **n. civico** .....

**Cap**..... **Località** ..... **Provincia** .....

**Tel**..... **Fax** ..... **e-mail** .....

**Titolo di studio**.....

**Professione**.....

**Capofamiglia:**  Sì  No **Data di nascita** .....

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento



Il kolossal

L'America si appassiona al Rinascimento con un progetto miliardario e multimediale che prevede la realizzazione di quattro film, 24 ore di tv, e molti programmi educational. L'operazione verrà presentata a Firenze, sabato 31, proprio perché lo straordinario periodo che ha cambiato la storia del mondo ha avuto qui le sue origini. Il progetto - costo preventivo 300 miliardi - verrà realizzato nei prossimi quattro anni.

Cinema e storia

## QUANDO BOLLERO DIFFONDEVA L'UNITÀ CLANDESTINA

di Carlo Lizzani

Marcello Bollero, una figura indimenticabile delle grandi stagioni del cinema italiano che ebbero come protagonisti nomi come Visconti e Zavattini, Rossellini, De Sica, De Santis, Anna Magnani e Blasetti si è spento a Roma, a 84 anni. Stagioni che furono grandi - però - anche per l'apporto appassionato di organizzatori di produzione come Libero Solaroli (l'uomo ombra del primo Visconti e del primo de Santis), di tecnici come il montatore Mario Serandrei, di sceneggiatori come i fratelli Puccini, e di organizzatori di cultura e militanti politici come Giuliani (inventore di quella cooperativa di Genova da cui nacquerò - oltre al sottoscritto - Gianni Di Venanzo, Carlo Di Palma, Giuliano Montaldo), come Giorgio Agliani, e come - appun-

to - Marcello Bollero. Quando lo conobbi, nel '41, dirigeva il cineguf di Roma. Organizzava quelle proiezioni dei "classici" che aiutarono molti di noi giovanissimi a vedere più chiaro nei messaggi ambigui e nelle contraddizioni di quella cultura fascista "di sinistra" che aveva corso ufficiale nelle organizzazioni giovanili. Certi film dell'avanguardia francese, tedesca e sovietica contribuirono non poco ad orientarci verso certe letture (*L'Americana* di Vittorini, Moravia, e poi Spirito, Labriola e infine Marx). Nel 1942 il Cineguf di Roma era già luogo di fronda e nei cassetti del nostro ufficio - di cui era animatore anche Mario Calzini - cominciammo a tener nascosti tanti testi proibiti, e le prime copie

clandestine dell'Unità. E fu proprio la diffusione clandestina dell'Unità, durante l'occupazione nazista di Roma, a vedere in prima linea Marcello Bollero.

Il dopoguerra lo vede a Roma fondatore e animatore del Circolo Romano del Cinema, insieme a Trombadori, Zavattini, Visconti, Blasetti. Da quel sodalizio nascerà più tardi l'Anac, l'associazione storica degli autori cinematografici italiani. Da allora in poi, Bollero sarà in tutte le battaglie per la difesa e la promozione del cinema italiano. Come organizzatore di cultura, come sindacalista, come dirigente della sezione cinema del Pci. Come organizzatore è accanto ad Alfredo Guarini nella produzione di *Germania anno zero*. E fin da quando (già

nel '42) scopre il talento di Luciano Emmer, è sempre attento alla promozione di forze giovani, tanto che la Lux di Gualino gli dà l'incarico di avviare alla professione, con documentari e corti molti autori ed è vicino a Pasolini nell'opera prima, *Accattone*. Ricordo con commozione i primi anni di battaglie comuni, e i 12 mesi passati insieme in Cina, per la realizzazione - nel '57 - del mio lungometraggio *La Muraglia cinese*.

Un'operazione difficile che Bollero condusse, accanto a Leonardo Bonzi, con grande perizia e diplomazia. Un primato poi, il suo, di fedeltà a questo giornale. Da quella lontana stagione della Resistenza, Marcello non è mancato un giorno all'appuntamento con l'Unità. Non sono pochi 58 anni!

# Mina tradisce il video e torna su Internet

Venerdì l'evento atteso per decenni. Ma il grande pubblico, che l'aspettava dal '78, resterà a bocca asciutta

di Leoncarlo Settimelli

ROMA «Mina Mina... Perché ci fai questo?». La domanda potrebbe essere attribuita ai dirigenti della RAI, se non avessero altre gatte da pelare. Mina che tradisce. Mina che promette un rientro pubblico snobbando le telecamere di quella mamma che l'ha tenuta a battesimo, che l'ha resa una star, che le ha affidato i programmi più belli e importanti della propria e della sua storia. E Mina che ti fa? Si affida a un portale di Internet, quello dei telefonini, e lascia che il tam tam telematico batta e amplifichi la notizia: «Mina canta dal vivo. Siediti in prima fila. Entra con noi nel suo mondo». E il ditino elettronico fruga in continuazione: clicca sulla home-page, che rimanda ad una seconda schermata, sulla quale campeggiano gli occhi della tigre, quelli bistrati, con la scritta invitante che dice «guardami». Qui puoi cliccare ancora: sulla voce «invita un amico», oppure «forum», oppure «entra nel sito ufficiale di Mina», oppure «aspettando Mina», con le testimonianze-invito di due coristi: «Mina? Io la vedo quando voglio»; «Il 30 marzo? E' imperdibile», mentre un altro link segnala febbrilmente quanti giorni mancano al grande evento. E come se non bastasse, ecco i giornali pubblicare un bel riquadro che invita «guarda», scritto sui soliti occhi bistrati e l'avvertimento «Finalmente: Mina. In esclusiva su Inwind». E uno slogan che parafrasa quello che Mina ha inciso per la pubblicità dei telefonini: «Guarda com'è cambiato il mondo: Mina c'è. Canta e si vede, venerdì 30 marzo. In esclusiva».

Il grande fratello è in funzione. Quanti saranno davanti al monitor venerdì 30 marzo? Di certo gli altri portali sono in difficoltà e rilanciano la sfida, anticipando altre apparizioni, come quella degli «A-ah» da Oslo (MSN) e degli «U2» (Kataweb). Ma è difficile trovare un antidoto a Mina. La Repubblica, per esempio, che ha il suo bel portale, sta snobbando la notizia, non vuol portare acqua ai concorrenti. I quali fanno vedere a chi lo voglia il video trasmesso anche dal TG1 e nel quale si vede una testa con codona bionda che caracolla verso uno studio, poi un riflesso sul pianoforte con l'inconfondibile profilo di Mina.

Insomma, la campagna è stata ben orchestrata e tutto fa prevedere che i contatti col portale saranno numerosi. Ma per vedere Mina devi registrarti su Inwind, dare i tuoi dati, autorizzare il loro trattamento eccetera eccetera... Vale a dire, entri nell'esercizio di coloro che verranno bombardati di inviti, notizie, corteggiamenti, promesse, pubblicità e quant'altro.

Perché Mina si sia data anima e corpo a Internet non ci è ben chiaro. Questione di soldi? Del resto, Mina ha lunga consuetudine con la pubblicità. Agli inizi di carriera si accompagnò alla birra, imitando le donne fatali di Hollywood. Poi fu con la cedrata (astemia, la Mina?), adesso coi telefonini. Ma la cedrata era povera, qui siamo di fronte ai miliardi, forse ad un accordo-quadro (si dice così, quando si tratta di accordi per più

prestazioni) che è andato in crescendo: prima la voce e lo slogan sul mondo che è cambiato, poi il video con poche e fuggenti immagini sapientemente montate per non far vedere nulla ma promettere molto, infine - ma chissà con quante altre cose nel mezzo - quella che dovrebbe essere una apparizione a tutto tondo (perdonate, ci è scappato), canzone compresa. Staremo a vedere. Ma la domanda ritorna imperiosa: «Mina Mina, perché ci hai fatto questo?».

La storia del rapporto fra la «tigre» e la RAI è una storia con parecchi chiaroscuri. La TV di stato sbatte Mina in ogni programma, ancora oggi, ma dubitiamo che a Mina vada

**La diva rompe il muro dell'invisibilità ed è una bella notizia. Ma dall'«apparizione» viene escluso il pubblico tv: perché l'ha fatto?**

qualcosa mentre per la RAI le repliche sono una miniera d'oro, e l'azienda si fa un vanto di averla inventata e lanciata. Ma non è proprio così. Mina esplose per proprio conto, arrivò alla ribalta della Bussola di Viareggio e solo allora entrò negli interessi dell'azienda. Ma ebbe subito i suoi problemi: troppa avvenenza e poi quelle parole di Paoli, cantate con troppo realismo, suvvia: «Quando sei qui con me... io vedo il cielo sopra a noi che restiamo qui, abbandonati come se...». Diamine, ma quella era la descrizione di un rap-

porto amoroso, con lei nella posizione classica. Meno male che poi vennero «Ness-huno-ti giuro-ness-huno» e «Tintarella di luna» e Mina fece un po' la ragazzina sciroccata che accennava passi di twist, in mezzo a folle di coetanee scatenate. Così va bene. E allora via, lanciata in gran pompa e ad ogni ora, fino a che... Fino a che si seppe in giro che aspettava un bambino. E da chi? Da Corrado Pani, il babbo di Massimiliano, l'attore di grandi sceneggiati televisivi. Apriti cielo! Sia mai che la TV di stato, quella di Bernabei e Fanfani, possa permettere che una maternità fuori del matrimonio cattolico apostolico romano venga ostentata sul video. Fuori!

E Mina entrò in quarantena e ci volle del tempo (ben oltre i nove mesi) per vederla tornare e trionfare. Poi, come sappiamo, l'addio al pubblico, nel 1978, con un concerto alla Bussola. E l'inizio di quell'autoesilio che l'ha posta idealmente accanto alla Garbo e a Battisti. Grande mossa, senza dubbio. E una domanda, che da allora percorre l'Italia: si era tolta di mezzo perché era ingrassata troppo o era ingrassata troppo perché si era tolta di mezzo?

Di certo non ha scelto la RAI, né Mediaset per il grande ritorno. Ammesso che sarà tale. Ha scelto il Nuovo Mezzo, cioè Internet, cioè il Grande Fratello orwelliano, ma forse ha scelto un'altra cosa ancora, il denaro, che non deve essere poco. Fregandosene delle famiglie e dei vecchi fans, quelli che la vedevano il sabato sera sul video, fare da padrona di casa, accanto a Sordi o a Totò, a De Sica o Amedeo Nazzari, a Celentano o a Piazzola. Chi vuole di più potrà poi comperare i suoi dischi, perché il gran baccano serve anche a questo. Sicché Internet. E' proprio vero, come dice lei nella pubblicità, che «il mondo è cambiato». Staremo a vedere.

### 30 ANNI DI DISCHI

Quante etichette (discografiche) per Mina. La prima è stata la Italdisc, con «Malatia» (successo di Peppino di Capri) e «Non partir» (successo di Tony Dallara), col nome di Mina e «When» e «Be Bop a Lula» col nome Baby Gate. Il disco più venduto di quel tempo è «Il cielo in una stanza» di Paoli. Poi la «tigre» passa alla RI-FI ed è «Un anno d'amore» a restare ben sedici settimane in classifica. Con la PDU - che è la sua etichetta - raggiunge il primato con «Grande grande grande» di Tony Renis.

In 30 anni di carriera, Mina ha inciso oltre 738 canzoni e venduto 70 milioni di dischi. Nel 1987 si è anche aggiudicata il Premio Tenco, per il disco «Rane supreme», conferitole in quella Sanremo che al Festival della canzone del 1960 e soprattutto del 1961 la umiliò, condannandola a restare nelle retrovie.

### DUETTI

L'appuntamento per gli «orfani» della «tigre» è su Internet venerdì 30 marzo. Per vederla, però, bisogna registrarsi su Inwind. Chissà quanti cliccheranno per rivedere Mina l'invisibile, per quanto infaticabile: da quando si è ritirata dalla TV e dai concerti, ha duettato con i migliori cantanti italiani e con Celentano (disco MINACELENTANO) e ha raggiunto cifre di vendita incredibili. Ha inciso canzoni di Paoli, Fo, Vianello, Meccia, Celentano, Bindi, Donaggio, Rascel, Antonioni, Caprioli, Luttazzi (Lelio), Gianco, Renis Califano, Costanzo, Morricone, Boncompagni, Sordi, Battisti, De André, Dalla, Fossati, Don Backy, Endrigo, Soffici, Lauzi, Conte, Cocchiante, Jannacci, Bembo, Leali, Shapiro, New Trolls, Martelli. Tra il 1965 e il 1967 i periodici italiani le hanno dedicato ben 59 copertine.



Mina degli anni d'oro

AP Nando

## «LA MUSICA ENTRI NELLE SCUOLE»

Non si era mai visto un posato dibattito sulla riforma della scuola, affollato di nomi illustri (da Luciano Berio a Luigi Berlinguer) introdotto da un concerto di bambini. Eppure è successo, ieri all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, alla presenza del ministro Giovanna Melandri. Un concerto molto particolare, con due violini e una dozzina di computer. Più che l'archetto, insomma, poté il mouse; e alla fine ne è venuta fuori una «performance» insolita e gradevole, frutto di un'esperienza didattica pilotata dall'équipe Tempo Reale nell'ambito di un progetto già realizzato in precedenza a Milano, Firenze e Siena. Ma è stata anche la dimostrazione concreta che a scuola si può fare musica.

Il divertente prologo è servito per presentare ufficialmente un appello dei musicisti italiani per la musica nella scuola, già sottoscritto da centinaia di nomi e che ha tra i primi firmatari Luciano Berio, Luigi Berlinguer, Bruno Canino, Maurizio Pollini, Sergio Cofferati, Riccardo Chailly, Alberto Arbasino. Con la riforma dei cicli scolastici l'insegnamento della musica diventa obbligatorio ma il rischio, come ha ricordato nel suo intervento l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, è che si continui ad intendere per musica «educazione musicale»: un'educazione all'ascolto (pur importante) ma che trascura la musica come produzione concreta. Da questa preoccupazione è nato l'appello, accompagnato da una serie di emendamenti al testo ministeriale «per far sì che l'introduzione della musica come disciplina obbligatoria consenta agli allievi di accedere sia a un aggiornato bagaglio di conoscenze e di strumenti critici, sia alla concreta esperienza del fare musica, con la voce, con uno strumento, in gruppo o individualmente; esperienza maturata gradualmente lungo l'intero arco degli studi sotto la guida di mani esperte e didatticamente consapevoli». Ed è proprio sul tema del coinvolgimento dei musicisti nella didattica che il dibattito si è acceso, non senza qualche punta polemica.

RE. P.

Gli Oscar lo dimostrano: l'industria dei sogni americana è stanca. E trionfano cinesi, portoricani, spagnoli, inglesi

# Hollywood esangue, arrivano i meticci

di Alberto Crespi

La frase più bella? L'ha detta Julia Roberts, in passerella, prima di entrare nello Shrine Auditorium dove avrebbe conquistato l'Oscar come miglior attrice per *Erin Brockovich*. Era con il fidanzato, l'attore Benjamin Bratt, e le hanno chiesto come avessero esorcizzato la tensione dell'attesa; insomma, come avessero trascorso la giornata. Julia ha risposto come una ragazzina di periferia, come una «coattella» di Gratosoglio o del Tufello: «Abbiamo fatto gli stupidi». Che è un bel modo di sdrammatizzare, e di suscitare invidia in mezzo mondo: perché, confessiamolo, in tanti saremmo felici di passare un pomeriggio a fare gli stupidi con Julia Roberts.

Non sapeva ancora di aver vinto. In realtà, lo sapeva benissimo. C'erano due premi scontati, nella nottata di domenica:

migliore attrice alla nuova fidanzata d'America, miglior film straniero al mirabolante «cappa e spada» cinese *La Tigre e il drago*. Tutto il resto era opinabile, e infatti è successo di tutto, sia pure all'interno di una logica (quasi) ferrea. Nella sua imprevedibilità, l'Oscar 2000 è stato prevedibilissimo. E ha confermato che Hollywood si trova a vivere una fase di transizione. Già la vittoria di Benigni, due anni fa, l'aveva fatto intuire. L'Oscar arcobaleno di quest'anno (cinesi, spagnoli, portoricani, inglesi, australiani...) lo ha ribadito. Il fatto che gli italiani siano stati fermi un giro (non ce l'hanno fatta Pietro Scalia per il montaggio del *Gladiatore* ed Ennio Morricone per la colonna sonora di *Malena*) non deve indurci né a fasciarci la testa, né a contraddire ciò che abbiamo appena detto.

Riassumiamo: *Il gladiatore* ha vinto 5



Benicio Del Toro

Oscar su 12 nominations, due dei quali pesanti (miglior film, miglior attore Russell Crowe). *La Tigre e il drago* ne ha conquistati 4 (su 10 candidature): lo scontato premio come film in lingua straniera, e tre premi tecnici (fotografia, colonna sonora, scenografia). Il vincitore morale della serata è Steven Soderbergh, l'ex ragazzino di *Sesso bugie e videotape* (Palma d'oro a Cannes nel 1989) che aveva doppiato la candidatura fra i registi e fra i film. *Erin Brockovich* ha portato Julia Roberts a un Oscar che sa di definitiva consacrazione. *Traffic* ha conquistato 4 premi (su 5 candidature), tutti belli e giusti. Il copione di Stephen Gaghan era notevole, il montaggio alternativo fra le varie storie (di Stephen Mirrione) è la natura stessa del film. Benicio Del Toro era superfavorito fra gli attori non protagonisti e il premio personale a

Soderbergh è sacrosanto. Nato come cineasta sperimentale, vincitore a Cannes quando era ancora troppo giovane, da *Out of Sight* in poi ha saputo genialmente riciclarci all'interno dell'industria, mantenendo un occhio, e uno stile, personali. E' uno dei pochi registi americani interessanti. E con questa considerazione, torniamo all'arcobaleno.

Fateci caso: non c'entra nulla con l'Oscar (e vorremmo vedere!), ma ci sono in circolazione nelle sale due film americani talmente brutti da indurre a pensose riflessioni. Sono due commedie: *Prima o poi mi sposo* con Jennifer Lopez, *Miss Detective* con Sandra Bullock; ma anche se fosse ro due western, o due thriller, il discorso non cambierebbe. Hollywood ha perso lo smalto nei generi che un tempo erano la sua forza (fa eccezione la fantascienza e,

parzialmente, l'horror). Forse il cinema americano medio, di largo consumo, non è mai stato così brutto. La sua unica speranza è il meticciato. E non sarebbe la prima volta. Negli anni '20 e '30 Hollywood divenne la più grande industria dei sogni della storia dell'umanità grazie agli immigrati europei. Oggi può tentare di rimanere la capitale dello show-business accogliendo i cinesi, i portoricani, gli spagnoli, i «latini» di cui sopra. Se in questa Hollywood-arcobaleno riuscirà ad inserirsi anche qualche italiano, tanto meglio. Ma la concorrenza sarà spietata. Il mondo ha ancora fame di cinema (comunque, di immagini: da vedere al cinema, in tv, sullo schermo del computer) e c'è molta gente, in paesi che non sapremmo nemmeno collocare sulla carta geografica, pronta a sfamarlo.



trame La tigre e il drago

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavaliere erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Concorrenza sleale

La concorrenza a cui accenna il titolo è quella tra due commercianti nella Roma del fascismo. Umberto (Diego Abatantuono) è un sarto, Leone (Sergio Castellitto) è un merciaio. I loro negozi sono attigui e i due non si risparmiano colpi bassi di ogni tipo. Quando però, nel '38, con l'arrivo delle leggi razziali la famiglia di Leone, che è ebrea, sarà privata di ogni libertà, tra i due scoppierà una sincera anche se tardiva amicizia. Firma la regia Ettore Scola.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. È lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riporteranno a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte dell'figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'apparato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Honolulu Baby

Maurizio Nichetti torna alla commedia con un film "hi tech", tutto in tecnica digitale. Un apologo dolce amaro sul lavoro nell'era della globalizzazione e sul rapporto uomo-donna. L'attore regista è nei panni di Colombo, un ingegnere di una multinazionale che viene spedito per lavoro in un luogo remotissimo del pianeta. Sicuro di doversi preparare al peggio scoprirà invece di essere arrivato in paradiso: il paesino esotico, infatti, è popolato da sole donne.

ROMA
ABDAN
Via Giacomo Mazzini, 4 TEL. 06/503295
90 posti
Dinosauri
cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton
16,00-18,00 (€ 10.000)
Chiedimi se sono felice
commedia di Aldo, Giovanni Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo
20,00-22,00 (€ 10.000)

ACADEMY HALL
Via Salaria, 57 TEL. 06/4822778
1100 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
17,00
Ti presento i miei
commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo
18,30-20,30-22,30 (€ 8.000)

ADMIRAL
Piazza Varesina 9 TEL. 06/5541195
373 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 TEL. 06/3000898
Sala 1
162 posti
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
15,00-17,45,20,20-23,00 (€ 10.000)
Sala 2
162 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00,20,00-22,50 (€ 10.000)
Sala 3
365 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-17,00,19,00,21,00-23,00 (€ 10.000)
Sala 4
512 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,00-17,40,20,15-23,00 (€ 10.000)
Sala 5
319 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,15-17,20,20,20-22,40 (€ 10.000)
Sala 6
244 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,15-17,20,20,20-22,45 (€ 10.000)
Sala 7
258 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,15-17,40,20,20-22,50 (€ 10.000)
Sala 8
95 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
17,00-19,00,19,00,21,00-23,00 (€ 10.000)
Sala 9
95 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,30-17,30
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
20,30-22,40 (€ 10.000)
Sala 10
140 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30,20,30 (€ 10.000)
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
17,50-22,45 (€ 10.000)

ALCAZAR
Via Mesero del Val, 14 TEL. 06/5808099
270 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,30-18,15,20,30-22,30 (€ 8.000)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 TEL. 06/4671254
Sala 1
240 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,45-20,15-22,45 (€ 8.000)
Sala 2
220 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,30-18,00,20,20-22,45 (€ 8.000)
Sala 3
140 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)

AMERICA
Via Natale del Grande, 4 TEL. 06/5151648
750 posti
Chiuso
(€ 8.000)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 196 TEL. 06/410249
Sala 1
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30-17,20,19,55-22,30 (€ 7.000)
Sala 2
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 TEL. 06/477770
Sala 1
580 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
16,00-18,15,20,15-22,45 (€ 8.000)
Sala 2
350 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
10,12-13,15-17,40-20,05-22,40 (€ 8.000)
Sala 3
160 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
10,12-13,15-17,40-20,05-22,40 (€ 8.000)
Sala 4
140 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
10,30-13,05-15,30-17,40,20-22,40 (€ 8.000)
Sala 5
83 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
10,12-15,14,16-16,15-18,20-20,20-22,40 (€ 8.000)

BROADWAY
Via dei Nervesa, 36 TEL. 06/2330488
Sala 1
174 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,15
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30-19,45-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
288 posti
Amici Ahrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
198 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30,19,30-22,30 (€ 8.000)

CAPITOL
Via G. Sarcione, 39 TEL. 06/5236419
675 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,15
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30-19,45-22,30 (€ 8.000)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 TEL. 06/702046
Chiuso per lavori

Sala 3
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 7.000)
Sala 4
La Dea del '67
drammatico di C. Law, con N. Hope, R. Byrne, R. Kurokawa
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala 5
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30,19,30-22,30 (€ 7.000)

ANTARES
Viale Abruzzo, 1521 TEL. 06/1814388
Sala 1
400 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
103 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)

APOLLO
Via dei Galati e Sidama, 20 TEL. 06/5028866
740 posti
Chiuso per lavori
(€ 7.000)
Sala 1
114 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
251 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,45-18,05,20,20-22,35 (€ 9.000)
Sala 3
412 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
14,50-17,35,20,10-22,40 (€ 9.000)
Sala 4
161 posti
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
15,00-17,45,20,25-22,55 (€ 9.000)
Sala 5
154 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,15-17,45,20,20-22,45 (€ 9.000)
Sala 6
412 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,50,20,20-22,50 (€ 9.000)
Sala 7
126 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-18,00,20,30-22,50 (€ 9.000)
Sala 8
158 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
15,30-17,50,20,15-22,40 (€ 9.000)
Sala 9
126 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15,00-17,40,20,25-22,55 (€ 9.000)
Sala 10
157 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,45-18,10,20,20-22,40 (€ 9.000)
Sala 11
450 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
14,45-17,30,20,20-22,55 (€ 9.000)
Sala 12
157 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00,19,00-22,00 (€ 9.000)
Sala 13
126 posti
Amici Ahrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,15-18,20,20,30-22,40 (€ 9.000)
Sala 14
152 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,25-22,45 (€ 9.000)

CINELAND
Via dei Romaneli, 515 Ostia Lido TEL. 06/518181
Sala 1
114 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 9.000)
Sala 2
251 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,45-18,05,20,20-22,35 (€ 9.000)
Sala 3
412 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
14,50-17,35,20,10-22,40 (€ 9.000)
Sala 4
161 posti
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
15,00-17,45,20,25-22,55 (€ 9.000)
Sala 5
154 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,15-17,45,20,20-22,45 (€ 9.000)
Sala 6
412 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,50,20,20-22,50 (€ 9.000)
Sala 7
126 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-18,00,20,30-22,50 (€ 9.000)
Sala 8
158 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
15,30-17,50,20,15-22,40 (€ 9.000)
Sala 9
126 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15,00-17,40,20,25-22,55 (€ 9.000)
Sala 10
157 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,45-18,10,20,20-22,40 (€ 9.000)
Sala 11
450 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
14,45-17,30,20,20-22,55 (€ 9.000)
Sala 12
157 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00,19,00-22,00 (€ 9.000)
Sala 13
126 posti
Amici Ahrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,15-18,20,20,30-22,40 (€ 9.000)
Sala 14
152 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,25-22,45 (€ 9.000)

ARCHIMEDE
Via Ascania, 146 TEL. 06/125258
250 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)
Sala 1
544 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
505 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
140 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)
Sala 4
140 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 5
140 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,15-17,20,20,20-22,45 (€ 10.000)
Sala 6
244 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,15-17,40,20,20-22,45 (€ 10.000)
Sala 7
258 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30,20,30 (€ 10.000)
Sala 8
95 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
17,00-19,00,19,00,21,00-23,00 (€ 10.000)
Sala 9
95 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,30-17,30
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
20,30-22,40 (€ 10.000)
Sala 10
140 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30,20,30 (€ 10.000)
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
17,50-22,45 (€ 10.000)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 146 TEL. 06/7016588
Sala 1
544 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00,20,00-22,50 (€ 10.000)
Sala 2
505 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
140 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)
Sala 4
140 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 5
140 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,15-17,40,20,20-22,45 (€ 10.000)
Sala 6
244 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,15-17,40,20,20-22,45 (€ 10.000)
Sala 7
258 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30,20,30 (€ 10.000)
Sala 8
95 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
17,00-19,00,19,00,21,00-23,00 (€ 10.000)
Sala 9
95 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,30-17,30
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
20,30-22,40 (€ 10.000)
Sala 10
140 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30,20,30 (€ 10.000)
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
17,50-22,45 (€ 10.000)

EUROPA
Corso d'Italia, 107A TEL. 06/4923218
700 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala 1
450 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,25-22,45 (€ 9.000)
Sala 2
130 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
130 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala 4
53 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 10.000)

EXCELSIOR
Via B. Visig. Del Cavaliere, 2 TEL. 06/502296
Sala 1
429 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
220 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
220 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 4
53 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 10.000)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 54 TEL. 06/463495
290 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
17,00-18,00 (€ 8.000)
Sala 1
590 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
15,15 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
173 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padellun
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

FILMSTUDIO
Via della Oria, 10 TEL. 06/427730
Sala 1
265 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
163 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
15,20 (€ 8.000) 17,40-20,00-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
150 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,20 (€ 8.000) 17,40-20,00-22,30 (€ 10.000)
Sala 4
90 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,10 (€ 8.000) 19,20-22,30 (€ 10.000)

GALAXY
Via Piero Marini, 10 TEL. 06/4262445
Sala Glove
450 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 8.000)
Sala Marte
180 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala Mercurio
155 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala Saturno
300 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00-19,00-22,00 (€ 8.000)
Sala Venere
410 posti
Amici Ahrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 8.000)

GIULIO CESARE
Piazza Giulio Cesare, 229 TEL. 06/7027976
Sala 1
404 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
237 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
231 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

GOLDEN
Via Tevere, 36 TEL. 06/4996462
940 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,10-16,30
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
17,50-20,10-22,30 (€ 8.000)

GREENWICH
Via G. Boione, 54 TEL. 06/516525
Sala 1
230 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
148 posti
Conta su di me
drammatico di K. Lonergan, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
60 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8.000)

GREGORY
Via Giacomo VII, 180 TEL. 06/438000
600 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

HOLIDAY
Largo B. Marconi, 1 TEL. 06/494826
375 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)

IL POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13A TEL. 06/225159
95 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 9.000)

INTRASTEVERE
Viale Moro, 3A TEL. 06/480420
Sala 1
270 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
120 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
35 posti
Amoresperros
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echeverria, G. Toledo, J. Salinas
16,30,19,20,22,15 (€ 8.000)

JOLLY
Via Gian Della Bella, 48 TEL. 06/4232190
Sala 1
331 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
188 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opazek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
125 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 10.000)
Sala 4
140 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

KING
Via Fogliano, 37 TEL. 06/26



Liam

I bambini ci guardano. E in questo caso lo sguardo è quello di Liam, un piccolo di sette anni che vive a Liverpool nei difficili anni Trenta. La sua famiglia è poverissima. E suo padre, disoccupato, finirà per subire il fascino delle camicie nere, pronte ad addossare tutte le colpe ad irlandesi ed ebrei. Liam, attento, osserverà impotente il disgregarsi della sua famiglia sotto i colpi della miseria e della disperazione. Firma la regia Stephen Frears.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è vitale e ritrae passioni, tradimenti e storie di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Chocolat

Versione in chiave "pasticcera" del più fortunato "Pranzo di Babette". Stavolta, infatti, a sconvolgere il palato e lo spirito dei bigotti cittadini di un villaggio della provincia francese, è la bella Juliette Binoche nei panni di una misteriosa cioccolataia che conosce tutti i segreti del "cibo degli dei". I suoi cioccolatini maya, preziosi anche nell'aspetto, sono in grado di far tornare la voglia di vivere anche alle vecchie beghine, oppresse dai sensi di colpa.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separata ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

**LUXMULTISCREEN**  
Via Messadour, 31 Tel. 06/36298171  
**Sala 1** L'ultimo bacio  
336 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
14.30-16.40 (E 8.000) 18.45-21.00-22.55 (E 10.000)  
**Sala 2** Vertical Limit  
88 posti avventura di M. Campbell, con C. O'Donnell, B. Paxton, S. Glenn  
15.30-17.45 (E 8.000) 20.35-22.50 (E 10.000)  
**Sala 3** Snatch - Lo strappo  
115 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.00-17.00 (E 8.000) 19.00-21.00-22.45 (E 10.000)  
**Sala 4** Honolulu Baby  
82 posti commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros  
15.30-17.30 (E 8.000) 19.10-20.50-22.40 (E 10.000)  
**Sala 5** 15 minuti - Follia omicida a New York  
175 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.10-17.35 (E 8.000) 20.30-22.55 (E 10.000)  
**Sala 6** La ligre e il drago  
96 posti azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zylj  
16.00-18.15 (E 8.000) 20.30-22.45 (E 10.000)  
**Sala 7** Prossima apertura  
(E 10.000)  
**Sala 8** Concorrenza sleale  
110 posti commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. DePasquale  
15.20-17.40 (E 8.000) 20.30-22.45 (E 10.000)  
**Sala 9** Amici Ahrarara  
110 posti commedia di F. Amurri, con Fichi d'India  
15.20 (E 8.000)  
*What women want - Quello che le donne vogliono*  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
17.15 (E 8.000) 20.30-22.50 (E 10.000)  
**Sala 10** Billy Elliot  
200 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
14.40-16.45 (E 8.000) 18.45-20.45-22.50 (E 10.000)

**MADISON**  
Via Cavallerotti, 121 Tel. 06/5471705  
**Sala 1** Concorrenza sleale  
300 posti commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. DePasquale  
15.45-18.00/20.15-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Billy Elliot  
300 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.45-18.00/20.15-22.30 (E 8.000)  
**Sala 3** Snatch - Lo strappo  
150 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 10.000)  
**Sala 4** What women want - Quello che le donne vogliono  
100 posti commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 8.000)

**MAESTRO**  
Via Anna Nicotri, 416-418 Tel. 06/706898  
**Sala 1** L'ultimo bacio  
634 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)  
**Sala 2** Billy Elliot  
130 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.00 (E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)  
**Sala 3** Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
140 posti drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 8.000) 17.20-19.55-22.30 (E 10.000)  
**Sala 4** Le fate ignoranti  
139 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

**METROPOLITAN**  
Via del Corso, 1 Tel. 06/2506000  
**Sala 1** Traffic  
812 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.30 (E 8.000) 19.30-22.00 (E 8.000)  
**Sala 2** Conta su di me  
106 posti drammatico di K. Lonergan, con L. Linney, M. Rufallo, N. Broderick  
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)  
**Sala 3** Concorrenza sleale  
150 posti commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. DePasquale  
15.00 (E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)  
**Sala 4** L'ultimo bacio  
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

**MIGNON**  
Via Vittorino, 11 Tel. 06/5993494  
**Sala 1** La stanza del figlio  
325 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Amoresperro  
102 posti commedia di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.30-19.20-22.15 (E 8.000)

**MISSOURI**  
Via Bonaiuti, 26 Tel. 06/5338393  
**Sala 1** What women want - Quello che le donne vogliono  
450 posti commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
15.45-18.00/20.15-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** La ligre e il drago  
200 posti azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zylj  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)  
**Sala 3** Concorrenza sleale  
100 posti commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. DePasquale  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)  
**Sala 4** Rapimento e riscatto  
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 8.000)

**NEW YORK**  
Via delle Ciole, 36 Tel. 06/7052771  
1196 posti Chiuso per lavori (E 8.000)

prima fila

Forrester, lo scrittore nascosto

Sean Connery aveva un sogno nel cassetto, per il 2001: conquistare l'Oscar con il ruolo di William Forrester, ispirato al mito di J.D. Salinger. È andata male a metà: l'Oscar ha snobbato il venerabile 007, ma il film - uscito venerdì - è destinato a rimanere, e a crescere nel ricordo. Anche perché Connery, produttore oltre che protagonista, ha dimostrato gusto e fiuto: ha chiamato alla regia Gus Van Sant, autore di film indipendenti e "maledetti" (*Belli e dannati*, *Da morire*, *Drugstore Cowboy*), nonché icona del cinema gay, amico di un altro grande scrittore come William Burroughs e cineasta sensibile, capace di seminare suggestioni inquietanti anche in opere apparentemente "industriali" come *Will Hunting genio ribelle*.  
A quest'ultimo film, *Scoprendo Forrester* assomiglia non poco. Là Matt Damon era un inconsape-

vole genio della matematica, qui il debuttante afroamericano Rob Brown è un sedicenne del Bronx, Jamal Wallace, che sa fare due cose nella vita: giocare a basket e, soprattutto, scrivere. È grazie allo sport che conquista una borsa di studio in una scuola privata di Manhattan; ma è la letteratura che fa scoccare la scintilla fra lui e il misterioso signor Johansson, il matto del quartiere. Costui vive in un appartamento fatiscente, spia la gente con il binocolo, ha l'hobby dell'ornitologia (ricordate Il giovane Holden di Salinger? Dove vanno d'inverno le anatre di Central Park?...); tutti pensano sia un misantropo e sospettano che abbia un passato torbido, ma l'uomo altri non è che William Forrester, autore a 23 anni di un romanzo epocale e poi sparito

dall'umano consesso. E quando Jamal gli si piazza in casa e gli fa leggere i suoi manoscritti, si capisce subito che dietro il burbero si nasconde un maestro...

Paradossalmente ma non tanto, il film difetta nella scrittura. Le poche righe di Forrester che "leggiamo" nel film non sono all'altezza della sua fama, e il copione dell'esordiente Mike Rich si disperde in troppi finali. Sono belle, invece, le sedute quasi Zen in cui il vecchio scrittore insegna l'arte al giovane. E sono emozionanti certi tocchi di regia, quasi subliminali, che Van Sant semina qua e là. Uno per tutti: l'uso delle musiche, dal rap iniziale alla fondamentale *Over the Rainbow* mescolata a *What a Wonderful World* di Louis Armstrong nel meraviglioso medley finale. Lo esegue un artista bravissimo, dal nome impossibile: Israel Kamakawiwole.

**NUOVO OLIMPIA**  
Via In Lucina, 145 Tel. 06/481088  
**Sala A** Billy Elliot  
260 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
16.15-19.20/20.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala B** Il gusto degli altri  
93 posti commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
16.00-18.15/20.30-22.30 (E 8.000)

**NUOVO SACHET**  
Largo Accademia, 1 Tel. 06/581815  
360 posti La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**ODEON MULTISCREEN**  
Piazza S. Simone, 17 Tel. 06/4781771  
**Sala 1** Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
286 posti drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
15.15-17.40 (E 8.000) 20.30-22.50 (E 10.000)  
**Sala 2** Traffic  
126 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.00-17.45 (E 8.000) 20.20-22.55 (E 10.000)  
**Sala 3** Snatch - Lo strappo  
88 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.00-17.00 (E 8.000) 19.00-21.00-22.50 (E 10.000)  
**Sala 4** Il gusto degli altri  
106 posti commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
16.00-18.15 (E 8.000) 20.30-22.40 (E 10.000)  
**Sala 5** Prossima apertura  
(E 10.000)

**PARIS**  
Via Maresca, 112 Tel. 06/7696868  
1166 posti La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**PASQUINO**  
Piazza S. Eusebio, 10 Tel. 06/5810322  
**Sala 1** Prima o poi mi sposo - The wedding planner  
166 posti commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey  
16.15-18.15/20.15-22.15 V.O. (E 8.000)  
**Sala 2** Flawless - Senza difetti  
78 posti drammatico di J. Schumacher, con R. De Niro, P. Seymour Hoffman  
16.00-18.10/20.20-22.30 V.O. (E 8.000)  
**Sala 3** Giraffiti  
46 posti drammatico di K. Kusama, con M. Rodriguez, J. Tirrelli  
16.00-18.00/20.00-22.00 V.O. (E 8.000)

**QUATTRO FONTANE**  
Via Quattro Fontane, 21 Tel. 06/4751515  
**Sala 1** Born Romantic  
345 posti commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** 2001: Odisea nello spazio  
200 posti fantascienza di S. Kubrick, con K.Dullea, Lockwood  
16.00-19.00-22.00 (E 8.000)  
**Sala 3** Liam  
140 posti drammatico di S. Fears, con J. Hart, C. Hackett, A. Borrowes  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 4** L'ultimo bacio  
70 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
16.15-18.20/20.30-22.40 (E 8.000)

**QUIRINALE**  
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4802653  
**Sala 1** Chocolat  
350 posti commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Erin Brockovich - Forte come la verità  
150 posti drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt  
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 8.000)

**QUIRINETTA**  
Via M. Minervetti, 4 Tel. 06/479012  
366 posti Il giardiniere  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.30-19.30-22.00 V.O. (E 8.000)

**REALTE**  
Piazza Sennio, 7 Tel. 06/502524  
**Sala 1** Traffic  
725 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.30-19.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** The Faculty  
300 posti thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 8.000)

**RIALTO**  
Via IV Novembre, 166 Tel. 06/479101  
330 posti Billy Elliot  
16.30-19.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** La strada verso casa  
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Honglei  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)

**RITZ**  
Via Salaria, 109 Tel. 06/4825483  
956 posti Chocolat  
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 8.000)

**RIVOLI**  
Via Lombardini, 72 Tel. 06/483883  
370 posti Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.45-18.00/20.20-22.30 (E 8.000)

**ROMA**  
Piazza Sennio, 37 Tel. 06/51284  
274 posti Chocolat  
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.30-17.50/20.10-22.30 (E 8.000)

**ROUY MULTISALA**  
Via L. Murialdo, 10 Tel. 06/489566  
**Sala Rubino** L'ultimo bacio  
150 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.45-18.00/20.15-22.30 (E 8.000)  
**Sala Smeraldo** La leggenda di Bagger Vance  
80 posti drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith  
15.15-17.45/20.15-22.45 (E 8.000)  
**Sala Topazio** Prima o poi mi sposo - The wedding planner  
80 posti commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey  
15.45-18.05/20.25-22.45 (E 8.000)

**Sala Zaffiro** Honolulu Baby  
150 posti commedia di M. Nichetti, M. de Medeiros  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**ROYAL**  
Via E. Feltrino, 115 Tel. 06/704549  
**Sala 1** 15 minuti - Follia omicida a New York  
709 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Traffic  
292 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.30-19.30-22.30 (E 8.000)

**SALA TROISI**  
Via Gorka, 80/81 Tel. 06/52495  
372 posti Born Romantic  
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)

**SALA UMBERTO**  
Via della Maresca, 112 Tel. 06/479453  
460 posti Quills - La penna dello scandalo  
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**SAN RAFFAELE**  
Viale Viminale, 105 Tel. 06/576268  
440 posti Riposo  
(E 8.000)

**SAVOY**  
Via Bergamo, 26 Tel. 06/5339948  
**Sala 1** Traffic  
400 posti commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Il giardiniere  
336 posti avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.00-19.00-22.00 (E 8.000)  
**Sala 3** Honolulu Baby  
123 posti commedia di M. Nichetti, M. de Medeiros  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 4** La leggenda di Bagger Vance  
97 posti drammatico di C. Theron, M. Damon, W. Smith  
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 8.000)

**TIBUR**  
Via della Etrusco, 96 Tel. 06/497362  
**Sala 1** La stanza del figlio  
200 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.30-18.30/20.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Billy Elliot  
130 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
16.15-18.20-20.30-22.30 (E 8.000)

**TRIANON**  
Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/798158  
**Sala 1** 15 minuti - Follia omicida a New York  
550 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 8.000)  
**Sala 2** Traffic  
150 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.00-19.00-22.00 (E 8.000)  
**Sala 3** Chocolat  
200 posti commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 8.000)  
**Sala 4** Il giardiniere  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.00-19.00-22.00 (E 8.000)

**UNION**  
Via Salaria, 31 Tel. 06/54565  
785 posti Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francois Lagoulie  
15.30-17.00-18.30  
Rapimento e riscatto  
drammatico di R. Redford, con R. Crowe, M. Ryan  
20.00-22.30 (E 8.000)

**ROKY MULTISALA**  
Via L. Murialdo, 10 Tel. 06/489566  
**Sala Rubino** L'ultimo bacio  
150 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.45-18.00/20.15-22.30 (E 8.000)  
**Sala Smeraldo** La leggenda di Bagger Vance  
80 posti drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith  
15.15-17.45/20.15-22.45 (E 8.000)  
**Sala Topazio** Prima o poi mi sposo - The wedding planner  
80 posti commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey  
15.45-18.05/20.25-22.45 (E 8.000)

**UNION**  
Via Salaria, 31 Tel. 06/54565  
785 posti Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francois Lagoulie  
15.30-17.00-18.30  
Rapimento e riscatto  
drammatico di R. Redford, con R. Crowe, M. Ryan  
20.00-22.30 (E 8.000)

**UNION**  
Via Salaria, 31 Tel. 06/54565  
785 posti Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francois Lagoulie  
15.30-17.00-18.30  
Rapimento e riscatto  
drammatico di R. Redford, con R. Crowe, M. Ryan  
20.00-22.30 (E 8.000)

**UNION**  
Via Salaria, 31 Tel. 06/54565  
785 posti Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francois Lagoulie  
15.30-17.00-18.30  
Rapimento e riscatto  
drammatico di R. Redford, con R. Crowe, M. Ryan  
20.00-22.30 (E 8.000)

**ROSSINI**  
Piazza Santa Caterina, 14 Tel. 06/482228  
Ore 21.00 **Edon Abbondio di Roma** di Alfiero Alfieri, con Alfiero Alfieri. Botteghino tutti i giorni ore 10/20 orario continuato

**SALA PETROLINI**  
Via Rubicon, 11 Tel. 06/537488  
**SALA PETROLINI** Avviso ai soci ore 21.00 **A volte un gatto** di C. Censi, con A. M. Pini, A. Gentilini, E. Gaudenzi, L. Alessandrini, regia Massimo Milazzo

**SALA UNO**  
Piazza Pia, 5 Tel. 06/709259  
Sabato Ore 21.00 **Annoriviera** H. Vonkles, regia S. Kheradmand, con P. Herlitzka, R. Della Casa, P. Bettini, R. Keradman, R. Mortara.

**SISTINA**  
Via Salaria, 124 Tel. 06/482071  
La Compagnia della Rancia presenta Alessandro Gassman, Gian Marco Tognazzi e Rossana Casale in **A qualcuno piace caldo** regia Savino Marconi. Botteghino tutti i giorni 10-13 e 15-30-19. Giovedì 29 Antiprima alle 21.00

**SPAZIO UNO**  
Via Orazio, 10 Tel. 06/489566  
Stasera alle 21.00 **Dorme assassine** di G. Purpi, regia Renato Manzo Giordano, con Adriana Russo, Argia Bignami, Manuela Lanterna, Anna Stuart, Tina Arrighi.

**STANZE SEGRETE**  
Via della Penitenza, 1 Tel. 06/482490  
Stasera alle 21.00 **Presaggi**: memetiche, mentalismo, lettura del pensiero e di Gianni Colferata.

**STUDIOUNO TEATRO**  
Via della Rizza, 4 Tel. 06/489492  
SALA A: Da domani a sabato 31 **AmI(f)eto un pallido prence danese** dei Ladyworm's Men. Inizio ore 21 pren. tel.

**TEATRO DA CAMERA DI ROMA**  
Viale di Testaccio, 91 Tel. 06/544848  
Stasera alle 21.00 **Amaro Caffè** di Sergio Pacelli con K. Berg e I. Dell'U. Prenotazione obbligatoria.

**Sala 5** Amici Ahrarara  
110 posti commico di F. Amurri, con Fichi d'India  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**TRISTAR MULTIPLEX**  
Via Grotta di Grotto, 5 Tel. 06/4801464  
**Sala Blu** Il giardiniere  
320 posti avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.00-18.30-22.30 (E 8.000)  
**Sala Rosa** 15 minuti - Follia omicida a New York  
170 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.30-17.50/20.20-22.45 (E 8.000)  
**Sala Verde** Snatch - Lo strappo  
150 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**UNIVERSAL**  
Via Bari, 18 Tel. 06/4832126  
829 posti **Prima o poi mi sposo - The wedding planner**  
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey  
16.00-18.10/20.20-22.30 (E 8.000)

**WARNER VILLAGE CINEMAS</**



**E-WEB.**

**VUOI PORTARE  
LA TUA  
AZIENDA  
IN INTERNET  
COME HAI  
SEMPRE  
SOGNATO?**

**CONTATTACI.**

Numero Verde  
**800-00.10.24**

[www.edisontel.com](http://www.edisontel.com)

**EDISONTEL**  
**PIU' FORZA ALLE VOSTRE  
COMUNICAZIONI.**



ex libris

*Eppure, noi avevamo un sogno che non era solo vivere giorno per giorno, ed era la gioia di dividerlo con gli altri, con le nostre compagne e compagni - ricordi?...*

Gianni D'Elia  
Sulla riva dell'epoca, Einaudi

tocco e ritocco

## PANEBIANCO AVEVA TRA LE MANI GENTIL FARFALLETTA

Bruno Gravagnuolo

L'UOVO DEL POLITOLOGO. Rieccoci. Ve l'avevamo promesso. E ce l'abbiamo fatta a ripiantare la piccola bandiera di «Tocco e Ritocco» su queste pagine. Siete pronti, carissimi tre lettori ostinati e dispersi di queste righe? Bene Allora salite a bordo, e andiamo ancora a caccia dei nostri deliziosi tormentoni. Con la focina di Ahab. E tra i cetacei che galleggiano sereni tra le onde, soffiando a getti potenti amenità, chi ritroviamo? Sempre lui, il professor Angelo Panebianco, politologo dell'ordine del cerchio e della botte. Che, atarassico come epicurea divinità tra gli intermundia, distillava sul «Corriere» la sua dottrina strabiliante e originale. Eccola: care coalizioni avverse, buttate a mare le vostre contumelie. E accordatevi su un presidente del Consiglio votato dal popolo. Con potere di indurre il capo dello stato a sciogliere le Camere in caso di riottose maggioranze. E bravo il politologo! Stavolta ha fatto meglio di Colombo a Salamanca, quando sfidò i dotti sulla

panca a fare stare in piedi l'uovo. Solo che l'uovo lo avevano fatto stare in piedi in tanti, prima di Panebianco. Mai sentito parlare, Professore, di Bozza Fisichella? E di LodoMaccanico? E putacaso di Bicamerale? Già, perché più volte proprio questo fu in ballo: il premier e i suoi poteri. Ma la mannaia di Fini & Berlusconi troncò sempre la questione, mandando tutto al macero, e con geometrica precisione. Perciò, esimio politologo, dia uno sguardo alle Istorie politiche recenti. Eviterà di fare figuracce e di gridare al mondo intero «La riforma l'ho presa, l'ho presa!». Come la vispa Teresa. IL DALMATA ARREMBANTE. Si chiama «Arrembaggi e pensiero» l'ultimo libro di Enzo Bettiza, dalmata furente. Ma più che pensieri son sassate, in puro stile arcitaliano. E più che arrembaggi son calcioni da elefante in cristalleria, come quando tempo fa il medesimo Bettiza faceva di Heidegger una specie di Ss. Pasolini? «Pessimo scrittore, regista incapace, sciacallo notturno di ragaz-

zi di vita». Fellini? «Regista presuntuoso e noiosissimo». Piero Ottone? «Favori la contestazione da cui vennero gli assassini di Tobagi». Già, roba che il «culturame» di Scelba era uno zefiro sereno. Materiale letterario finissimo. Da premio Vysjinski. E LO ZELANTE FERTILIO. Poi c'è Dario Fertilio che accompagna Bettiza come palafreniere. E chiosa: «L'impero del Male di Reagan può essere identificato con un Internazionale dei Cattivi Maestri». Con Marx in pole position. E ti pareva! E qui siamo agli untori e alla Peste. E agli untorelli di rimbalzo. VESPA & LUTTAZZI. Lui dice di averlo invitato a Porta a Porta. L'altro nega. Il capostruttura Azzalini dà ragione a Luttazzi, ma il vicedirettore Donat Cattin smentisce Azzalini e copre Vespa. Patetico gioco del cerino. Col Cardinal Vespa che butta il sassolino, invita e non invita. Aspettando Berlusconi. Suo nuovo editore di riferimento.

# orizzonti

idee | libri | dibattito



il libro

## IL MONDO ADDOSSO NEL CINEMA DI CELATI

Angelo Guglielmi

Come già Giorgio Manganelli anche Gianni Celati a un certo punto della sua vita (ma ancor giovane) ha abbandonato l'insegnamento universitario non per allungare il tempo da dedicare ai suoi studi ma per meglio predisporre ai «vaneggiamenti» della mente. Intendiamoci: non è che l'atto di vaneggiare (Devoto-Oil: vagabondare col pensiero) è il tratto (come forse più di uno pensa) che unisce gli scrittori ma è certamente la caratteristica che distingue Manganelli e Celati. Tanto per l'uno che per l'altro il mondo non si esaurisce in ciò che si vede anzi non si esaurisce per niente: sposta i suoi limiti sempre più avanti così che è impossibile raggiungerli. Il mondo puoi inseguirlo più che conoscerlo; più che constatarlo, e appropriartene puoi convocarlo in dubbio. Così capita che ai vaneggiamenti linguistici di Manganelli - al suo lussuoso seprente di parole che sguscia alla sua stessa presa - Celati (che è di lui che qui dobbiamo parlare) oppone i suoi vaneggiamenti visivi.

La carriera di scrittore di Celati (ancora con un lungo futuro) fa vedere già due stagioni: una prima (tra gli anni 70 e metà 80) in cui tra l'altro scrive *Comiche* e *Le avventure di Ghizzardì*; e una seconda (in successione temporale) che inizia con *Narratori delle pianure*. I due momenti appaiono fortemente ca-

tore divertito, pronto a cogliere i buchi da dove la realtà si perde, si trasforma in severo verificatore di conti. Cancella quel tanto di giudice, se pure scanzonato, che esisteva in lui e, indossata la maschera della neutralità, scopre (anzi sente) che il mondo, prima ancora di esporsi a una ricerca di senso, è una presenza imperiosa che ti preme addosso. E con questa presenza-pressione che la responsabilità dello scrittore deve confrontarsi. E per riuscire nell'impegno deve svestirsi di ogni psicologismo e ansia introspettiva e raccogliersi tutto negli occhi. Deve impegnarsi nell'atto di vedere, acuendo (e affinando) viepiù la vista. Arricchire il mondo non è dargli una coscienza ma assicurar-gli una visibilità (la massima possibile).

Forte di questi convincimenti (e come armato di una macchina fotografica) Celati se ne va in giro a riprendere tutto ciò che incontra: sassi e alberi, case e paesaggi, il mare, ma anche stati d'animo e perfino pensieri. E produce una descrizione ferma, che non trema di nessuna commozione. Anzi a impedire, in tutta sicurezza, l'intrusione di ogni sospetto di soggettività lui (Celati) si fa da parte e lascia al racconto il compito di parlare. È lui, il racconto, il nuovo protagonista della narrativa di Celati, un protagonista senza pensieri propri e sentimenti laceranti. Una assoluta garanzia di imperturbabilità. In realtà le cose non stanno proprio così.

Prendiamo *Cinema naturale* che è l'ultimo e forse il più maturo frutto del secondo tempo di Celati. Qui l'occhio che guarda è ancora l'occhio della mente alterata di Ghizzardì al quale, si è stato impedito di pensare e per di più di raccontare in prima persona ma non di vedere. E Ghizzardì, ormai non più che una lente senza nome, vede un barbone che dice di aver parlato con Dio, un premio Nobel che annega nella stupidità, un bellim-

contorni precisi. Un disegno pencilante, fortemente disarmonico che esibisce, lì dove ti aspetti l'affermazione di un pieno, lo spalancarsi di un vuoto e dove il vuoto l'accumularsi di un pieno. Le deformazioni del disegno sono certo il frutto della mente alterata di Ghizzardì ma anche il prodotto della sua libertà. Turbare l'ordine del mondo aprendolo al vento del *non sense* è sgonfiarlo della sua pesantezza e renderlo più ricco di promesse. Ghizzardì si esprime in un linguaggio devastato, ridotto a frammenti di parole, qualche volta semplice sillabe, che si aggirano sulle pagine in apparenza sbadatamente e come a perdere. In realtà allertano una attenzione, diffondono un allarme, predispongono un attesa. Ghizzardì è un picaro della mente, un vagabondo dell'esistenza, un perdigiorno, un bigellone dell'anima. Poi, alla metà degli anni Ottanta,

Celati cambia registro. Da scrit-



Cinema naturale  
di Gianni Celati  
Feltrinelli  
pagine 200, lire 30.000

# Fascisti elementari

Wladimiro Settimelli

Era un continuo batter di tamburi, di tacchi, un agitar bandiere, un mettersi in riga e un correre per le «adunate», per la consegna delle mostrine, lo scambio dei gagliardetti o la consegna del fucile. Se non eri «figlio della lupa» ti ritrovavi balilla, piccola italiana o iscritto alla gioventù italiana del littorio. Comunque, almeno in divisa da avanguardista, dovevi marciare alla perfezione, «pancia in dentro, petto in fuori». Ovviamente, tutto era obbligatorio e c'erano famiglie poverissime che si svenavano perché il «figlietto» avesse, sempre e comunque, la divisa completa e in ordine.

Le famiglie antifasciste, quelle ebrae, quelle liberali e cattoliche, almeno nei primi tempi, scelsero di portare via i figli dalla scuola pubblica e utilizzare quelle della Chiesa o private. Poi, successivamente, per gli ebrei, con l'entrata in vigore delle vergognose leggi razziali, arrivò la cacciata e l'esilio perenne: un trauma terribile per i piccoli, le famiglie e gli stessi professori.

Ma a cosa si insegnava nelle scuole di regime? Qual era l'asse portante della pedagogia fascista? Alla domanda, ha cercato di rispondere, con una mostra che girerà tutta l'Italia, l'Associazione di iniziativa culturale che ha dato il via alla manifestazione con un convegno che si è tenuto, nei giorni scorsi, nella Sala del Cenacolo, a Palazzo Valdina, di Roma. Al dibattito il titolo è lo stesso della mostra: «Perché non accada mai più - Libri fascisti per la scuola - Il testo unico di Stato 1929-1943» hanno preso parte i professori Antonino Cuffaro, Alberto De Bernardi, Silvia Mantovani, Alberto Monticone, Pierpaolo Poggio e Nicola Tranfaglia. Ora, i trenta pannelli che riproducono i libri per le elementari stampati durante il fascismo, passeranno, dopo Roma, ad Alfonsine, Rieti, Verbania, Mantova e Pisa.

Bisogna subito ricordare che il fascismo mobilitò grandi mezzi e molte intelligenze, per indottrinare gli italiani, fin dal primo giorno della nascita. Poi con i «nidi d'infanzia», gli asili, le scuole e le «colonie» marine e montane. Ovviamente, il regime si impossessò di tutta la stampa, delle case editrici, puntò ai settimanali, ai mensili, al cinema (con la nascita del Lu-



«...Roma è sempre stata la testa d'Italia, e purtroppo l'Italia, dopo la sua splendente vittoria nella Grande Guerra, era rimasta senza testa. - Chi gliel'aveva tagliata? - domando Cherubino. - I comunisti- (...) I comunisti - spiegò il signor Goffredo - sono persone che non rispettano l'ordine e l'ordine è il benessere non soltanto dell'individuo, ma anche della società umana; e soprattutto non comprendono i diritti altrui conquistati col sacrificio». Questa frase accompagnava l'immagine qui accanto nel «Libro della terza classe elementare» del '31

diventate delle massaie che «dovevano fare molti figli per il duce»; l'Italia «era una grande potenza alla quale la "vittoria mutilata" della grande guerra, non aveva riconosciuto quanto sarebbe stato giusto». E ancora gli slogan noti e arcinoti che mettono i brividi: «Il numero è forza»; l'Italia porterà, in tutto il mondo, «la potenza e la civiltà di Roma». E ancora: «Libro e moschetto, fascista perfetto»; «Credere, obbedire, combattere»; «Eia, eia, alalà» (il grido dannunziano); «Il ritorno dell'impero sui Colli fatali di Roma»; «O buon Dio, benedici il nostro Duce».

E giù, giù, con una sempre più lunga, assurda, ridicola e più tardi tragica valanga, di motti, bugie, insulti, poesie, mezze verità, vere e proprie invenzioni. Quando si arriverà alla definizione della «razza» e quindi alle leggi di discriminazione contro gli ebrei, si scriveranno, nei libri di testo delle scuole, le domande con le relative risposte. Eccone un piccolo campionamento: «A quale razza appartieni? Appartengo alla razza ariana; Perché dici di essere di razza ariana? Perché la razza italiana è ariana? La razza ariana ha la missione di civilizzare il mondo e di farne incessantemente progredire la civiltà; A quale razza sono dovute le più alte espressioni della civiltà mondiale? Le più alte espressioni della civiltà mondiale sono dovute alla razza ariana».

Non si mancherà poi di aggiungere che «gli ebrei erano finiti lontano dalla patria d'origine per maledizione di Dio».

Dopo la conquista dell'Etiopia, nel 1936, è tutto uno scatenarsi, nei libri di testo, contro

i neri, il negus e quei paesi che si opponevano «ridicolmente all'opera civilizzatrice dell'Italia fascista».

La seconda guerra mondiale, si incaricherà di far piazza pulita di tutte le bugie e le tragiche insulsaggini sulla nostra potenza militare e sulla nostra opera di civiltà. I nostri soldati verranno mandati a morire, con le scarpe di cartone, nelle steppe dell'Unione sovietica o nel gelo della Grecia e dell'Albania. Le truppe fasciste, invece, si incaricheranno di impiccare, fucilare, mandare al confino o incarcerare per anni, gli jugoslavi e i greci, «ribelli» alla «possente volontà di Roma».

Gli «ingrati» (avevamo costruito loro qualche strada) etiopi o libici saranno, invece, «trattati» con i gas asfissianti o con la deportazione nei deserti, sotto un sole di fuoco e senza acqua.

Già, i libici: duecentomila di loro morranno, lontani da casa, per colpa del fascismo. La mostra sui libri di testo delle elementari è, dunque, davvero utile per non dimenticare come sono state ingannate alcune generazioni di italiani.

In mostra i libri scolastici del regime. Quando all'educazione si sostituì propaganda, indottrinamento e violenza

ce), alla radio, alla musica e persino alle cartoline celebrative. La scuola, appunto, ebbe cure particolari, con l'aiuto dell'Opera nazionale balilla e di altri organismi di partito. La fabbrica del consenso, dagli anni Trenta in poi, non cessò un attimo di funzionare.

I libri di testo per le elementari sono davvero una straordinaria testimonianza dell'operazione fascista di aggiramento delle coscienze. Gli slogan, i testi, le considerazioni e le «riflessioni» da far entrare, nelle piccole menti dei bambini, dicono davvero tutto. Ecco qualche perla. Le ragazze, per esempio «più tardi, sarebbero



in libreria

**Ghost Dog. Hagakure**  
La legge del Samurai  
di Jim Jarmusch e Yamamoto Tsunetomo  
Einaudi  
pagine 209, lire 35.000

**Una giovinezza piena di speranze**  
di Luca Canali  
Bompiani  
pagine 178, lire 25.000

**Botta e risposta**  
L'arte della replica  
di Adelino Cattani  
Edizioni il Mulino  
pagine 244, lire 32.000

beat generation

## KEROUAC E FERLINGHETTI TRA ASTE E FESTE

Il manoscritto di «Sulla strada» scritto da Jack Kerouac nel '51 verrà messo all'asta a New York. È un rotolo di carta (non di carta igienica come narra una delle leggende che aleggiano intorno alla figura dello scrittore canadese) lungo 120 piedi (3657,6 cm), il supporto sul quale uno dei pionieri della Beat Generation scriveva cinquant'anni fa «On the road». Il valore stimato va da un milione a un milione e mezzo di dollari. Kerouac ha scritto una prima versione del libro nel 1948 dopo avere girato gli Stati Uniti con il suo amico Neal Cassady. In seguito lo scrittore si apprestò a scrivere il manoscritto, tutto di getto narra ancora un'altra leggenda, battendo a macchina su un rotolo di carta realizzato con fogli incollati. Era il 2 aprile 1951; il romanzo venne finito 20 giorni dopo. Soltanto sei anni dopo,

nel 1957, Kerouac riuscì a trovare un editore, la Viking Press che però richiese il manoscritto in un formato più convenzionale e costrinse l'autore a ribatterlo. Da allora «On the road» ha venduto più di 3 milioni di copie ed è stato tradotto in venticinque lingue. Intanto il poeta statunitense Lawrence Ferlinghetti, ultimo grande esponente della Beat Generation dopo la recente scomparsa del poeta Gregory Corso, festeggia in questi giorni il suo compleanno in Italia. Ferlinghetti, fondatore della casa editrice City Lights di San Francisco, ha tagliato il traguardo degli 82 anni a Verona, città nella quale sono stati organizzati i festeggiamenti in suo onore. Per ricambiare l'omaggio, Ferlinghetti ha deciso di esporre alla Casa di Giulietta fino all'8 aprile una selezione della sua più recente produzione artisti-

ca: si tratta di 28 tele, a cui il poeta ne ha aggiunta una completamente inedita il giorno dell'inaugurazione della mostra, realizzata di fronte al pubblico durante una sessione di «action painting». Sempre alla Casa di Giulietta si terrà una mostra fotografica sulla Beat Generation, con un centinaio di immagini mai viste prima, custodite nell'archivio privato di Ferlinghetti. Saranno esposti scatti inediti anche degli altri noti esponenti del movimento d'avanguardia, come Allen Ginsberg e Jack Kerouac. La festa vera e propria del compleanno si è svolta ieri sera al Teatro Nuovo di Verona, con Ferlinghetti che ha incontrato il numeroso pubblico che è accorso a festeggiarlo. Si è parlato di pittura, poesia e di tante altre cose, rievocando una felice e vivace stagione culturale.

in mostra

**«Franco Fontana**  
Fotografie 1960-2000"  
Villa Remmert  
Cirié (Torino)

Fino al 3 giugno  
Chiusa lunedì e martedì  
Ingresso lire 10.000

Nelle sale della villa sono esposte cento immagini di nudi e di astratti fotografici, di paesaggi naturali e urbani, dall'Italia agli Stati Uniti alla Siberia. Trenta delle fotografie in mostra sono inedite

Da venerdì in libreria il primo romanzo per l'infanzia del celebre scrittore irlandese, rivisto e corretto dai suoi due figli

# «Trattamento» Roddy Doyle. Attenti alla caccia!

Stefania Scateni

## STORIE DI IRLANDA QUOTIDIANA

Roddy Doyle è nato a Dublino nel 1958. Il suo primo libro, «The Commitments», pubblicato nell'87, diventò immediatamente un best seller, e il successo dilagò dopo la trasposizione cinematografica che ne fece il regista Alan Parker.

Il segreto di Roddy Doyle, da «The Commitments» in poi, è sempre stato quello di saper rappresentare con penna leggera e ironica, ma mai superficiale, la vita quotidiana di piccoli grandi irlandesi, alle prese via via con la semplice e complicata vita quotidiana e familiare, tra problemi generazionali, economici o pesanti relazioni di coppia che sempre riflettono la situazione generale del suo paese. Così, in «Bella famiglia» («The Snapper», 1990) racconta uno spaccato di vita di una tipica famiglia d'Irlanda e, insieme, il problema delle mamme-bambine. Con «Due sulla strada» («The van») segue due sfigati che si inventano un lavoro approfittando della partita Italia-Irlanda e allo stesso tempo mette il dito sulla piaga della disoccupazione. In «Paddy Clarke-Ah Ah Ah» (1993) guarda il mondo con gli occhi di un bambino e con «La donna che sbatteva nelle porte» (1996) affronta il tema della violenza familiare.

Soltanto con il suo ultimo romanzo, «Una stella di nome Henry» (1999), Roddy Doyle ha deciso di affrontare esplicitamente la storia del suo paese. Tutti i libri dello scrittore irlandese sono pubblicati in Italia da Guanda.



Una storia per bambini scritta con i bambini. Un metodo pressoché infallibile, specialmente se la penna dalla quale è uscita è quella di Roddy Doyle. Nel lontano 1993, lo scrittore irlandese era riuscito a raccontare il piccolo mondo di Paddy Clarke guardandolo con gli occhi e il cuore del piccolo protagonista del romanzo. Paddy Clarke ah ah ah, per l'appunto. Con il Trattamento Ridarelli (Salani, nelle librerie venerdì), invece, Doyle, al suo esordio nella narrativa per l'infanzia, ha scelto la strada opposta. E si è affidato a due editor molto piccoli ma molto speciali. I suoi due figli, che hanno seguito passo passo la nascita del libro, correggendo il padre capitolo dopo capitolo. Lo stesso Doyle ha spiegato il metodo adottato: «Ho scritto più o meno una pagina al giorno, che poi leggevo ai miei figli per vedere le loro reazioni. Il giorno dopo correggevo le pagine, le riscrivevo e riscrivevo e, di nuovo, le rileggevo ai miei figli. E, di nuovo, le aggiustavo, togliendo le parti che non erano di loro gradimento, rimettendo le parti che volevano. Questo lavoro ha occupato buona parte del loro dopo-scuola. Sono stati davvero i miei editori». Editori di razza. E c'è da giurare che sono stati i piccoli Doyle a inventarsi una delle trovate migliori del libro, quella dei nomi dei capitoli, che vivono di vita propria, cambiano numerazione e nome a seconda delle necessità.

Ma l'idea portante del racconto è dell'autore adulto. Un'idea semplice e puzzolente, che però tutti i bambini amano, la caccia. «Raggiungere i negozi da casa mia non equivale a fare una tranquilla passeggiata, ma a camminare con gli occhi fissi sui propri piedi e zigagare costantemente: non si può andar dritti insomma, perché le cacche di cane sono ovunque. Così ho deciso di trasformare questa inconvenienza puzzolente in qualcosa di positivo e celebrare la gran quantità di cacca delle strade di Dublino», racconta lo scrittore. È infatti sulla cacca di cane (un «bravissimo» Rover) che ruota l'azione della storia, un plot che vira, nell'ultima parte del libro, in piccolo giallo: calpesterà infine, il signor Mack, l'enorme cacca di Rover che troneggia sul marciapiede? Far sì che qualcuno calpesti la cacca è infatti il trattamento che i Ridarelli riservano agli adulti che non sono gentili con i bambini, che li sgridano ingiustamente o che raccontano loro bugie. Forse è per questo che i marciapiedi delle nostre città, e non solo di Dublino, sono pieni di cacche...

Il «Capitolo Sei, che probabilmente dovrebbe chiamarsi Capitolo Cinque ed è un altro di quei capitoli in cui non succede quasi niente, a parte una cosa molto eccitante alla fine» del libro spiega chi sono i Ridarelli e in cosa consiste il loro lavoro. «I Ridarelli si prendono cura



Ridarelli in agguato: il disegno di Brian Ajar è tratto da «Il trattamento Ridarelli» di Roddy Doyle, edito da Salani

dei bambini. E sono bravissimi, ma lo fanno in modo talmente discreto che quasi nessuno li ha mai visti... Seguono i bambini per essere sicuri che i grandi li trattino bene. Genitori, maestri, zie, negozianti. Tutti i grandi. Se qualcuno tratta male i bambini si becca il trattamento Ridarelli.

Se qualcuno manda un bambino a letto senza cena o spaventa un bambino si becca il trattamento Ridarelli. Se qualcuno è disonesto con un bambino, se, per esempio, gli dà da mangiare il pesce e gli dice che è pollo, oppure se fa una scorreggia e dà la colpa al bambino, si becca il trattamento Ridarelli. Materia prima di alta qualità per il «trattamento» viene offerta, seppure a pagamento, dal cane Rover. Garanzia di qualità e quantità. Ed è la montagna prodotta da Rover ad aspettare sul marciapiede la scarpa del signor Mack, di professione assaggiatore di biscotti, che la sera prima ha punito Robbie e Jimmy per aver rotto un vetro. Il cane Rover è uno dei personaggi preferiti di Roddy Doyle; si è così divertito a inventarlo e

a leggere i suoi strampalati ragionamenti, che ha deciso di prenderlo a protagonista del suo prossimo libro per bambini. Uscita prevista in Gran Bretagna, novembre 2001.

Il trattamento Ridarelli si legge tutto d'un fiato, è un libro per bambini che dovrebbero leggere soprattutto gli adulti. C'è anche la morale, come avrete capito. Ma ci sono così tante trovate divertenti che la morale va giù con lo zucchero. Perché si ride molto leggendo il Trattamento Ridarelli, ed è consigliabile leggerlo insieme ai vostri figli (se ce l'avete), come è successo a chi scrive. Si ride leggendolo, ma si ride soprattutto, ricordandolo. Insieme al «tormentone» dei capitoli (che ritorna come un'interpunzione quotidiana) c'è anche quello del gabbiano che si lamenta costantemente per tutta la storia. Vi ritroverete, senza volerlo, a dire all'improvviso e senza ragione, mentre vi lavate i capelli o fate la cacca: «Pesce? Pesce? Non voglio neanche sentirmi parlare del pesce. Merluzzo? Che schifo. Salmone? Che schifo».

**clicca su**  
[www.emory.edu/ENGLISH/Bahri/Doyle.html](http://www.emory.edu/ENGLISH/Bahri/Doyle.html)  
[www.nytimes.com/books/99/10/24/specials/doyle.htm](http://www.nytimes.com/books/99/10/24/specials/doyle.htm)

### IN VOCE

Nonostante sia uno scrittore di fama mondiale, Internet non si interessa molto di Roddy Doyle. Non sono numerosi, infatti, i siti dedicati allo scrittore. Un fan ha confezionato una decorosa pagina (<http://pages.about.com/turpin13/RoddyDoyle.html>), con biografia e bibliografia.

E all'indirizzo <http://www.emory.edu/ENGLISH/Bahri/Doyle.html> pagine curate dalla Emory University, con biografia, opere e link ai film.

Nelle pagine letterarie del New York Times in web invece (<http://www.nytimes.com/books/99/10/24/specials/doyle.html>) è possibile sentire la voce dello scrittore irlandese che legge alcuni capitoli da «Una stella di nome Henry», registrazione di una lettura organizzata da Barnes and Nobles. Nelle stesse pagine è possibile ascoltare anche il dibattito tra Doyle e il pubblico che è seguito al reading. Il tutto, purtroppo, è godibile solo per chi conosce l'inglese.

### I FILM

L'ultimo romanzo di Roddy Doyle, «Una stella di nome Henry», diventerà un film. Lo scrittore irlandese è attualmente al lavoro per stendere la sceneggiatura della sua prima «opera storica» (la storia è quella dell'indipendenza irlandese), primo capitolo di un'annunciata trilogia. Una stella di nome Henry, infatti, racconta i primi tentativi, cruenti, di liberazione dell'Irlanda dal dominio inglese.

Lo scrittore di Dublino non è nuovo alle trasposizioni cinematografiche delle sue opere. Tutte di successo, come i suoi libri peraltro.

Il suo primo romanzo, The Commitments (1987), con le sue storie di teenagers aspiranti musicisti in fuga dalla provincia, diventò anche un film, dallo stesso titolo, diretto da Alan Parker.

Il regista irlandese Stephen Frears, invece, ha portato sullo schermo due libri di Doyle, The Snapper (1990) e The Van (Due sulla strada), pubblicato nel 1991.

Atelier del bosco: a Villa Medici a Roma s'inaugura oggi la nuova installazione di Giovanni Anselmo

## «Datemi il colore, vi solleverò le pietre»

Paolo Campiglio

ROMA «Il panorama verso oltremare dove le stelle si avvicinano di una spanna in più, mentre il colore solleva la pietra». Questa frase un po' sibillina che sembra un'indicazione da caccia al tesoro o la ricetta medievale di un luogo meraviglioso è in realtà il titolo dell'installazione che Giovanni Anselmo inaugura oggi nella romana Villa Medici, nell'ambito del ciclo di mostre personali ospitate nell'Atelier del Bosco.

Nei suggestivi spazi che erano serviti da atelier a Balthus, per anni direttore dell'Accademia di Francia, l'artista ha portato qualche quintale di pietre (diorite e un raro porfido di Cina) che ha disposto magicamente servendosi anche del blu oltremare, per suggerire inedite coordinate spazio-temporali.

Il titolo, come i materiali impiegati, nell'immaginario di Anselmo non sono mai casuali: uno è un viatico alla lettura dell'opera, gli altri sono come i periodi di una narrazione, interagiscono tra loro determinando una sequenza di sensazioni. «L'oltremare è tutto ciò che proviene da un altrove e che ritorna a un altrove, oltre le nozioni geografiche che possediamo», afferma Anselmo. «Per terra ci sono dei blocchi di diorite che hanno uno spessore di circa venticinque centimetri, che è la misura media di una spanna, una vecchia unità di misura che un tempo si utilizzava molto. A me interessa questa misura determinata da una parte del corpo umano, che è quasi nulla, ma ha la funzione di avvicinare più le stelle». «Infatti», continua l'artista, «durante il giorno le stelle sono lì, ruotano, anche se noi non le vediamo: rispetto al suolo dove noi camminiamo, le stelle quan-

do sono allo zenit sono nel punto più vicino a noi, ma si avvicinano maggiormente se io mi alzo dal suolo: se io salgo su uno spessore di una spanna è come se le stelle si avvicinasero a me di una spanna in più rispetto al suolo». Quindi occorre salire sulle pietre per sentirsi più vicini al cielo? «Non è solo una questione di distanza siderale, ma anche di mutamento di prospettiva: il mio punto di vista cambia, non è più quello del paesaggio, della linea dell'orizzonte, dove io cammino normalmente, ma diviene immediatamente, anche se salgo solo di venticinque centimetri, quello del panorama».

Paesaggio e panorama sono in realtà per Anselmo due metafore dell'esistenza: la visione orizzontale è la vita delle apparenze, è la vecchia prospettiva, che, in fondo, è limitata, ed è possibile abbandonarla con un lieve sforzo, per comprendere più a fondo il

senso delle cose, per avere la percezione del mondo intero.

«In questo spazio, inoltre, io sospendo un grosso porfido di Cina di un colore rosso-viola, inteso, che ho cercato, ho scelto perché mi interessava, come quando il pittore va a comprare i colori, e lo sospendo con un cavo tramite un nodo scorsoio. Grazie al peso il cavo si stringe e trattiene la pietra, ma è il colore della pietra che sembra tenerla sospesa, sollevarla, poiché la smaterializza. La pietra è colore, pigmento di cinquantotto e più chili. Potrei dire che la pietra solleva il colore, ma preferisco dire che è il colore a sollevare la pietra, poiché il colore è anche un sentimento».

Giovanni Anselmo  
Villa Medici  
Accademia di Francia a Roma  
28 marzo - 28 maggio 2001

### MULTIMEDIALITÀ

Arriva SuperDante.it, il nuovo portale dei Beni Culturali sul libro e la letteratura

Si chiama «SuperDante.it» ed è il primo portale ufficiale del libro e della lettura. Lo inaugurerà tra due giorni il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri, in occasione della riapertura della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Tra le preziosità in linea, opere inedite di Nicolò Paganini. Il nuovo portale multimediale metterà in rete tutte le opere più rare del patrimonio librario, musicale ed iconografico italiano. Il progetto nasce dalla collaborazione del ministero con Etnoteam (uno dei principali fornitori italiani di soluzioni internet) e Tecnobyblos (consorzio specializzato nella fornitura di servizi e tecnologie per i beni culturali). SuperDante vorrebbe non solo avvicinare i cittadini alla lettura, ma anche rendere disponibili in rete una serie di opere digitalizzate, attualmente consultabili solo in alcuni archivi e biblioteche. In occasione della presentazione, saranno presentati su SuperDante alcuni manoscritti inediti di Nicolò Paganini e sonate risalenti al periodo giovanile del celebre violinista. Il manoscritto originale di «Fermo e Lucia» è stato inoltre digitalizzato per l'occasione. Una delle raccolte più importanti consultabili sul portale è poi quella di Etnomusicologia. La collezione raccoglie oltre undicimila documenti vocali registrati, tra cui alcuni «sample» appartenenti al patrimonio delle diverse etnie musicali sviluppatesi nelle nostre regioni. Tra la vastità del materiale proposto, ci saranno percorsi di fiabe per i più piccoli, vecchi filmati Rai e iconografie rare del Trecento e del Quattrocento.



# Il giornale che vorrei leggere

In Italia la stampa si occupa troppo del "ping-pong" tra leader politici invece di andare a vedere ciò che accade veramente nel paese

Segue dalla prima

Dunque, viene pubblicata negli Stati Uniti una rivista a cura del Council on Foreign Relations, che si intitola *Correspondence*. Sul numero dell'estate 2000, in una rassegna dedicata alla stampa nel mondo, appare un saggio di Alexander Stille sulla stampa italiana. Ora Stille (figlio del grande Ugo) è sì di padre italiano ma di educazione americana, e soprattutto spiega quello che spiega (e nei termini in cui lo spiega) a un pubblico americano, e quindi la sua opinione può essere presa come quella di un americano che ci guarda da lontano.

Ora questo visitatore da un altro mondo così racconta la stampa italiana agli americani. È una stampa che appare come molto plurale, con uno spettro politico che va dall'estrema destra all'estrema sinistra. La qualità dei commenti (che curiosamente appaiono in prima pagina e non nell'ultima) appare vivace in confronto a quelli americani. Vi collaborano (altro elemento curioso) intellettuali e professori universitari. Ma a una ispezione più accurata questa stampa appare profondamente malata e, al di là della diversità ideologica, depressivamente monotona.

In Italia la gente legge poco i giornali, se ne vendono meno di sette milioni di copie su sessanta milioni di abitanti circa, e una grandissima parte di copie è di giornali sportivi. I giornali più importanti di Roma o Milano hanno tirature di poco più 600.000 copie, per città di tre milioni di abitanti, e per vendere sono costretti a offrire gadgets, video e Cd.

Malgrado le differenze politiche, se si vanno a leggere le cinque sei maggiori «storie» (come dicono gli americani) che appaiono in prima pagina dei cinque e sei maggiori giornali, esse sono tutte identiche. Raccontano infatti le faccende dei principali leader politici di Roma. Una delle ragioni per cui i giornali italiani non riescono ad assicurarsi un nucleo di lettori fedeli è la loro strana relazione «simbiotica» col potere politico. Invece di praticare giornalismo, e cioè andare a vedere quello che accade nelle zone in cui il giornale appare, un gran numero di giornalisti attendono sui gradini del parlamento aspettando che appaia un uomo politico e faccia la dichiarazione del giorno. Le «storie» principali quindi consistono in un ping pong tra i leader politici.

Questa insistenza sull'arena politica risale forse al periodo in cui l'Italia era uno dei maggiori campi di battaglia della guerra fredda, quando la minima variazione di idee di un leader politico poteva avere conseguenze internazionali. Ma ora la posta in gioco sembra essere solo il potere personale. Così l'abilità giornalistica si è atrofizzata e i giornali spendono gran parte del loro tempo a riciclare acqua calda. La simbiosi tra stampa e potere politico deriva dallo stretto rapporto tra i proprietari dei maggiori giornali e la classe politica. Il mondo degli affari dipende dalle decisioni governative e recentemente il proprietario di un importante giornale ha detto che per essere protagonista in campo economico bisogna possedere un giornale.

A questo punto Stille racconta quello che sappiamo già, ma con una stupefazione che a noi fa difetto: spiega a chi appartengono i vari giornali e settimanali italiani, e spiega come i potentati economici che li posseggono debbano talora difendersi dal governo per evitare inchieste sgradevoli, soffermandosi in particolare sugli attacchi alle «toghe rosse» fatti dai giornali del gruppo Berlusconi (ma non risparmia né Agnelli né De Benedetti); rileva che l'unico importante giornale economico, molto ben fatto - dice - dipende dalla Confindustria. Il paragrafo finale inizia con un ag-

gettivo che ovviamente a noi lettori italiani (specie se sui giornali anche ci scriviamo) non fa molto piacere: parla di «balcanizzazione» della stampa italiana. Non sarà politicamente corretto, ma l'aggettivo è questo e vuole dire quello che vuole dire. L'aggettivo «balcanizzazione» intende sintetizzare tutte le caratteristiche elencate sopra, caratteristiche che appaiono tutte strane e incredibili a un lettore americano. In ogni caso si dice che questa balcanizzazione dipende proprio della renitenza dei giornali italiani a scavalcare le frontiere ideologiche, e inviare i propri reportages non a com-

mentare quel che accade nel Palazzo (come diciamo noi) ma quello che accade in giro nel paese. Tralascio il resto, e dico subito che questa deprimente analisi della stampa italiana non deve fare pensare che la stampa americana sia sempre meglio. Ma, quando è peggio, lo è per le ragioni opposte, il giornale di uno Stato del Midwest magari spende poche righe per dire che cosa accade a Washington, e cerca di dire tutto quel che accade nel Midwest. Non so quale tra i due mali sia il peggiore. Quando si legge un cattivo giornale americano si capisce perché poi vinca Bu-

sh. Ma, a parte che questi giornali, buoni e cattivi, appartengono a gruppi che non hanno connessioni dirette col potere economico e politico, anche i buoni parlano del presidente solo quando è in gioco una mossa importante, e non lo seguono nelle sue variazioni d'umore quotidiane, e non si sognano di intervistare ogni giorno dieci politici per sapere cosa pensano dei loro avversari (per poi chiedere agli avversari di rispondere, e così di seguito). Aggiungerei che l'America non ha il Papa in casa, e parla di lui quando fa una affermazione importan-

te, senza dedicare servizi a catena a ogni sua apparizione sul balcone di piazza San Pietro. Inoltre, in tutti questi casi, che il presidente abbia comandato un bombardamento in Medio Oriente, che il Papa abbia condannato le culture transgeniche o che il parlamento abbia votato una legge contro l'immigrazione (tutti fatti di grande importanza) appare un articolo che informa del fatto e basta (caso mai segue un commento nella pagina apposta). Quello che colpisce nei giornali italiani è su qualsiasi evento di qualche interesse (o cui si è deciso di creare interes-

se), sia esso il suicidio di una contessa o la rapina in una banca, appaiono di regola due pagine con almeno quattro articoli di quattro inviti diversi, e tutti dicono naturalmente la stessa cosa.

Veniamo allora ai miei desideri. Certo che voglio sapere se il governo ha fatto un accordo con gli scienziati o blocca la ricerca scientifica, se Berlusconi ha scelto come futuro ministro della Pubblica Istruzione Bossi o Maroni, ma vorrei che queste cose mi fossero dette quanto basta. Per il resto, gli avvenimenti romani potrebbero occupare una colonna di stelloncini essenziali, che comprendano anche le due righe indispensabili se proprio si vuole sapere che il Papa ha ricevuto una delegazione di monache coreane. Ma basta un colonnino. Così quando ci sarà l'avvenimento veramente importante, quello che ci deve far saltare sulla sedia, ce ne accorgeremo perché, solo per quella volta, il giornale avrà fatto il titolo su più colonne. Per il resto vorrei sapere tutto il resto. Tutto il resto che porta i giornalisti a fare i reporter in giro e non a passeggiare nel transatlantico.

Sarà questo un modo di sfuggire alla balcanizzazione? Un giornale sbalcanizzato attirerà più lettori, oppure il lettore è ormai avvelenato, vuole il titolone con «rissa tra Amato e Fassino», quando in Consiglio dei ministri c'è stato invece uno scambio di opinioni divergenti su un problema all'ordine del giorno, come deve essere in ogni paese civile?

Io tuttavia vorrei che il vostro giornale tentasse; forse i lettori sono più svegli di quanto si crede, forse hanno bisogno del gadget perché non provano gusto a leggere un quotidiano che, se un ragazzo ammazza la propria ragazza, spende almeno una pagina a intervistare i loro compagni di scuola i quali dicono (lo avreste immaginato?) che gli dispiace. Scusate l'intromissione, ma a me quell'aggettivo «balcanico» ha dato noia. Volete provare?

## «Auguri. E abbiate cura del tesoro che è stato messo nelle vostre mani»

Ariel Dorfman è stato il portavoce del presidente Allende. Il giorno in cui il generale Pinochet ha abbattuto a cannonate la libertà cilena e il palazzo della Moneda dove è morto Allende «per liberare la democrazia dal pericolo del comunismo» Ariel Dorfman è sfuggito rocambolescamente ai torturatori del fascismo cileno.

Negli Stati Uniti è l'autore di libri e testi di teatro di grande successo. Il più famoso è «La fanciulla e la morte» (È anche un film diretto da Roman Polanski), storia di una giovane donna che dopo il ritorno della democrazia riconosce l'ufficiale di Pinochet che era stato per un anno il suo torturatore e stupratore in carcere.

Caro Furio, il giorno in cui l'Unità nasce di nuovo, chi potrebbe citare un espatriato cileno e amico tuo e dell'Unità se non Antonio Gramsci? Il 12 settembre del 1926 Antonio Gramsci scrive dalla prigione di San Vittore, a Milano: «Sono convinto che quando tutto sembra perduto, noi dobbiamo continuare a lavorare con tenacia e con calma. Dobbiamo contare su noi stessi, sulle nostre forze, senza farci illusioni e senza abbandonarci alle delusio-

ni». Sono forse un po' approssimativo nel citare perché sto leggendo il testo in spagnolo e lo sto scrivendo in inglese, e la cosa, lo so, è un po' strana. Ma la strada che unisce Gramsci all'Unità (e adesso all'Unità che torna a vivere) è parte della storia del secolo. Una parte così importante che questo cileno che vive negli Stati Uniti saluta il ritorno di questo giornale e si augura di leggerlo in italiano, sì, in italiano, per gli anni che verranno.

Penso che Gramsci sarebbe divertito di questo giro del mondo, attraverso lingue, del suo pensiero. Ma il valore della solidarietà che lega le persone libere e democratiche è davvero internazionale.

Abbi cura del tesoro che hanno messo nelle tue mani e nelle mani di coloro che stanno lavorando con te.

tuo Ariel Dorfman

## Premi Nobel per L'Unità

«L'Unità è più necessaria adesso di quanto non sia mai stata prima».

Tony Morrison, premio Nobel per la letteratura

«All'Unità: bentornata sul campo di battaglia della democrazia. Hai un dovere: devi durare a lungo».

Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura

«Felicitazioni! Il ritorno dell'Unità è un grande evento non solo per i suoi lettori ma anche per tanti che continuano ad avere ideali di libertà e democrazia. Per gli italiani e per noi tutti è importante riflettere sul nostro destino, sul modo, sui mezzi per renderlo migliore».

Elie Wiesel, premio Nobel per la pace

«Mi hanno chiesto: lei è in favore della liberalizzazione delle droghe? Ho risposto: prima cominciamo con la liberalizzazione del pane. È soggetto a un proibizionismo feroce in metà del mondo. Bentornata Unità».

Jose Saramago, premio Nobel per la letteratura



## sagome di Fulvio Abbate

Chi, durante questa primavera, si fosse messo in testa di fare i conti, una volta per tutte, con le pagine più sporche di vomito e sangue dell'esperienza del socialismo reale, farà bene a rassegnarsi: a buttare in un cassonetto lontano dalla propria abitazione ogni proposito di denuncia e perfino di semplice discussione da sportello postale. La resurrezione mediatica di Gabriella Carlucci, passata dal lancio nel vuoto con l'elasticone a responsabile Spettacolo di Forza Italia, con una messa in scena del «Libro nero del comunismo» (in coppia con Enrico Beruschi nel doppio ruolo, suppongo, di Solgenitsin e di Mussi) cancella definitivamente ogni speranza, come dire, di ottenere un mea culpa ulteriore dai diretti interessati.

Una Bibbia illustrata da Jacovitti sarebbe stata molto meno imbarazzante. Il più improbabile revisionismo, (quello che, per assurdo, può sostenere che Togliatti era in realtà un transessuale) al confronto, temo, diventi addirittura un fatto attendibile, cui dover rispondere riesumando comunque il cadavere dal Verano per gli esami del caso. Con Gabriella Carlucci, risoluta collaudatri-

ce di sport estremi, ne sono certo, si dirà alla fine che la vicenda dei Khmer rossi nella giungla cambogiana ha, di fatto, ispirato il format di «Survivor». Se non è questa una riabilitazione completa di Pol Pot, poco ci manca.

In questo momento, non vorrei proprio essere Lucio Colletti, un signore culturalmente preparato in materia, finito nel mondo libero di Forza Italia. Giuro, però, che avrei offerto perfino una confessione di correttezza pur di assistere allo spettacolo nella taveretta della casa romana di Berlusconi. Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi che leggono e mimano i crimini di ciò che, un tempo, era detta «l'Idra rossa», comunque la giri, non possono che farti dono di un pezzo unico. Un capolavoro, dunque. «Se non è combustibile perfetto per la satira questo?» Ha detto il solito euforico di Sinistra, scoprendo la notizia. No, è teatro della crudeltà e dell'assurdo messi insieme: un gulag arredato dagli scenografi dove gli aguzzini hanno il volto dei pierre e dei casting dell'azienda che ci regala un mondo migliore, una vera democrazia, volti umani, belli. Facce da autografo.



cara unità...

«L'Unità ci insegna ad essere esigenti»

Primo Alessandri, San Mauro Pascoli

L'Unità è come il grano. Il grano congiunge radici e ci dà il pane; l'Unità congiunge sentimenti, speranze, volontà; l'Unità educa noi uomini e donne alla libertà alla responsabilità, ad essere competenti ed esigenti. L'Unità, come il grano, non può marcire né morire. L'Unità cambierà e vivrà per restar tale.

Ti aspettiamo, otto mesi sono stati lunghi

Riccardo Moretti, Roma

Ho letto che tornerai in edicola il 28 marzo. Nei

mesi scorsi ci sono stati dei «falsi allarmi», ho provato invano a cercarti in edicola. Sono sicuro che questa volta ce la farai, che ce la faremo. Otto mesi sono stati lunghi senza poter contare su un giornale che fosse il «nostro» giornale, dove riconoscerci, con cui litigare anche, contestando magari certe scelte, ma sicuri che fossero le scelte di chi lavorava sulla stessa nostra lunghezza d'onda, ognuno nel suo campo. Cara Unità, ti aspettiamo

La campagna elettorale dei creativi di Berlusconi

Maria Laura Assini, Torino

Questa campagna elettorale non è incominciata quando è stata decisa la data delle elezioni, né con lo scioglimento delle Camere: è incominciata quando Berlusconi ha dato il via, in una data qualunque stabilita ad Arcore, e i suoi «creativi» hanno tappezzato le nostre città dei suoi opprimenti e giganteschi manifesti, da cui tutti sorridono.

Da quel momento il Cavaliere ha preteso che tutti

osservassero regole «elettorali», anche se non c'era ancora alcun motivo istituzionale per farlo: eccolo allora che urla contro la satira, contro i giornalisti... Ma sbaglio o non siamo ancora nel periodo della cosiddetta «par condicio»? Certo è che in questi giorni facciamo il tifo per Indro Montanelli e per Travaglio, due giornalisti che non sono di sinistra ma che danno voce a chi patisce e teme la prepotenza del leader del Polo. Giornalisti che raccontano cosa c'è dietro a quei sorrisi dei cartelloni pubblicitari. Forza, Unità: sapessi quanto ci manca la tua voce!

Caro direttore ma cosa fa un deputato?

Stefano Amore, Roma

Una domanda indiscreta: cosa fa il deputato? Sinceramente non mi è molto chiaro (forse perché ho solo 17 anni). Quello che si vede dalla televisione è che qualcuno propone disegni di legge che poi vengono discussi e votati. Ma a livello pratico il deputato che fa? Un'altra questione: qualche giorno fa con

i miei professori si parlava un po' del cambiamento dei partiti politici italiani tendente al sistema americano dei comitati elettorali e si diceva che prima in Italia i partiti erano più radicati nel territorio, sostenuti da intellettuali e comitati cittadini. Perché questi cambiamenti?

Alla radio dicono: Gli Ebrei? Altro Dna

Maria Clara Pagnin, Padova

Qui a Padova è da soffocare con Forza Nuova, Nuova sicurezza con Haider ecc. ecc. Se Lei ascoltasse le telefonate alle tv private, Teleserenissima, Telenovo: tutte suddite del cavaliere a servizio totale del Polo. Pensi che un vicentino, di An, stamane diceva al giornalista Ario Giovannetti direttore del Gazzettino padovano...: «Ma dopo 2.000 anni, lei non si chiede se questi ebrei non abbiamo un certo Dna per essere trattati, in fondo se lo meritano!!!». E sentisse gli altri, i discepoli, gli amici del Cantilini... non sono battute, è un razzismo cupo, ignorante, arrogante.

**I Unità**

Stampa in fac-simile

**SIES Spa**  
Via Sandi, 67 - Padova Dugnano (MI)

**SEROM Spa**  
Via del Forno di Santa Maria  
Torre Spaccata (Roma)

**SEPAD Spa**  
Corso Stati Uniti, 23 - Padova

Concessionario per la pubblicità

**PIM**  
Pubblicità Italiana Multimedia

SEDE DI MILANO  
Via Mecenate, 65 - tel. 02/5096.1 - fax 02/5096.012

SEDE DI ROMA  
Via Salaria, 226 - tel. 06/852151 - fax 06/85356109



In Medio Oriente israeliani e palestinesi devono riuscire a vivere accanto senza farsi del male

Non ci saranno più gli Stati Uniti a far da paciere. Può sembrare un pericolo ma forse è meglio

# Piccola pace o lunga guerra? Io dico: abbandonate i sogni

ARTHUR HERTZBERG

Il sogno della pace perfetta è anche il nemico della pace. Il mondo non può più ignorare l'amara intuizione di Isaiah Berlin, secondo il quale qualsiasi ideale che venga perseguito fino in fondo porta non tanto alla redenzione quanto al dolore e all'orrore. I grandi conflitti, come Berlin ha riconosciuto, sono insolubili in quanto hanno a che fare con principi assoluti e visioni irriducibili. Nelle guerre di religione, nessuna pace è possibile tra la vera fede e l'idolatria. Nelle guerre di ideologia, nessun vero rivoluzionario può venire a compromessi con visioni false. Sicché le guerre continuano interminabilmente e insolubilmente. L'unico modo di fermarle è quello di abbandonare gli ideali - qualunque siano - e di raggiungere hic et nunc accordi pragmatici capaci di porre fine all'eccidio. Questo precepto vale anche per il conflitto tra israeliani e palestinesi, il quale è stato peggiorato incommensurabilmente da un tale sogno di pace perfetta. In questo caso il sogno ha preso la forma di uno dei movimenti più gloriosi e creativi del secolo scorso: il sionismo moderno. Un secolo fa alcuni tra gli elementi più vitali della comunità ebrea in tutto il mondo cercarono di unirsi con il mondo moderno attraverso il rifiuto della propria religione antica e messianica. Abbracciarono il nazionalismo moderno e scesero nel campo della politica moderna allo scopo di fondare una nazione «normale» nell'antica patria degli ebrei e così liberare il loro popolo dalla vita angusta del ghetto. I sionisti credevano che, cessando di essere diversi e perseguitati dalle nazioni del mondo, gli ebrei avrebbero raggiunto una specie di redenzione. Pensavano che gli inevitabili disagi e conflitti con gli arabi si sarebbero risolti in qualche modo. Gli ebrei avrebbero trovato la pace e l'accoglienza in una terra dove i propri antenati avevano un tempo creato la loro religione e la loro cultura. Ma così non è stato. Dall'inizio fino ad oggi stesso il sionismo ha affrontato un secolo di guerra. A differenza degli ebrei, i palestinesi non hanno una visione messianica. Vogliono semplicemente essere lasciati a vivere da soli.

**Gli ebrei hanno sognato di trovare in Israele la pace loro negata altrove. Hanno trovato un secolo di guerra**

I palestinesi non hanno una visione messianica equivalente, nessun sogno contemporaneo e laico di una società islamica risorgente. Vogliono semplicemente essere lasciati a vivere da soli nella terra che, a loro avviso, gli è stata strappata con guerre di conquista. I risultati di tali conquiste non possono mai essere accettati dai palestinesi. Né i crociati cristiani di nove secoli fa né gli ebrei di questo secolo hanno mai acquisito diritti alla terra. Nessuna decisione internazionale presa a Versailles o dalle Nazioni Unite potrà mai cambiare le idee di coloro che appartengono per religione, cultura e storia ad un mondo sul quale l'Islam ha lasciato la sua impronta fondamentale. La Palestina fu irrevocabilmente parte del regno dei credenti, anche perché sta proprio a Gerusalemme il terzo dei luoghi più sacri dell'Islam, il monte da dove il Profeta Maometto ascese al cielo. I diritti rivendicati dagli ebrei rispetto alla terra palestinese sono più complessi ma ugualmente irrinunciabili. Per i credenti, la terra fu promessa ai figli di Abramo da Dio. Per i nazionalisti, il popolo ebreo è in pericolo se la propria base non viene rifondata nella patria antica. Perciò nessuno dei due gruppi potrà mai accedere alla richiesta palestinese che gli ebrei cessino la propria aggressione e vadano altrove. Il sionismo moderno comincia con la visione di un popolo ebreo «normalizzato»,

una nazione con gli stessi diritti delle altre nazioni del mondo. La richiesta più importante degli ebrei è pertanto che alla fine del processo di pace gli arabi riconoscano la natura permanente e indiscutibile della presenza ebrea nella regione. Senza una tale promessa, la visione del movimento sionista, vale a dire un Israele moderno accettato come membro legittimo della comunità delle nazioni, non sarà mai realizzata. Da anni Yasser Arafat, presidente dell'Autorità palestinese, parla il linguaggio della pace e del compromesso nelle sue dichiarazioni in lingua occidentale mentre dice in arabo che Gerusalemme è del tutto inalienabile e che nemmeno un ettaro della Palestina appartiene legittimamente agli ebrei. I falchi ebrei si sono subito appigliati a tali dichiarazioni per sostenere che non vuole la pace e non ha mai avuto l'intenzione di negoziare una soluzione del conflitto. I moderati ebrei hanno risposto che le dichiarazioni in arabo servono solo ad accontentare provvisoriamente i suoi sostenitori e che ciononostante sta negoziando per la pace in buona fede.

Entrambi le valutazioni della politica di Arafat sono sbagliate ma non per i motivi che vengono talvolta suggeriti, vale a dire che è o un uomo di pace che non riesce a conseguirla o un uomo di guerra incallito che si nasconde a volte dietro la retorica della pace. In realtà Arafat non vuole né la pace né la guerra, e nemmeno un processo permanente di pace. L'unica cosa che può dare lui o qualsiasi successore suo, sono accordi di fatto capaci di abbassare il livello del conflitto ma non di risolvere le questioni ideologiche basilari. Questo perché nessun leader palestinese può mai dichiarare che gli ebrei hanno il diritto di stabilirsi per sempre in Palestina come gli ultimi conquistatori. Significherebbe sfidare apertamente il Corano e le diverse forme di nazionalismo arabo che ne sono gli eredi. Non dovrebbe essere tanto difficile capire un tale atteggiamento. Dopo la conquista romana della Giudea e la distruzione del secondo tempio nell'anno 70, la legge rabbinica rifiutò infatti di riconoscere il diritto giuridico dei romani alla terra. La terra degli ebrei rimane nelle mani degli ebrei, almeno in teoria. I romani e tutti coloro che vengono dopo di loro non hanno nessun diritto di sovranità. Perché mai l'Islam e i suoi successori dovrebbero dimostrarsi meno intransigenti? Negli israeliani e nei loro sostenitori in

tutto il mondo non vi è mai stata una vera presa di coscienza della vicinanza della posizione araba. Sia in Israele che altrove, i sionisti sono essenzialmente occidentali. Credono che i problemi abbiano delle soluzioni razionali e che si possano alla fine risolvere scontri secolari di religione o di nazionalismo attraverso compromessi. Credere diversamente significa avere una visione tragica della politica. Ma l'unico scopo del sionismo è quello di mettere fine alla tragedia dell'esistenza degli ebrei come una minoranza perseguitata nella Diaspora e di far sì che gli ebrei vengano accettati. I sionisti vogliono ricreare il popolo ebreo come un'entità «normale». Israele riconosce questa trasformazione sta avvenendo lentamente. Fino a poco tempo fa però Israele credeva fermamente che una soluzione globale del conflitto sarebbe stato negoziato un giorno. Anche se i profughi palestinesi non hanno trovato una nuova casa nei paesi arabi dove si sono rifugiati, gli israeliani credevano che il problema sarebbe stato risolto con qualche insediamento e grosse somme di risarcimento. Nel mese di agosto 2000 a Camp



David il primo ministro Ehud Barak ha avuto il coraggio di cercare di far accettare a Israele un accordo in cui cedeva il controllo di gran parte della Città Vecchia di Gerusalemme ai palestinesi. Per lui era inconcepibile che i palestinesi rifiutassero ciò che era chiaramente l'accordo più generoso che un primo ministro israeliano avrebbe mai potuto offrirgli. S e i palestinesi l'avessero accettato, l'accordo avrebbe permesso a Barak di sgominare i suoi nemici in patria sbandierando una vittoria impensabile: uno Stato di Israele finalmente accettato tra i paesi arabi. Ma così non è stato. Sarebbe avvenuto se Israele avesse trattato meglio la popolazione araba entro i suoi confini di prima del 1967? No, perché Arafat non poteva dare una pace permanente ai quattro milioni di profughi fuori dei confini israeliani. Durante un mezzo secolo di sofferenze questi profughi si sono nutriti del sogno del ritorno e della vendetta. Arafat non ha osato togliergli questo sogno. Perciò il massimo che ha potuto offrire Israele non è stato sufficiente per ottenere una pace permanente.

C'è qualche speranza per il futuro? Sì, ma solo se tutti quanti abbandonano i sogni messianici e si ricordano del messaggio di Isaiah Berlin, cioè che non possiamo risolvere i grandi problemi ideologici, possiamo solo raggiungere accordi pragmatici capaci di dare un po' di calma al mondo. E come sarebbe, in grandi linee, un tale accordo per il Medio Oriente? Al cuore del lungo conflitto tra Israele e i palestinesi - nonché l'intero mondo arabo - sta la questione di una soluzione per i profughi palestinesi. Infatti sin dal 1948 l'obiettivo centrale della diplomazia israeliana è rimasto quello di trovare un modo di convincere gli arabi di assumere la responsabilità dei profughi. Sarebbe proprio ora che tutte le parti coinvolte - israeliani, arabi e grandi potenze mondiali sotto la guida degli Stati Uniti - smettessero di parlare di grandi soluzioni. Sarebbe più che sufficiente ora un semplice miglioramento delle condizioni di vita di una parte dei palestinesi che vivono nei campi da mezzo secolo. Ci vuole una iniziativa internazionale per offrirgli una formazione tecnica in materie di grande importanza tipo l'elettronica, dove le capacità imparate

sono utilizzabili subito in ogni parte del mondo. Tale formazione va offerta sulla base più ampia possibile ai giovani nei campi, in particolare quelli nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Darebbe una speranza a chi è rimasto fermo da molto tempo, intrappolato dalla rabbia. Un tale programma di istruzione verrebbe considerato da qualcuno un tentativo di indebolire il nazionalismo palestinese offrendo ai giovani la promessa di una carriera al di fuori dei campi. Ma darà ai palestinesi più giovani e alle loro famiglie una vera scelta tra lanciare sassi e sparare contro le pattuglie israeliane e una formazione per una vita produttiva. Chi accetterà tale formazione giurerà forse di non dimenticare mai le case che i propri nonni abitavano un tempo a Giaffa anche se la nuova carriera lo porterà a Silicon Valley. Bisogna comunque offrirgli la possibilità senza imporre il requisito della rinuncia al sogno nazionalistico. Per quanto riguarda la questione estremamente spinosa di Gerusalemme, una proposta molto semplice è quella di non fare nulla. Ha retto finora l'accordo elaborato dal ministro della Difesa Moshe Dayan dopo la guerra dei Sei giorni nel 1967 per la manutenzione e la gestione del luogo più sacro e oggetto dei conflitti più intensi, cioè il Monte del tempio, chiamato Haram al-Sharif dagli arabi. Perché dovrebbero voler-

lo cambiare ora i sogni del grande sogno della pace definitiva? La proposta di Barak, cioè che il controllo di gran parte della Città Vecchia venga ceduto ai palestinesi in cambio del loro assenso ad una pace definitiva, è stata accolta con sdegno da entrambi le parti. Per il mondo arabo offriva troppo poco. Mentre gli arabi considerano non negoziabile l'intera al-Quda, la città santa al centro di Gerusalemme, gli ebrei, dalla destra fino quasi all'estrema sinistra, hanno detto chiaro e tondo che avrebbero rifiutato qualsiasi proposta che cedesse la Città Vecchia agli arabi. Entrambe le parti preferiscono la guerra anche alla proposta più generosa di pace che l'altra potrebbe offrire. Tutti quanti - ebrei, arabi e leader internazionali - devono prendere atto della realtà. L'accordo del 1967, in base al quale gli arabi gestiscono i luoghi sacri sul Monte del tempio mentre gli ebrei provvedono alla polizia della città intera, si è rivelato di gran lunga più efficace di tutte le alternative proposte in continuazione. Dobbiamo pensare al numero delle persone che rimarranno in vita se si prenderà la decisione senza di non abbandonare il sistema poco

gloriosa che esiste attualmente. L'altro problema principale che riguarda la costruzione della pace è il destino degli insediamenti ebraici nella Cisgiordania, il territorio che Israele ha conquistato dalla Giordania nella guerra dei Sei giorni. Nel proprio interesse è ora che Israele prenda una decisione chiara e prammatica su questo punto. Deve abbandonare l'idea che uno o due insediamenti sulla Striscia di Gaza nel mezzo di centinaia e migliaia di palestinesi arrabbiati costituiscano un vantaggio per la propria sicurezza. Deve distinguere tra gli insediamenti alla periferia di Gerusalemme e di altri centri israeliani e gli insediamenti isolati sparpagliati qua e là allo scopo di frammentare la Cisgiordania e impedire la formazione di un territorio palestinese coerente. Una tale decisione potrebbe anche non stimolare gli arabi a vederli l'alba della pace, ma gli darà meno traffico israeliano come bersaglio sulle strade. Moriranno meno israeliani e meno arabi.

L e proposte qui avanzate potrebbero sembrare strane in quanto la loro realizzazione non richiederà né un grande sforzo diplomatico né finanziamenti da parte degli Stati Uniti. Un sistema di istruzione superiore per i profughi palestinesi costerà sicuramente milioni di dollari, ma ciò non è al di là delle possibilità finanziarie delle fondazioni che si interessano del Medio Oriente o di governi europei desiderosi di far vedere la propria capacità di ottenere risultati da soli. Intanto lo smantellamento degli insediamenti più provocatori costerà ad Israele meno della cifra spesa per tenerli in vita. Anche se Israele deciderà di dare al popolo degli insediamenti una casa dentro i confini del paese e di riuscire le loro perdite, le somme non ammontano a miliardi di dollari. E il guadagno sarà enorme: una trasformazione radicale della natura di questo conflitto profondo. Israeliani e palestinesi saranno costretti a trovare delle soluzioni da soli, non potendo più nutrire la speranza di una pace grandiosa che comporta concessioni così grandi

da entrambi le parti da poter essere finanziata solo dagli Stati Uniti. Il contributo migliore che gli Stati Uniti possono dare alla pace tra ebrei e arabi è forse quello di sdrammatizzare il conflitto. Se non altro, dovrebbero almeno cancellare l'impressione di essere disposti ad offrire grandi premi a chi contribuirà alla realizzazione di un accordo fondamentale di pace annunciato con tanto di trombe e tamburi nel giardino della Casa Bianca. Si arriverà alla pace quando israeliani e arabi si metteranno insieme nelle strade polverose degli insediamenti e villaggi a trovare un modo di mettere fine agli spari. Il ridimensionamento delle grandiose aspettative del governo statunitense è diventato ancora più plausibile nei giorni di incertezza a seguito delle elezioni presidenziali. Ora nessuno dei due partiti dispone di un mandato decisivo alla Casa Bianca o nel Congresso. Gli Stati Uniti non sono in grado né di definire un progetto audace né di pretendere che i protagonisti nel conflitto mediorientale seguano le proprie indicazioni. Per una felice combinazione di circostanze, è un momento che richiede prudenza sia nella regione sia al livello internazionale. Dovremmo perciò andare avanti con passi pragmatici. Il potere di imporre soluzioni miracolose non sta nelle nostre mani.

**I palestinesi hanno uno sogno: vivere da soli in una terra che, pensano, gli è stata strappata con la violenza**

## Fermiamo questa destra Vuole «piazza pulita»

Primo Panichi, San Sepolcro

Sono un anziano pensionato e da oltre mezzo secolo seguo con attenzione gli sviluppi della politica italiana. Il giorno più bello della mia vita politica fu quello della vittoria dell'Ulivo del '96. Ora il Polo con i suoi potenti mezzi economici e di informazione, può ritornare al potere a tutto danno per il mondo del lavoro e per la stessa democrazia. Da parte nostra dobbiamo fare di tutto per impedirglielo, mettendo in chiara evidenza agli elettori le conquiste fatte su tutti i settori, facendo un confronto come è oggi il Paese e come era nel '96. Va sottolineato come questa opposizione è stata dura operando a far fallire ogni riforma, compresa quella elettorale. A mio parere l'Ulivo sbagliando ha accettato di non farla con la sua maggioranza. Già il Polo dicendo che la farà da solo (se vincerà) dimostra di non volere l'apporto dell'opposizione. Del resto alla vigilia delle elezioni del '96 il sig. Previti dichiarò che

se avessero vinto non avrebbero fatto prigionieri, ed ora rincara la dose dicendo che faranno «piazza pulita». Questa è la destra italiana illiberale, fascizzante e xenofoba come il «rozzo e incolto Bossi» alla cui guida c'è il padre e padrone, il cav. Berlusconi, sceso in politica soltanto per i suoi molteplici interessi personali. Altro che gli interessi degli italiani!

## Le mille voci dall'Islam e i nostri pregiudizi

Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano

Chi scrive ha vissuto per un ventennio in un paese a stragrande maggioranza islamico: il Bangladesh. Si era coscienti dei «paletti» in cui ogni minoranza viene confinata ad agire e vivere: e quando uno lo sa riesce a vivere anche in modo discreto. Ed è in quel paese che mi sono reso conto che i musulmani nella loro storia non hanno avuto un illuminismo come noi, e quindi nella comunità occidentale non fa problema che il sociale non interferisca nella sfera religiosa e vicever-

sa. L'islamismo è tutto, vita quotidiana, vita religiosa, vita politica. Così noi per loro siamo gli «infedeli»: posizione che ci sta scomoda e stretta anche perché noi occidentali-cristiani abbiamo relegato in essa altri popoli che noi stessi consideravamo inferiori...! Con questo non voglio affermare che «chi di spada ferisce...», ma che la storia ed i suoi eventi è andata in questo senso! Un'altra cosa di cui noi italiani dobbiamo renderci conto è che nell'Islam non essendoci alcuna autorità centrale, non si può parlare di un unico modo di essere musulmani.

## Usa, paese modello (con la pena di morte)

Claudio Giusti, Forlì

È ovvio che la lotta alla pena di morte si combatte (come quella alla tortura) in tutto il mondo. Cambiano ovviamente le informazioni, le tattiche e le strategie. Gli Stati Uniti si propongono, e ci vengono continuamente proposti come il Paese modello. Io invece,

so che gli Usa sono un Paese come un altro, con i suoi guai e le sue nefandezze. Gli Usa sono un cattivo esempio; non ratificano i trattati internazionali, perché quando lo fanno, li rendono inoffensivi a colpi di riserve. La pena di morte è il prodotto finale del sistema politico elettorale americano. La lotta va quindi portata sul suolo americano, nei suoi giornali, e nelle sue assemblee legislative. Perché solo gli elettori mettono fine alla pena capitale in quel Paese.

## La vittoria del polo disastro ineluttabile?

Gianni Bartocci, Roma

Che la vittoria alle prossime elezioni d'una destra eversiva e, diciamo pure, fascista, sarebbe un disastro, è ormai un luogo comune. Ciononostante parecchi italiani sembrano rassegnati ad accettare detto disastro come un'ineluttabile fatalità. Il che, oltre ad essere traristante e inaccettabile, sia detto senza ambagi, è puro e vile autolesionismo... Mi auguro che si verifichi presto un ravvedimento...

**I Unità**

DIRETTORE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORE **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDAZIONE CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicotte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
00123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 879021

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.”  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Eltere**  
**Andrea Manzella**

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 MILANO

Incluso al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra, inclusione come giornale normale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
00123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 879021

Certificato n. 3408 del 10/12/1997